https://OneMoreLibrary.com

La pratica e la teoria di bolscevismo

Bertrand Russell

George Allen and Unwin Ltd., Londra, 1920

La pratica e la teoria del bolscevismo

Bertrand Russell

LONDRA: GEORGE ALLEN & UNWIN LTD.
RUSKIN HOUSE, 40 MUSEUM STREET, WC 1

Pubblicato per la prima volta nel novembre 1920.

Ristampato nel febbraio 1921

(*Tutti i diritti riservati*)

PREFAZIONE

La Rivoluzione Russa è uno dei grandi eventi eroici della storia mondiale. È naturale paragonarla alla Rivoluzione Francese, ma in realtà riveste un'importanza ancora maggiore. Ha trasformato più profondamente la vita quotidiana e la struttura della società, e ha modificato maggiormente le convinzioni degli uomini. La differenza è esemplificata dalla differenza tra Marx e Rousseau: quest'ultimo sentimentale e accomodante, incline a fare appello alle emozioni, a cancellare i contorni netti; il primo, sistematico come Hegel, ricco di contenuti intellettuali solidi, che si appella alla necessità storica e allo sviluppo tecnico dell'industria, suggerendo una visione dell'essere umano come burattini nelle mani di onnipotenti forze materiali. Il bolscevismo unisce le caratteristiche della Rivoluzione Francese a quelle dell'ascesa dell'Islam; e il risultato è qualcosa di radicalmente nuovo, comprensibile solo attraverso un paziente e appassionato sforzo di immaginazione.

Prima di entrare nei dettagli, desidero esprimere, nel modo più chiaro e inequivocabile possibile, il mio atteggiamento nei confronti di questa novità.

L'aspetto di gran lunga più importante della Rivoluzione Russa è il tentativo di realizzare il Comunismo. Credo che il Comunismo sia necessario al mondo e credo che l'eroismo della Russia abbia acceso le speranze degli uomini in un modo che è stato essenziale per la futura realizzazione del Comunismo. Considerato uno splendido tentativo, senza il quale il successo

finale sarebbe stato molto improbabile, il bolscevismo merita la gratitudine e l'ammirazione di tutta la parte progressista dell'umanità.

Ma il metodo con cui Mosca mira a instaurare il comunismo è un metodo pionieristico, rude e pericoloso, troppo eroico per calcolare il costo dell'opposizione che suscita. Non credo che con questo metodo si possa instaurare una forma stabile o auspicabile di comunismo. Dalla situazione attuale mi sembrano possibili tre scenari. Il primo è la sconfitta definitiva del comunismo.
Il primo scenario è la sconfitta del bolscevismo per mano delle forze del capitalismo. Il secondo è la vittoria dei bolscevichi accompagnata dalla completa perdita dei loro ideali e dall'instaurazione di un regime di imperialismo napoleonico. Il terzo è una guerra mondiale prolungata, in cui la civiltà crollerà e tutte le sue manifestazioni (compreso il comunismo) saranno dimenticate.

È perché non credo che i metodi della Terza Internazionale possano condurre all'obiettivo auspicato che ho ritenuto opportuno evidenziare quelli che a mio avviso sono aspetti indesiderabili dell'attuale situazione in Russia. Credo che ci siano lezioni da imparare, lezioni che devono essere apprese se il mondo vuole mai raggiungere ciò che si augurano coloro che in Occidente simpatizzano con gli obiettivi originari dei bolscevichi. Non credo che queste lezioni possano essere apprese se non affrontando con franchezza e senza riserve gli elementi di fallimento presenti in Russia. Credo che questi elementi di fallimento siano meno attribuibili a difetti di dettaglio che a una filosofia impaziente, che mira a creare un mondo nuovo senza aver preparato adeguatamente le opinioni e i sentimenti della gente comune.

Sebbene io non creda che il comunismo possa realizzarsi immediatamente con la diffusione del bolscevismo, credo che, se il bolscevismo dovesse cadere, avrà contribuito a creare una leggenda e un tentativo eroico senza i quali il successo finale non sarebbe forse mai arrivato. Una profonda ricostruzione economica, che porti con sé cambiamenti radicali nel modo di pensare e di sentire, nella filosofia, nell'arte e nelle relazioni private, sembra assolutamente necessaria affinché l'industrialismo diventi servitore dell'uomo anziché suo padrone. In tutto questo, sono d'accordo con i bolscevichi; politicamente, li critico solo quando i loro metodi sembrano allontanarsi dai loro stessi ideali.

Esiste tuttavia un altro aspetto del bolscevismo dal quale dissento in modo più fondamentale. Il bolscevismo non è semplicemente una dottrina politica; è anche una religione, con dogmi elaborati e testi sacri ispirati. Quando Lenin vuole dimostrare una proposizione, lo fa, se possibile, citando testi di Marx ed Engels. Un comunista a tutti gli effetti non è semplicemente un uomo che crede che la terra e il capitale debbano essere posseduti in comune e il loro prodotto distribuito nel modo più equo possibile. È un uomo che nutre una serie di convinzioni elaborate e dogmatiche – come il materialismo filosofico, ad esempio – che possono essere vere, ma che, per una mentalità scientifica, non possono essere conosciute con certezza. Questa abitudine, di una certezza militante su questioni oggettivamente dubbie, è quella da cui, a partire dal Rinascimento, il mondo si è gradualmente allontanato, per approdare a quella mentalità di scetticismo costruttivo e fecondo che costituisce la prospettiva scientifica. Credo che la prospettiva scientifica sia di inestimabile importanza per il genere umano. Se un sistema economico più giusto fosse raggiungibile solo chiudendo le menti degli uomini alla libera ricerca e precipitandoli nuovamente nella prigione intellettuale del Medioevo, considererei il prezzo troppo alto. Non si può negare che, in un breve lasso di tempo, la fede dogmatica sia d'aiuto nella lotta. Se tutti i comunisti diventassero fanatici religiosi, mentre i sostenitori del capitalismo mantenessero un atteggiamento scettico, si può presumere che i comunisti vincerebbero, mentre nel caso contrario vincerebbero i capitalisti. Sembra evidente, dall'atteggiamento del mondo capitalista nei confronti della Russia sovietica, dell'Intesa verso gli imperi centrali e dell'Inghilterra verso l'Irlanda e l'India, che non ci sia limite alla crudeltà, alla perfidia o alla brutalità a cui gli attuali detentori del potere si sottrarranno quando si sentiranno minacciati. Se, per spodestarli, non servirà altro che il fanatismo religioso, sono loro le principali fonti del male che ne consegue. Ed è lecito sperare che, una volta espropriati, il fanatismo si affievolisca, come è accaduto in passato con altri fanatismi.

Coloro che attualmente detengono il potere sono uomini malvagi e l'attuale stile di vita è condannato. Realizzare la transizione con il minimo spargimento di sangue e preservando al massimo ciò che ha valore nella nostra civiltà attuale è un problema difficile. È questo il problema che ha principalmente occupato i miei pensieri nello scrivere le pagine seguenti. Vorrei poter pensare che la sua soluzione sarebbe facilitata da un minimo di

moderazione e umanità da parte di coloro che godono di privilegi ingiusti nel mondo attuale.

La presente opera è il risultato di un viaggio in Russia, integrato da numerose letture e discussioni, sia prima che dopo. Ho ritenuto opportuno descrivere ciò che ho visto separatamente da considerazioni teoriche, e mi sono sforzato di esprimere le mie impressioni senza alcun pregiudizio a favore o contro i bolscevichi. Ho ricevuto da loro la massima gentilezza e cortesia, e sono loro profondamente grato per la totale libertà che mi hanno concesso nelle mie ricerche. Sono consapevole di essere rimasto in Russia troppo poco tempo per poter formulare giudizi veramente affidabili; tuttavia, condivido questa limitazione con la maggior parte degli occidentali che hanno scritto sulla Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Credo che il bolscevismo sia una questione di tale importanza che, per quasi ogni questione politica, sia necessario definire la propria posizione al riguardo; e spero di poter aiutare altri a definire la propria posizione, anche solo opponendomi a quanto ho scritto.

Ho ricevuto un aiuto prezioso dalla mia segretaria, la signorina DW. Black, che si trovava in Russia poco dopo la mia partenza. Il capitolo su Arte e Istruzione è interamente scritto da lei. Nessuna delle due è responsabile delle opinioni dell'altra.

BERTRAND RUSSELL

Settembre 1920.

CONTENUTO

PARTE I

LA CONDIZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA

I. COSA CI SI ASPETTA DAL BOLSCEVISMO 15

II. CARATTERISTICHE GENERALI 24

III. LENIN, TROTSKY E GORKY 36

IV. ARTE E EDUCAZIONE 45

V. IL COMUNISMO E LA COSTITUZIONE SOVIETICA 72

VI. IL FALLIMENTO DELL'INDUSTRIA RUSSA 81

VII. VITA QUOTIDIANA A MOSCA 92

VIII. CITTÀ E CAMPAGNA 99

IX. POLITICA INTERNAZIONALE 106

PARTE II

TEORIA BOLSCEVICA

I. LA TEORIA MATERIALISTA DELLA STORIA 119

II. FORZE DECISIVE IN POLITICA 128

III. LA CRITICA BOLSCEVICA ALLA DEMOCRAZIA 134

IV. RIVOLUZIONE E DITTATURA 146

V. MECCANISMO E INDIVIDUO 157

VI. PERCHÉ IL COMUNISMO RUSSO HA FALLITO 165

VII. CONDIZIONI PER IL SUCCESSO DEL COMUNISMO 178

PARTE I

LA CONDIZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA

IO

COSA CI SI ASPETTA DAL BOLSCEVISMO

Per comprendere il bolscevismo non basta conoscere i fatti; è necessario anche entrare con empatia o immaginazione in un nuovo spirito. La cosa principale che i bolscevichi hanno fatto è stata creare una speranza, o quantomeno rendere forte e diffusa una speranza che prima era confinata a pochi. Questo aspetto del movimento è facile da cogliere a distanza tanto quanto in Russia – forse anche più facile, perché in Russia le circostanze presenti tendono a offuscare la visione del futuro lontano. Ma la situazione reale in Russia può essere compresa solo superficialmente se dimentichiamo la speranza che è la forza motrice di tutto. Sarebbe come descrivere la Tebaide senza menzionare che gli eremiti si aspettavano la beatitudine eterna come ricompensa per i loro sacrifici terreni.

Non posso condividere le speranze dei bolscevichi più di quanto non condividessi quelle degli eremiti egiziani; considero entrambe tragiche illusioni, destinate a portare sul mondo secoli di tenebre e futile violenza. I principi del Sermone della Montagna sono ammirevoli, ma il loro effetto sulla natura umana media fu ben diverso da quello previsto. Coloro che seguirono Cristo non impararono ad amare i propri nemici o a porgere l'altra guancia. Impararono invece a usare l'Inquisizione e il rogo, a sottomettere l'intelletto umano al giogo di un sacerdozio ignorante e intollerante, a degradare l'arte e a estinguere la scienza per mille anni. Questi furono i risultati inevitabili, non dell'insegnamento in sé, ma della fede fanatica in quell'insegnamento. Le

speranze che ispirano il comunismo sono, in linea di massima, ammirevoli quanto quelle instillate dal Sermone della Montagna, ma sono sostenute con altrettanto fanatismo e rischiano di causare altrettanti danni. La crudeltà si annida nei nostri istinti e il fanatismo è un camuffamento per la crudeltà. I fanatici raramente sono veramente umani, e coloro che temono sinceramente la crudeltà saranno lenti ad abbracciare un credo fanatico. Non so se si possa impedire al bolscevismo di acquisire il potere universale. Ma anche se ciò non fosse possibile, sono convinto che coloro che gli si opporranno, non per amore di antiche ingiustizie, ma in nome del libero spirito dell'uomo, saranno i portatori dei semi del progresso, dai quali, quando la gestazione del mondo sarà compiuta, nascerà una nuova vita.

La guerra ha lasciato in tutta Europa un clima di disillusione e disperazione che invoca a gran voce una nuova religione, come unica forza capace di dare agli uomini l'energia per vivere con vigore. Il bolscevismo ha fornito questa nuova religione. Promette cose gloriose: la fine dell'ingiustizia tra ricchi e poveri, la fine della schiavitù economica, la fine della guerra. Promette la fine della disunione di classe che avvelena la vita politica e minaccia di distruzione il nostro sistema industriale. Promette la fine del consumismo, quella sottile menzogna che porta gli uomini a valutare ogni cosa in base al suo valore monetario, e a determinare il valore del denaro spesso solo in base ai capricci di plutocrati oziosi. Promette un mondo in cui tutti gli uomini e le donne saranno mantenuti sani di mente dal lavoro, e in cui ogni lavoro sarà utile alla comunità, non solo a pochi ricchi vampiri. Spazzerà via l'apatia, il pessimismo, la stanchezza e tutte le complesse miserie di coloro le cui circostanze consentono l'ozio e le cui energie non sono sufficienti a spingerli all'azione. Al posto di palazzi e tuguri, vizi futili e miseria inutile, ci sarà un lavoro sano, sufficiente ma non eccessivo, tutto utile, svolto da uomini e donne che non hanno tempo per il pessimismo né motivo di disperazione.

L'attuale sistema capitalistico è condannato. La sua ingiustizia è così lampante che solo l'ignoranza e la tradizione potrebbero indurre i lavoratori salariati a tollerarlo. Man mano che l'ignoranza diminuisce, la tradizione si indebolisce, e la guerra ha distrutto la presa che tutto ciò che è meramente tradizionale esercitava sulle menti degli uomini. Può darsi che, grazie all'influenza dell'America, il sistema capitalistico sopravviva per altri cinquant'anni; ma si indebolirà progressivamente e non potrà mai recuperare

la posizione di facile dominio che deteneva nel diciannovesimo secolo. Tentare di rafforzarlo è un inutile spreco di energie che potrebbero essere impiegate nella costruzione di qualcosa di nuovo. Non so se questo nuovo sistema sarà il bolscevismo o qualcos'altro; non so se sarà migliore o peggiore del capitalismo. Ma non ho dubbi che emergerà un ordine sociale radicalmente nuovo. E non ho dubbi nemmeno che questo nuovo ordine sarà o una qualche forma di socialismo o un ritorno alla barbarie e alle guerre meschine come quelle che si verificarono durante l'invasione barbarica. Se il bolscevismo rimarrà l'unico concorrente vigoroso ed efficace del capitalismo, credo che non si realizzerà alcuna forma di socialismo, ma solo caos e distruzione. Questa convinzione, di cui spiegherò le ragioni in seguito, è uno dei motivi per cui mi oppongo al bolscevismo. Ma opporsi ad esso dal punto di vista di un sostenitore del capitalismo sarebbe, a mio avviso, del tutto futile e contrario al corso della storia nell'epoca attuale.

L'effetto del bolscevismo come speranza rivoluzionaria è maggiore fuori dalla Russia che all'interno della Repubblica Sovietica. La dura realtà ha contribuito a soffocare la speranza tra coloro che sono soggetti alla dittatura di Mosca. Eppure, anche all'interno della Russia, il Partito Comunista, nelle cui mani è concentrato tutto il potere politico, continua a vivere di speranza, sebbene la pressione degli eventi l'abbia resa dura, austera e in qualche modo lontana. È questa speranza che porta a concentrarsi sulla generazione nascente. I comunisti russi affermano spesso che c'è poca speranza per coloro che sono già adulti e che la felicità può arrivare solo ai bambini cresciuti sotto il nuovo regime e plasmati fin da piccoli secondo la mentalità di gruppo che il comunismo richiede. Solo dopo il trascorrere di una generazione sperano di creare una Russia che realizzi la loro visione.

Nel mondo occidentale, la speranza ispirata dal bolscevismo è più immediata, meno intrisa di tragedia. I socialisti occidentali che hanno visitato la Russia hanno ritenuto opportuno sopprimere gli aspetti più duri dell'attuale regime e hanno diffuso tra i loro seguaci la convinzione che il nuovo millennio si realizzerebbe rapidamente se non ci fossero guerre e blocco. Persino quei socialisti che non sono bolscevichi per il bene del proprio paese hanno fatto ben poco per aiutare gli uomini a valutare i meriti e i demeriti dei metodi bolscevichi. Con questa mancanza di coraggio hanno esposto il socialismo occidentale al pericolo di diventare bolscevico per ignoranza del

prezzo da pagare e dell'incertezza sul raggiungimento dell'obiettivo desiderato. Credo che l'Occidente sia in grado di adottare metodi meno dolorosi e più sicuri per raggiungere il socialismo rispetto a quelli che sono sembrati necessari in Russia. E credo che, mentre alcune forme di socialismo sono incommensurabilmente migliori del capitalismo, altre siano persino peggiori. Tra le situazioni peggiori, considero quella che si sta verificando in Russia, non solo in sé, ma anche come un ostacolo insormontabile a qualsiasi ulteriore progresso.

Nel giudicare il bolscevismo sulla base di ciò che si osserva attualmente in Russia, è necessario distinguere i vari fattori che contribuiscono a un unico risultato. Innanzitutto, la Russia è una delle nazioni sconfitte in guerra; ciò ha generato una serie di circostanze simili a quelle riscontrate in Germania e Austria. Il problema alimentare, ad esempio, sembra essere sostanzialmente analogo in tutti e tre i paesi. Per giungere a ciò che è specificamente bolscevico, dobbiamo prima escludere ciò che è semplicemente caratteristico di un paese che ha subito una disfatta militare. Poi veniamo ai fattori russi, che i comunisti russi condividono con altri russi, ma non con altri comunisti. Vi è, ad esempio, un grande disordine, caos e spreco, che sconvolge gli occidentali (soprattutto i tedeschi) anche quando sono in stretta simpatia politica con i bolscevichi. Personalmente credo che, sebbene, fatta eccezione per alcuni uomini di grande capacità, il governo russo sia meno efficiente nell'organizzazione rispetto a quanto lo sarebbero i tedeschi o gli americani in circostanze simili, rappresenti tuttavia ciò che di più efficiente c'è in Russia e faccia di più per prevenire il caos di quanto potrebbe fare qualsiasi governo alternativo. Inoltre, l'intolleranza e la mancanza di libertà ereditate dal regime zarista sono probabilmente da considerarsi caratteristiche russe piuttosto che comuniste. Se un partito comunista dovesse salire al potere in Inghilterra, probabilmente incontrerebbe un'opposizione meno irresponsabile e sarebbe in grado di dimostrarsi molto più tollerante di quanto qualsiasi governo russo possa sperare di essere se vuole evitare un assassinio. Questo, tuttavia, è una questione di grado. Gran parte del dispotismo che caratterizza i bolscevichi appartiene all'essenza della loro filosofia sociale e dovrebbe essere riprodotto, anche se in forma attenuata, ovunque tale filosofia diventasse dominante.

È consuetudine tra gli apologeti del bolscevismo in Occidente giustificarne la durezza con la motivazione che essa sia stata generata dalla necessità di combattere l'Intesa e i suoi mercenari. Indubbiamente è vero che questa necessità ha prodotto molti degli elementi peggiori dell'attuale situazione. Indubbiamente, anche l'Intesa si è macchiata di una pesante colpa con la sua opposizione stizzita e futile. Ma l'aspettativa di tale opposizione è sempre stata parte integrante della teoria bolscevica. Un'ostilità generale nei confronti del primo Stato comunista era sia prevista che provocata dalla dottrina della lotta di classe. Chi adotta il punto di vista bolscevico deve fare i conti con l'aspra ostilità degli Stati capitalisti; non vale la pena adottare i metodi bolscevichi a meno che non possano portare a risultati positivi nonostante tale ostilità. Affermare che i capitalisti siano malvagi e che non abbiamo alcuna responsabilità per le loro azioni è antiscientifico; è, in particolare, contrario alla dottrina marxista del determinismo economico. I mali prodotti in Russia dall'inimicizia dell'Intesa vanno quindi considerati essenziali nel metodo bolscevico di transizione al comunismo, non come una peculiarità russa. Non sono sicuro che non si possa andare anche oltre. L'esaurimento e la miseria causati da una guerra fallimentare furono necessari al successo dei bolscevichi; una popolazione prospera non si imbarcherà in una ricostruzione economica radicale con tali metodi. Si può immaginare che l'Inghilterra diventi bolscevica dopo una guerra fallimentare che comporti la perdita dell'India – un'eventualità tutt'altro che improbabile nei prossimi anni. Ma al momento il lavoratore medio inglese non rischierà ciò che possiede per il dubbio vantaggio di una rivoluzione. Una condizione di diffusa miseria può quindi essere considerata indispensabile all'inaugurazione del comunismo, a meno che, in effetti, non sia possibile instaurare il comunismo in modo più o meno pacifico, con metodi che non distruggano, nemmeno temporaneamente, la vita economica del paese. Se si vogliono realizzare le speranze che ispirarono il comunismo agli albori, e che tuttora animano i suoi sostenitori occidentali, è necessario affrontare il problema di minimizzare la violenza durante la transizione. Purtroppo, la violenza in sé è piacevole per la maggior parte dei rivoluzionari più vigorosi, i quali non mostrano alcun interesse a evitarla per quanto possibile. L'odio per i nemici è più facile e intenso dell'amore per gli amici. Ma da uomini più desiderosi di danneggiare gli avversari che di giovare al mondo intero non ci si può aspettare nulla di buono.

II

CARATTERISTICHE GENERALI

Entrai nella Russia sovietica l'11 maggio e riattraversai il confine il 16 giugno. Le autorità russe mi permisero di entrare solo a condizione che viaggiassi con la delegazione laburista britannica, condizione che naturalmente accettai volentieri e che la delegazione mi permise gentilmente di soddisfare. Fummo trasportati dal confine a Pietrogrado, così come nei viaggi successivi, su un *treno speciale di lusso* , tappezzato di motti sulla Rivoluzione Sociale e sul Proletariato di tutti i paesi; fummo accolti ovunque da reggimenti di soldati, con l'Internazionale suonata dalla banda reggimentale mentre i civili stavano a capo scoperto e i soldati in posizione di saluto; i leader locali pronunciarono discorsi di congratulazioni, ai quali risposero eminenti comunisti che ci accompagnavano; gli ingressi delle carrozze erano sorvegliati da magnifici cavalieri baschiri in splendide uniformi; insomma, tutto fu fatto per farci sentire come il Principe di Galles. Innumerevoli eventi furono organizzati per noi: banchetti, incontri pubblici, parate militari, ecc.

Il presupposto era che fossimo venuti a testimoniare la solidarietà del movimento operaio britannico con il comunismo russo, e su questo presupposto ci sfruttarono al massimo per la propaganda bolscevica. Noi, d'altro canto, desideravamo accertarci, per quanto possibile, delle condizioni e dei metodi di governo russi, cosa impossibile nell'atmosfera di una processione reale. Ne nacque una sorta di amichevole competizione, che a volte degenerava in un gioco a nascondino: mentre loro ci assicuravano quanto sarebbero stati splendidi il banchetto o la parata, noi cercavamo di spiegare quanto avremmo preferito una tranquilla passeggiata per le strade. Io, non essendo membro della delegazione, mi sentivo meno obbligato dei miei compagni a partecipare agli incontri di propaganda, dove i discorsi erano

noti a memoria. In questo modo, con l'aiuto di interpreti neutrali, per lo più inglesi o americani, riuscii ad avere molte conversazioni con persone comuni che incontravo per strada o nelle piazze dei villaggi, e a scoprire come l'intero sistema apparisse all'uomo e alla donna comuni, non interessati alla politica. I primi cinque giorni li trascorremmo a Pietrogrado, i successivi undici a Mosca. Durante questo periodo vivevamo a contatto quotidiano con uomini importanti del governo, quindi apprendemmo senza difficoltà il punto di vista ufficiale. Vidi anche, per quanto possibile, gli intellettuali di entrambi i luoghi. Ci era concessa completa libertà di incontrare i politici dei partiti di opposizione, e naturalmente ne approfittammo appieno. Incontrammo menscevichi, socialrivoluzionari di diversi gruppi e anarchici; li incontrammo senza la presenza di alcun bolscevico, e parlarono liberamente dopo aver superato le loro iniziali paure. Ebbi un'ora di conversazione con Lenin, praticamente *a tu per tu* ; incontrai Trotsky, sebbene solo in compagnia; trascorsi una notte in campagna con Kamenev; e conobbi molti altri uomini che, pur essendo meno noti fuori dalla Russia, rivestono una notevole importanza nel governo.

Al termine del nostro soggiorno a Mosca, tutti noi sentivamo il desiderio di vedere qualcosa del paese e di entrare in contatto con i contadini, che costituiscono circa l'85% della popolazione. Il governo si dimostrò estremamente disponibile nell'accogliere i nostri desideri e si decise che avremmo viaggiato lungo il Volga da Nijni Novgorod a Saratov, fermandoci in molti luoghi, grandi e piccoli, e parlando liberamente con gli abitanti. Trovai questa parte del viaggio straordinariamente istruttiva. Imparai a conoscere molto più di quanto avrei mai immaginato la vita e la mentalità dei contadini, dei maestri di scuola di paese, dei piccoli commercianti ebrei e di ogni genere di persona. Purtroppo, il mio amico Clifford Allen si ammalò e gran parte del mio tempo fu assorbito dalla sua assistenza. Questo ebbe però un risvolto positivo: potei proseguire il viaggio in nave fino ad Astrakhan, poiché lui era troppo malato per essere spostato. Questo non solo mi ha permesso di approfondire la conoscenza del paese, ma mi ha anche fatto conoscere Sverdlov, Ministro dei Trasporti ad interim, che viaggiava sulla nave per organizzare il trasporto del petrolio da Baku lungo il Volga, e che è stato una delle persone più capaci e gentili che ho incontrato in Russia.

Una delle prime cose che ho scoperto dopo aver oltrepassato la Bandiera Rossa che segna il confine della Russia sovietica, in una regione desolata di paludi, pinete e reticolati di filo spinato, è stata la profonda differenza tra le teorie dei bolscevichi e la versione di quelle teorie diffusa tra i socialisti più progressisti di questo paese. Gli amici della Russia qui considerano la dittatura del proletariato semplicemente una nuova forma di governo rappresentativo, in cui solo i lavoratori e le lavoratrici hanno diritto di voto e i collegi elettorali sono in parte basati sulla professione, non sulla geografia. Pensano che "proletariato" significhi "proletariato", ma che "dittatura" non significhi esattamente "dittatura". Questo è l'esatto contrario della verità. Quando un comunista russo parla di dittatura, intende la parola letteralmente, ma quando parla di proletariato, intende la parola in senso pickwickiano. Intende la parte "cosciente di classe" del proletariato, *ovvero* il Partito Comunista. [1] Include persone tutt'altro che proletarie (come Lenin e Tchicherin) che hanno le giuste opinioni, ed esclude quei lavoratori salariati che non hanno le giuste opinioni, che classifica come lacchè della *borghesia* . Il comunista che crede sinceramente nel credo del partito è convinto che la proprietà privata sia la radice di tutti i mali; ne è così certo da non sottrarsi a nessuna misura, per quanto dura, che sembri necessaria per costruire e preservare lo Stato comunista. Non risparmia se stesso tanto quanto risparmia gli altri. Lavora sedici ore al giorno e rinuncia alla mezza giornata di riposo del sabato. Si offre volontario per qualsiasi lavoro difficile o pericoloso che si renda necessario svolgere, come sgomberare cumuli di cadaveri infetti lasciati da Kolchak o Denikin. Nonostante la sua posizione di potere e il suo controllo sulle forniture, vive una vita austera. Non persegue fini personali, ma mira alla creazione di un nuovo ordine sociale. Gli stessi motivi che lo rendono austero, tuttavia, lo rendono anche spietato. Marx ha insegnato che il comunismo è fatalmente predestinato a realizzarsi; ciò si accorda con i tratti orientali del carattere russo e produce uno stato d'animo non dissimile da quello dei primi successori di Maometto. L'opposizione viene schiacciata senza pietà e senza esitazioni, ricorrendo ai metodi della polizia zarista, molti dei cui membri sono ancora impiegati nelle loro vecchie mansioni. Poiché tutti i mali sono dovuti alla proprietà privata, i mali del regime bolscevico, finché dovrà combattere la proprietà privata, cesseranno automaticamente non appena avrà vinto.

Queste convinzioni sono le solite conseguenze di una fede fanatica. Per una mentalità inglese, esse rafforzano la convinzione su cui si fonda la vita inglese sin dal 1688, ovvero che la gentilezza e la tolleranza valgano più di ogni credo al mondo – un'opinione che, è vero, non applichiamo alle altre nazioni o alle razze soggette.

In una società del tutto nuova, è naturale cercare parallelismi storici. Il lato più meschino dell'attuale governo russo trova la sua massima analogia nel Direttorio francese, ma il suo lato migliore è strettamente analogo al governo di Cromwell. I comunisti sinceri (e tutti i membri più anziani del partito hanno dimostrato la loro sincerità attraverso anni di persecuzioni) non sono dissimili dai soldati puritani nel loro severo intento politico-morale. I rapporti di Cromwell con il Parlamento non sono dissimili da quelli di Lenin con l'Assemblea Costituente. Entrambi, partendo da una combinazione di democrazia e fede religiosa, furono costretti a sacrificare la democrazia alla religione imposta dalla dittatura militare. Entrambi cercarono di costringere i propri paesi a vivere a un livello di moralità e impegno superiore a quello che la popolazione riteneva tollerabile. La vita nella Russia moderna, come nell'Inghilterra puritana, è per molti versi contraria all'istinto. E se i bolscevichi alla fine cadranno, sarà per la stessa ragione per cui caddero i puritani: perché arriva un punto in cui gli uomini sentono che il divertimento e l'agiatezza valgono più di tutti gli altri beni messi insieme.

Molto più vicino di qualsiasi parallelo storico concreto è il parallelo con la Repubblica di Platone. Il Partito Comunista corrisponde ai guardiani; i soldati hanno all'incirca lo stesso status in entrambi i casi; in Russia si sta tentando di affrontare la vita familiare più o meno come suggerito da Platone. Suppongo si possa presumere che ogni insegnante di Platone nel mondo aborrisca il bolscevismo e che ogni bolscevico consideri Platone un *borghese* antiquato . Ciononostante, il parallelismo è straordinariamente preciso tra la Repubblica di Platone e il regime che i bolscevichi più moderati si sforzano di instaurare.

Il bolscevismo è internamente aristocratico ed esternamente militante. I comunisti, per molti aspetti, assomigliano al tipo di aristocrazia proveniente dalle scuole private britanniche: possiedono tutti i pregi e i difetti di un'aristocrazia giovane e vitale. Sono coraggiosi, energici, capaci di comando, sempre pronti a servire lo Stato; d'altra parte, sono dittatoriali, privi

della normale considerazione per la plebe. Sono praticamente gli unici detentori del potere e, di conseguenza, godono di innumerevoli vantaggi. La maggior parte di loro, pur non vivendo nel lusso, ha un'alimentazione migliore rispetto agli altri. Solo le persone di una certa importanza politica possono permettersi automobili o telefoni. I permessi per viaggiare in treno, per fare acquisti nei negozi sovietici (dove i prezzi sono circa un cinquantesimo di quelli del mercato), per andare a teatro e così via, sono ovviamente più facili da ottenere per gli amici del potere che per i comuni mortali. In mille modi, i comunisti conducono una vita più felice di quella del resto della società. Soprattutto, sono meno esposti alle attenzioni indesiderate della polizia e della commissione straordinaria.

La teoria comunista degli affari internazionali è estremamente semplice. La rivoluzione preannunciata da Marx, che mira ad abolire il capitalismo in tutto il mondo, è iniziata in Russia, sebbene la teoria marxista sembrerebbe richiedere che essa debba cominciare in America. Nei paesi in cui la rivoluzione non è ancora scoppiata, l'unico dovere di un comunista è quello di affrettarne l'avvento. Gli accordi con gli Stati capitalisti possono essere solo soluzioni provvisorie e non potranno mai tradursi, da nessuna delle due parti, in una pace sincera. Nessun vero bene può derivare a un paese senza una sanguinosa rivoluzione: i laburisti inglesi possono illudersi che sia possibile un'evoluzione pacifica, ma si renderanno conto del loro errore. Lenin mi disse che sperava di vedere un governo laburista in Inghilterra e che avrebbe voluto che i suoi sostenitori lavorassero per esso, ma unicamente affinché l'inutilità del parlamentarismo potesse essere dimostrata in modo definitivo al lavoratore britannico. Nulla porterà alcun vero beneficio se non l'armamento del proletariato e il disarmo della *borghesia* . Chiunque predichi il contrario è un traditore della società o uno sciocco illuso.

Da parte mia, dopo aver valutato attentamente questa teoria e dopo aver ammesso la sua piena critica al capitalismo *borghese* , mi trovo decisamente e fermamente contrario ad essa. La Terza Internazionale è un'organizzazione che esiste per promuovere la lotta di classe e per accelerare l'avvento della rivoluzione ovunque. La mia obiezione non è che il capitalismo sia meno cattivo di quanto credano i bolscevichi, ma che il socialismo sia meno buono, non nella sua forma migliore, ma nell'unica forma che può essere realizzata attraverso la guerra. I mali della guerra, specialmente della guerra civile, sono

certi e molto gravi; i vantaggi che si possono ottenere con la vittoria sono problematici. Nel corso di una lotta disperata, il patrimonio della civiltà rischia di andare perduto, mentre l'odio, il sospetto e la crudeltà diventano la norma nei rapporti tra gli esseri umani. Per vincere una guerra è necessaria una concentrazione di potere, e dalla concentrazione di potere derivano gli stessi mali che derivano dalla concentrazione capitalistica della ricchezza. Per queste ragioni principalmente, non posso sostenere alcun movimento che miri alla rivoluzione mondiale. I danni arrecati alla civiltà da una rivoluzione in un paese possono essere riparati dall'influenza di un altro paese in cui non vi è stata alcuna rivoluzione; ma in caso di cataclisma universale la civiltà potrebbe sprofondare per mille anni. Pur non potendo auspicare una rivoluzione mondiale, non posso sfuggire alla conclusione che i governi dei principali paesi capitalisti stiano facendo di tutto per provocarla. L'abuso del nostro potere contro Germania, Russia e India (per non parlare di altri paesi) potrebbe benissimo causare la nostra rovina e produrre proprio quei mali che i nemici del bolscevismo temono di più.

Il vero comunista è profondamente internazionalista. Lenin, ad esempio, per quanto ho potuto giudicare, non si preoccupava più degli interessi della Russia che di quelli degli altri paesi; la Russia è, al momento, protagonista della rivoluzione sociale e, come tale, preziosa per il mondo, ma Lenin sacrificherebbe la Russia piuttosto che la rivoluzione, se mai si presentasse un'alternativa. Questo è l'atteggiamento ortodosso, ed è senza dubbio autentico in molti dei leader. Ma il nazionalismo è naturale e istintivo; attraverso l'orgoglio per la rivoluzione, riemerge anche nel cuore dei comunisti. Grazie alla guerra di Polonia, i bolscevichi hanno ottenuto il sostegno del sentimento nazionale e la loro posizione nel paese si è rafforzata enormemente.

L'unica volta che vidi Trotsky fu all'Opera di Mosca. La delegazione laburista britannica occupava quello che era stato il palco dello Zar. Dopo aver parlato con noi nell'anticamera, si fece avanti e rimase in piedi con le braccia incrociate mentre la sala lo acclamava a gran voce. Poi pronunciò poche frasi, brevi e incisive, con precisione militare, concludendo con un grido di "tre applausi per i nostri coraggiosi compagni al fronte", al quale il pubblico rispose come avrebbe risposto un pubblico londinese nell'autunno del 1914. Trotsky e l'Armata Rossa hanno indubbiamente alle spalle un

grande bagaglio di sentimenti nazionalisti. La riconquista della Russia asiatica ha persino ravvivato quello che è essenzialmente un modo di pensare imperialista, sebbene questo verrebbe indignatamente ripudiato da molti di coloro in cui mi è sembrato di percepirlo. L'esperienza del potere sta inevitabilmente modificando le teorie comuniste, e gli uomini che controllano una vasta macchina governativa difficilmente possono avere la stessa visione della vita che avevano quando erano dei fuggitivi braccati. Se i bolscevichi resteranno al potere, c'è da temere che il loro comunismo si affievolirà e che assomiglieranno sempre più a qualsiasi altro governo asiatico, ad esempio al nostro governo in India.

FOOTNOTES:

[1] See the article "On the rôle of the Communist Party in the Proletarian Revolution," in *Theses presented to the Second Congress of the Communist International, Petrograd-Moscow, 18 July, 1920*—a valuable work which I possess only in French.

III

LENIN, TROTSKY E GORKY

Poco dopo il mio arrivo a Mosca, ebbi una conversazione di un'ora con Lenin in inglese, lingua che parla piuttosto bene. Era presente un interprete, ma i suoi servizi furono raramente necessari. La stanza di Lenin è molto spoglia: contiene una grande scrivania, alcune mappe alle pareti, due librerie e una comoda poltrona per i visitatori, oltre a due o tre sedie rigide. È evidente che non ama il lusso né tantomeno il comfort. È molto cordiale e apparentemente semplice, del tutto privo di *arroganza* . Se lo si incontrasse senza sapere chi sia, non si immaginerebbe mai che detenga un grande potere o che sia in qualche modo una figura eminente. Non ho mai incontrato un personaggio così privo di presunzione. Osserva i suoi visitatori con molta attenzione e socchiude un occhio, il che sembra aumentare in modo allarmante la capacità di penetrazione dell'altro. Ride molto; all'inizio la sua risata sembra semplicemente amichevole e allegra, ma gradualmente ho cominciato a percepirla piuttosto sinistra. È dittatoriale, calmo, incapace di paura, straordinariamente privo di egoismo, una teoria incarnata. La concezione materialistica della storia, si ha la sensazione, è la sua linfa vitale. Assomiglia a un professore nel suo desiderio di far comprendere la teoria e nella sua furia verso coloro che non la capiscono o non sono d'accordo, così come nel suo amore per l'esposizione; ho avuto l'impressione che disprezzi molte persone e che sia un aristocratico intellettuale.

La prima domanda che gli posi fu fino a che punto riconoscesse la peculiarità delle condizioni economiche e politiche inglesi. Ero ansioso di sapere se la promozione della rivoluzione violenta fosse una condizione imprescindibile per aderire alla Terza Internazionale, sebbene non glielo poni direttamente perché altri lo facevano ufficialmente. La sua risposta non mi soddisfece. Ammise che al momento ci sono poche possibilità di rivoluzione in Inghilterra e che i lavoratori non sono ancora disgustati dal governo parlamentare. Tuttavia, spera che questo risultato possa essere raggiunto da un governo laburista. Ritiene che, se ad esempio il signor Henderson diventasse Primo Ministro, non si farebbe nulla di importante; i lavoratori

organizzati, a suo dire, si rivolgerebbero quindi alla rivoluzione. Per questo motivo, auspica che i suoi sostenitori in Inghilterra facciano tutto il possibile per assicurare una maggioranza laburista in Parlamento; non auspica l'astensione dalle competizioni parlamentari, ma la partecipazione con l'obiettivo di rendere il Parlamento palesemente spregevole. Le ragioni per cui i tentativi di rivoluzione violenta appaiono alla maggior parte di noi improbabili e indesiderabili in questo paese non hanno alcun peso per lui, e gli sembrano mere tacite ideologie *borghesi* . Quando ho suggerito che tutto ciò che è possibile in Inghilterra può essere realizzato senza spargimento di sangue, ha liquidato l'idea come fantasiosa. Ho avuto una scarsa impressione di conoscenza o immaginazione psicologica riguardo alla Gran Bretagna. In effetti, l'intera tendenza del marxismo è contraria all'immaginazione psicologica, poiché attribuisce ogni cosa in politica a cause puramente materiali.

Gli chiesi poi se ritenesse possibile instaurare il comunismo in modo saldo e completo in un paese con una così ampia maggioranza di contadini. Ammise che era difficile e rise dello scambio che il contadino è costretto a fare, di cibo per carta; il valore inestimabile della carta russa gli sembrava comico. Ma disse – il che è senza dubbio vero – che le cose si sistemeranno quando ci saranno beni da offrire al contadino. Per questo guarda in parte all'elettrificazione dell'industria, che, dice, è una necessità tecnica in Russia, ma richiederà dieci anni per essere completata. [2] Parlò con entusiasmo, come fanno tutti, del grande progetto per la produzione di energia elettrica tramite la torba. Naturalmente vede nella revoca del blocco l'unica cura radicale; ma non nutriva molte speranze che ciò potesse essere realizzato in modo completo o permanente se non attraverso rivoluzioni in altri paesi. La pace tra la Russia bolscevica e i paesi capitalisti, disse, sarà sempre precaria; l'Intesa potrebbe essere indotta dalla stanchezza e dai dissensi reciproci a concludere la pace, ma era convinto che la pace sarebbe stata di breve durata. Ho riscontrato in lui, come in quasi tutti i comunisti di spicco, un entusiasmo per la pace e la revoca del blocco molto inferiore a quello che animava la nostra delegazione. Egli crede che nulla di veramente valido si possa ottenere se non attraverso la rivoluzione mondiale e l'abolizione del capitalismo; ho avuto l'impressione che considerasse la ripresa degli scambi commerciali con i paesi capitalisti un mero palliativo di dubbia utilità.

Descrisse la divisione tra contadini ricchi e poveri e la propaganda governativa rivolta a questi ultimi contro i primi, che sfociava in atti di violenza che a lui sembravano divertire. Parlò come se la dittatura sui contadini dovesse durare a lungo, a causa del loro desiderio di libero scambio. Disse di sapere, grazie alle statistiche (cosa che posso ben credere), che negli ultimi due anni i contadini hanno avuto più da mangiare che mai, "eppure sono contro di noi", aggiunse con un pizzico di malinconia. Gli chiesi cosa rispondesse ai critici che sostengono che nel paese abbia semplicemente creato la proprietà contadina, non il comunismo; rispose che non era del tutto vero, ma non rivelò quale fosse la verità.
[3]

L'ultima domanda che gli ho posto riguardava la possibilità che la ripresa degli scambi commerciali con i paesi capitalisti, qualora si fosse verificata, non avrebbe creato centri di influenza capitalista, rendendo più difficile la preservazione del comunismo. Mi era sembrato che i comunisti più ferventi potessero temere l'interscambio commerciale con il mondo esterno, considerandolo una potenziale fonte di eresia e un fattore che avrebbe reso quasi impossibile mantenere la rigidità del sistema attuale. Volevo sapere se anche lui nutrisse tale timore. Ammise che il commercio avrebbe creato delle difficoltà, ma affermò che sarebbero state inferiori a quelle della guerra. Disse che due anni prima né lui né i suoi colleghi credevano di poter sopravvivere all'ostilità del mondo. Attribuì la loro sopravvivenza alle gelosie e ai divergenti interessi delle diverse nazioni capitaliste, nonché al potere della propaganda bolscevica. Raccontò che i tedeschi avevano riso quando i bolscevichi avevano proposto di combattere le armi con i volantini, ma che l'evento aveva dimostrato l'efficacia degli stessi. Non credo che si renda conto del ruolo che i partiti laburista e socialista hanno avuto in questa vicenda. Non sembra rendersi conto che l'atteggiamento del Partito Laburista britannico ha contribuito in larga misura a rendere impossibile una guerra di prima linea contro la Russia, poiché ha limitato il governo a ciò che poteva essere fatto in modo superficiale e frammentario, negandolo senza ricorrere a menzogne troppo sfacciate.

Si compiace pienamente degli attacchi di Lord Northcliffe, al quale desidera inviare una medaglia per la propaganda bolscevica. Le accuse di

spoliazione, osservò, possono scandalizzare la *borghesia* , ma hanno l'effetto opposto sul proletariato.

Penso che se lo avessi incontrato senza sapere chi fosse, non avrei mai immaginato che fosse un grande uomo; mi è sembrato troppo testardo e rigidamente ortodosso. La sua forza, immagino, deriva dalla sua onestà, dal suo coraggio e dalla sua fede incrollabile: una fede religiosa nel vangelo marxista, che sostituisce le speranze di Paradiso del martire cristiano, con la differenza che è meno egocentrica. Ha un amore per la libertà pari a quello dei cristiani che soffrirono sotto Diocleziano e reagirono quando questi ottennero il potere. Forse l'amore per la libertà è incompatibile con la fede incondizionata in una panacea per tutti i mali dell'umanità. Se così fosse, non posso che rallegrarmi dello scetticismo del mondo occidentale. Sono andato in Russia da comunista; ma il contatto con coloro che non nutrono dubbi ha intensificato mille volte i miei, non sul comunismo in sé, ma sulla saggezza di aderire a un credo così fermamente da indurre gli uomini, per amore di esso, a infliggere sofferenze diffuse.

Trotsky, che i comunisti non considerano affatto pari a Lenin, mi fece più impressione per intelligenza e personalità, anche se non per carattere. Tuttavia, lo vidi troppo poco per farmi un'impressione che andasse oltre quella superficiale. Ha occhi brillanti, portamento militare, intelligenza fulminea e una personalità magnetica. È molto attraente, con una chioma ondulata ammirevole; si ha la sensazione che sia irresistibile per le donne. Percepii in lui una vena di allegro buon umore, a patto che non venisse contrariato in alcun modo. Pensai, forse a torto, che la sua vanità fosse persino maggiore del suo amore per il potere – quel tipo di vanità che si associa a un artista o a un attore. Il paragone con Napoleone era inevitabile. Ma non avevo modo di valutare la forza delle sue convinzioni comuniste, che potrebbero essere molto sincere e profonde.

In netto contrasto con entrambi questi uomini, c'era Gorky, con il quale ebbi un breve colloquio a Pietrogrado. Era a letto, apparentemente molto malato e con il cuore spezzato. Mi implorò, in qualsiasi cosa avessi detto sulla Russia, di sottolineare sempre le sofferenze che il Paese aveva patito. Sostiene il governo – come farei anch'io, se fossi russo – non perché lo ritenga impeccabile, ma perché le alternative possibili sono peggiori. In lui si percepiva un amore per il popolo russo che rende il suo attuale martirio quasi

insopportabile e che impedisce la fede fanatica che sostiene i marxisti più intransigenti. Lo trovai il più amabile, e per me il più comprensivo, di tutti i russi che incontrai. Avrei voluto conoscere meglio il suo punto di vista, ma parlava con difficoltà ed era costantemente interrotto da terribili attacchi di tosse, tanto che non potei rimanere. Tutti gli intellettuali che incontrai – una categoria che ha sofferto terribilmente – gli espressero la loro gratitudine per ciò che aveva fatto per loro. La concezione materialistica della storia va bene, ma un po' di attenzione per le cose più elevate della civiltà è un sollievo. Si dice a volte che i bolscevichi abbiano fatto grandi cose per l'arte, ma non ho trovato prove che abbiano fatto altro che preservare qualcosa di ciò che esisteva prima. Quando ho interrogato uno di loro sull'argomento, si è spazientito e ha detto: "Non abbiamo tempo per una nuova arte, così come non ne abbiamo per una nuova religione". Inevitabilmente, sebbene il governo favorisca l'arte per quanto possibile, l'atmosfera è tale che l'arte non può fiorire, perché l'arte è anarchica e resistente all'organizzazione. Gorky ha fatto tutto ciò che un uomo poteva per preservare la vita intellettuale e artistica della Russia. Temevo che stesse morendo e che, forse, anche la vita artistica stesse morendo. Ma si è ripreso, e spero che anche la vita artistica si riprenda.

NOTE A PIÈ DI PAGINA:

[2] L'elettrificazione è auspicabile non solo per riorganizzare l'industria, ma anche per industrializzare l'agricoltura. Nelle *Tesi presentate al Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista* (un piccolo libro istruttivo, che citerò come *Tesi*), si afferma in un articolo sulla questione agraria che il socialismo non sarà sicuro finché l'industria non sarà riorganizzata su una nuova base con "l'applicazione generale dell'energia elettrica in tutti i settori dell'agricoltura e dell'economia rurale", la quale "sola può dare alle città la possibilità di offrire alle zone rurali arretrate un aiuto tecnico e sociale in grado di determinare uno straordinario aumento della produttività del lavoro agricolo e rurale e di indurre i piccoli coltivatori, nel loro stesso interesse, a passare progressivamente a una coltivazione meccanizzata collettivista" (p. 36 dell'edizione francese).

[3] Nelle *Tesi* (p. 34) si afferma: «Sarebbe un errore irreparabile... non ammettere la concessione gratuita di parte delle terre espropriate ai contadini poveri e persino a quelli benestanti».

IV

ARTE E EDUCAZIONE

Si è spesso detto che, nonostante le carenze organizzative dei bolscevichi in altri campi, almeno nell'arte e nell'istruzione hanno compiuto grandi progressi.

Per quanto riguarda l'arte, è vero che inizialmente riconobbero, come forse nessun altro governo rivoluzionario, l'importanza e la spontaneità dell'impulso artistico, e perciò, mentre controllavano o reprimevano i controrivoluzionari in tutte le altre attività sociali, garantivano agli artisti, qualunque fosse il loro credo politico, la completa libertà di continuare la propria opera. Inoltre, li trattavano con particolare riguardo all'abbigliamento e alle razioni. Questo, così come la cura dedicata alla manutenzione di chiese, monumenti pubblici e musei, sono fatti ben noti, di cui si è già fornita ampia testimonianza.

La conservazione pressoché intatta della vecchia comunità artistica fu tanto più notevole se si considera la spiccata simpatia che la maggior parte di essa nutriva per il vecchio regime. La teoria, tuttavia, era che arte e politica appartenessero a due sfere separate; ma grande onore sarebbe stato naturalmente riservato a quegli artisti che si fossero ispirati alla rivoluzione.

Tre anni di esperienza, tuttavia, hanno dimostrato la falsità di questa dottrina e hanno portato a una separazione tra arte e sentimento popolare che un osservatore attento non può non notare. Ciò è palesemente evidente nell'arte russa fino ad allora più vitale, il teatro. Gli artisti hanno continuato a rappresentare i vecchi classici, sia in forma di tragedia che di commedia, e le operette vecchio stile. I programmi teatrali sono rimasti invariati negli ultimi due anni e, se non fosse per l'alto livello artistico delle rappresentazioni, potrebbero appartenere ai teatri di Parigi o di Londra. Seduti in teatro, si è così acutamente consapevoli della discrepanza tra la vita quotidiana del pubblico e quella rappresentata nell'opera che quest'ultima appare completamente morta e priva di significato. Ad alcuni comunisti più intransigenti sembra che sia stato commesso un errore. Si lamentano che l'arte

borghese venga preservata ben oltre il suo tempo, accusano gli artisti di disprezzare il loro pubblico, di essere insensibili allo spirito rivoluzionario come un anziano *borghese.*lamentando la perdita del proprio benessere personale, vorrebbero vedere solo lo spirito rivoluzionario incarnato nell'arte, e per raggiungere questo obiettivo dovrebbero attuare una politica di "pulizia totale", imponendo la scrittura e la rappresentazione di sole opere teatrali rivoluzionarie e la pittura di quadri rivoluzionari. Non si può negare che abbiano torto sui fatti: è evidente che la conservazione della vecchia tradizione artistica ha avuto ben poco scopo; ma d'altra parte è altrettanto evidente che un artista non può essere addestrato come una recluta militare. Fortunatamente, non vi è alcun segno che queste tattiche verranno adottate direttamente, ma indirettamente sono già in atto. Un artista non è da biasimare se il suo temperamento lo porta a disegnare vignette sui principali bolscevichi, o a satirizzare i vari aspetti comici – e sono molti – del regime sovietico. Costringere un uomo del genere a rivolgere il proprio talento esclusivamente contro Denikin, Yudenitch e Kolchak, o contro i leader dell'Intesa, è momentaneamente vantaggioso per il comunismo, ma scoraggiante per l'artista e, a lungo andare, potrebbe rivelarsi dannoso per l'arte e forse anche per il comunismo stesso. È evidente, data la natura religiosa del comunismo in Russia, che un simile controllo dell'impulso creativo artistico sia inevitabile e che solo l'arte di propaganda possa prosperare in un'atmosfera simile. Ad esempio, nessuna poesia o opera letteraria non ortodossa verrà stampata. È fin troppo facile addurre la scusa della mancanza di carta e dell'urgente necessità di manifesti. Si potrebbe quindi assistere a una ripetizione dell'atteggiamento della Chiesa medievale nei confronti delle saghe e delle leggende popolari, con la differenza che, in questo caso, verrebbero preservate le fiabe popolari, mentre i prodotti più raffinati e civilizzati verrebbero banditi. L'unico poeta di cui si parla molto al momento in Russia è quello che scrive rozze canzoni popolari. Esistono odi rivoluzionarie, ma si può azzardare l'ipotesi che assomiglino alla nostra poesia patriottica di guerra.

Ho detto che questa situazione potrebbe, a lungo andare, essere dannosa per l'arte, ma potrebbe altrettanto bene rivelarsi vero il contrario. È certamente scoraggiante e paralizzante per l'artista della vecchia scuola, ed è la morte dell'antica arte individuale che si basava sulla sottigliezza e sulla stranezza del temperamento, e che nasceva in gran parte dalla complessa

psicologia dell'ozioso. Eccola lì, quest'antica arte, il monumento più puro alla nullità della dottrina dell'arte per l'arte, come una ricca pianta esotica di squisita bellezza, ancora apparentemente nel suo splendore, finché non ci si accorge che le radici sono state recise e che, foglia dopo foglia, sta gradualmente svanendo.

Ma, a differenza dei puritani sotto questo aspetto, i bolscevichi non hanno cercato di estirpare le radici del problema, e ci sono segnali che la paralisi sia solo temporanea. Inoltre, l'arte individuale non è l'unica forma, e in particolare le arti plastiche hanno dimostrato di poter vivere di azione collettiva e prosperare sotto una fede intollerante. Gli artisti comunisti del futuro potrebbero erigere edifici pubblici che superino in bellezza le chiese medievali, potrebbero dipingere affreschi, organizzare rappresentazioni teatrali, comporre canti omerici sui loro eroi. L'arte comunista inizierà, e sta iniziando ora, nelle immagini di propaganda e nelle storie come quelle pensate per contadini e bambini. Esiste, ad esempio, una sorta di "La carriera di un libertino" o "Come è diventata comunista", in cui i leader dell'Intesa fanno un'apparizione patetica e grottesca. Lenin e Trotsky sono già raffigurati in xilografie come Mosè e Aronne, liberatori del loro popolo, mentre la madre e il bambino che illustrano le statistiche della mostra sulla maternità hanno la grazia e la bellezza di madonne medievali. La Russia sta uscendo solo ora dal Medioevo, e la tradizione ecclesiastica nella pittura si sta trasformando con incredibile fluidità al servizio della dottrina comunista. Anche questi dipinti hanno un sapore orientale: nelle chiese russe si trovano Madonne brune, e una di queste illustra le statistiche sulla mortalità infantile in India, mentre la madre russa, dai piedi larghi, con una sgargiante sottoveste e un fazzoletto, siede in un prato stellato allattando il suo bambino da un seno bianco e abbondante. Credo che questo avvicinamento alla tradizione ecclesiastica possa essere inconscio e istintivo, e forse verrebbe deplorato da molti comunisti, per i quali la grandiosa e scadente statuaria di Rodin e la rozzezza del cubismo esprimono meglio ciò che intendono per rivoluzione. Ma questa rivoluzione è russa e non francese, e la sua arte, se tutto va bene, dovrebbe inevitabilmente portare l'impronta popolare russa. È l'arte che si atteggia a primitiva e popolare ad essere volgare. Questa è almeno la riflessione che suscita un esame delle opere contadine russe a confronto con lo spirito delle *Fiabe per bambini* .

L'impulso artistico del contadino russo non è una leggenda. Oltre all'intaglio e al ricamo, che testimoniano eloquentemente l'abilità contadina, se ne osservano molti esempi nella vita quotidiana. Scenderà dal vagone quando il treno, che procede lentamente, si fermerà lungo la linea ferroviaria per raccogliere rami e fiori con cui decorerà la carrozza sia all'interno che all'esterno; lavorerà volentieri a qualsiasi compito che abbia come scopo la bellezza; e, sotto il vecchio regime, era fin troppo incline a sprecare tempo e materiale del datore di lavoro realizzando con le proprie mani piccoli oggetti di metallo o legno.

Se la tradizione *borghese* non dovesse più essere sufficiente, esiste una tradizione popolare ancora viva e appassionata, che forse potrà sopravvivere. Purtroppo, essa ha un nemico formidabile nell'organizzazione e nello sviluppo dell'industria, ben più pericolosa per l'arte della dottrina comunista. In effetti, l'industria, nelle sue fasi iniziali, sembra ovunque destinata a essere nemica della bellezza e della vita istintiva. Si potrebbe sperare che ciò non accada in Russia, il primo Stato socialista, ancora non industrializzato, in grado di attingere all'esperienza industriale di tutto il mondo, se non fosse per il fatto che si scopre con una certa apprensione nei leader bolscevichi il temperamento aspro e arido di coloro per i quali la macchina industriale è fine a se stessa, e, inoltre, si riflette sul fatto che questi uomini di mentalità industriale non hanno ancora alcuna esperienza pratica, né esistono persone di buona volontà di aiutarli. Non sembra ragionevole sperare che la Russia possa attraversare il periodo dell'industrializzazione senza una buona dose di cattiva gestione, con sprechi che si traducono in orari di lavoro eccessivi, lavoro minorile e altri mali con cui l'Occidente ha fin troppa familiarità. Ciò che i bolscevichi non farebbero volentieri all'arte, il Juggernaut che intendono mettere in moto potrebbe compierlo per loro.

La prossima generazione in Russia dovrà essere composta da uomini pratici e laboriosi; gli artisti della vecchia scuola scompariranno e non sarà facile trovare dei successori. Uno Stato che lotta con difficoltà economiche è destinato a essere lento nell'ammettere una vocazione artistica, poiché questa implica l'esenzione dal lavoro pratico. Inoltre, la maggior parte delle menti si rivolge istintivamente alle reali necessità del momento. Un uomo, quindi, che per talento e temperamento è predisposto a diventare un cantante d'opera, sotto la pressione dell'entusiasmo comunista e dell'incoraggiamento del

governo, rivolgerà la sua attenzione all'economia (sto citando un esempio concreto). L'intero popolo russo, in questa fase del suo sviluppo, sembra essere costretto dalla logica della propria situazione a compiere una scelta simile.

Potrebbe essere un bene che ci siano meno artisti professionisti, dato che alcune delle opere più belle sono state realizzate da uomini e gruppi di uomini per i quali l'espressione artistica era solo un passatempo. Non erano ostacolati dalla solennità e dalla riverenza per l'arte che troppo spesso soffocano la spontaneità del professionista. Anzi, una rinascita di questo atteggiamento verso l'arte è uno dei buoni risultati che ci si può aspettare da una rivoluzione comunista in una comunità industriale più avanzata. Lì, il problema dell'istruzione sarà quello di stimolare gli impulsi creativi verso l'arte e la scienza, in modo che gli uomini sappiano come impiegare il loro tempo libero. Il lavoro in fabbrica non potrà mai offrire uno sbocco adeguato. L'unica speranza, se gli uomini vogliono rimanere esseri umani sotto l'industrializzazione, è quella di ridurre al minimo le ore di lavoro. Ma questo è possibile solo quando la produzione e l'organizzazione sono altamente efficienti, cosa che non accadrà per molto tempo in Russia. Pertanto, non solo sembra che il numero di artisti diminuirà, ma anche che il numero di persone che manterranno intatti i propri impulsi artistici e che, per questo motivo, saranno in grado di creare o apprezzare l'arte a livello amatoriale, sarà probabilmente deplorevolmente esiguo. È proprio in questo effetto deleterio dell'industria sull'istinto umano che risiede il pericolo immediato per l'arte in Russia.

L'influenza dell'industria sull'artigianato è evidente. Un artigiano abituato a lavorare con le mani, seguendo la tradizione tramandata dai suoi antenati, si rivela inutile se messo a confronto con una macchina. E chi sa usare la macchina, in un primo momento, si preoccupa solo della quantità e dell'utilità. Solo gradualmente si giunge a riconoscere il valore estetico. Si pensi alla moderna automobile e al suo antenato, o, poiché la stessa legge sembra valere anche in natura, all'animale preistorico e al suo discendente moderno. Tra di loro esiste la stessa relazione che intercorre tra l'uomo e la scimmia, o tra il cavallo e l'ippopotamo. La vita sembra tendere verso una sempre maggiore delicatezza e complessità, e l'uomo la perpetua negli oggetti che produce e nella società che sviluppa. L'industria è un nuovo strumento,

difficile da maneggiare, ma produrrà oggetti altrettanto belli di quelli creati dal costruttore e dall'artigiano medievale, sebbene solo dopo una lunga evoluzione e un lungo percorso di tradizione.

Ci si può quindi aspettare che, mentre l'artigianato in Russia perderà valore artistico, il teatro, la scultura, la pittura e tutte quelle arti che non hanno nulla a che fare con la macchina e dipendono interamente dall'ispirazione mentale e spirituale riceveranno un impulso dalla fede comunista. La durata di questo periodo di fioritura dipenderà in parte dalla situazione politica, ma soprattutto dalla rapidità dello sviluppo industriale. Potrebbe anche accadere che la macchina alla fine prevalga sulla fede comunista e soffochi gli impulsi umani, e che la Russia, durante questo periodo di transizione, diventi tanto priva di arte e anima quanto lo era l'America fino a tempi recenti. Si vorrebbe sperare che il progresso meccanico sia rapido e l'idealismo sociale sufficientemente forte da mantenere il controllo. Ma le difficoltà pratiche sono quasi insormontabili.

I segni di progresso artistico che si possono notare in questa fase iniziale sembrerebbero avvalorare l'argomentazione di cui sopra. Ad esempio, si sta tentando di promuovere la continuazione del ricamo contadino, dell'intaglio, ecc., nelle città. Questo viene fatto da persone che evidentemente hanno già perso la tradizione. A loro viene insegnato a copiare i modelli esposti nel Museo Contadino, ma non c'è paragone tra la piccola e vivace statuetta di legno che sorride sotto la teca di vetro e la creatura inespressiva e dagli occhi sbarrati che viene offerta in vendita, né tra il comune volatile intagliato che si può acquistare e la divertente figura realistica che si può semplicemente ammirare.

Ma quando si parla di arte direttamente ispirata al comunismo, la storia è diversa. Oltre alle immagini di propaganda già citate, ci sono le rappresentazioni teatrali di propaganda messe in scena dall'Armata Rossa nei suoi momenti liberi, e le rappresentazioni di massa allestite in occasione di cerimonie statali. Ho avuto la fortuna di assistere a una di ciascuna tipologia.

L'opera teatrale si intitolava *Zarevo* (L'alba) e fu rappresentata un sabato sera su un piccolo palcoscenico in una saletta anonima, in modo del tutto amatoriale. Rappresentava la vita russa poco prima della rivoluzione. Era intensa, tragica e interpretata con passione. Il talento drammatico non è raro

in Russia. L'unico momento di comicità era offerto dalla polizia zarista, che faceva una sola apparizione verso la fine, come personaggi militari comici in una commedia musicale – proprio come, nei drammi sacri medievali, il personaggio comico era Satana. L'intento dell'opera era quello di mostrare una tipica famiglia russa della classe operaia. C'erano il vecchio padre, perennemente ubriaco di vodka, alternativamente sentimentale e rimproverante; la vecchia madre; due figli, uno comunista e l'altro anarchico; la moglie del comunista, sarta; la sorella, una prostituta; e una giovane ragazza di famiglia *borghese* , anch'essa comunista, coinvolta in una congiura con il figlio comunista, che era ovviamente l'eroe dell'opera.

Il primo atto ha rivelato il severo ed eroico comunista che manteneva salde le sue idee nonostante i rimproveri dei genitori e le continue lamentele della moglie. Ha anche mostrato il fratello anarchico (come ci si poteva aspettare dall'ostilità bolscevica verso l'anarchismo) come un indisciplinato, pigro e scansafatiche, con un amore passionale per Sonia, la giovane *borghese* , che rischiava di diventare pericoloso se non ricambiato. Lei, d'altro canto, preferiva chiaramente il comunista. Era chiaro che lui ricambiasse il suo amore, ma non era altrettanto chiaro se desiderasse che la relazione andasse oltre una platonica amicizia al servizio del loro ideale comune. Uno sciopero fallito, che portò miseria e pericoli da parte della polizia, insieme alla crescente gelosia dell'anarchico, condusse al tragico epilogo. Non mi è stato del tutto chiaro come ciò sia avvenuto. Tutte le azioni violente si svolgevano fuori scena, il che a tratti rendeva la trama difficile da seguire. Sembra che l'Anarchico, in preda a una gelosia furiosa, abbia falsificato una lettera del fratello per far sì che Sonia si presentasse a un appuntamento, dove l'avrebbe uccisa, tradendo al contempo il fratello e consegnandolo alla polizia. Quando quest'ultima si presentò per arrestarlo e accusarlo, in quanto sospettato, dell'omicidio, l'Anarchico fu colto dal rimorso e confessò. Entrambi furono quindi portati via insieme. Una volta delineata la trama, l'opera non necessita di ulteriori commenti. Non aveva grandi meriti, sebbene sia imprudente azzardare un giudizio su un'opera i cui dialoghi non erano pienamente interpretati, ma era certamente realistica, e il legame tra pubblico e attori si creò come raramente accade nel teatro professionistico. Dopo lo spettacolo, la pista da ballo fu sgombrata e il pubblico si divertì moltissimo.

La rappresentazione della "Comune Mondiale", andata in scena all'apertura del Terzo Congresso Internazionale di Pietrogrado, fu un fenomeno ancora più importante e significativo. Non credo che qualcosa di simile sia stato messo in scena dai tempi dei drammi sacri medievali. Si trattava, infatti, di un dramma sacro ideato dagli Alti Sacerdoti della fede comunista per istruire il popolo. Venne rappresentata sulla scalinata di un immenso edificio bianco, un tempo sede della Borsa, un edificio con un colonnato classico su tre lati e una lunga scalinata antistante, che non si estendeva per tutta la larghezza dell'edificio, ma lasciava su ciascun lato una piattaforma allo stesso livello del colonnato. Di fronte a questo edificio, un'ampia strada collegava un ponte su un ramo del fiume a un ponte sull'altro, cosicché le distese d'acqua e di cielo su entrambi i lati apparivano all'occhio dell'immaginazione come le quinte dipinte di un gigantesco palcoscenico. Due colonne rosse e malconce, dal design fantastico, un tempo torri faro per guidare le navi, si ergevano ai lati opposti, a metà strada tra le estremità dell'edificio e l'acqua, ma sul lato opposto della strada. Queste due torri, ornate di bandiere e illuminate, erano il punto focale della scena, e tra e dietro di esse si era radunata una folla di quarantamila o cinquantamila persone. Lo spettacolo iniziò al tramonto, mentre il cielo era ancora rosso sulla destra e i palazzi sulla riva opposta a sinistra risplendevano ancora del sole calante, e proseguì sotto la magia del cielo che si oscurava. Inizialmente, la bellezza e la grandiosità della scenografia distolsero l'attenzione dagli attori, ma gradualmente ci si rese conto che sulla piattaforma antistante le colonne re, regine e cortigiani in sontuosi abiti tradizionali, accompagnati da soldati, stavano conversando tra loro in una pantomima. Alcuni salirono i gradini di una piccola piattaforma di legno allestita al centro, e uno di loro indicò con un gesto della mano alzata che lì si sarebbe dovuto erigere un monumento al potere del capitalismo sulla Terra. Tutti mostravano segni di gioia. Si udiva una musica sentimentale e la compagnia allegra si abbandonava al valzer, facendo trascorrere le ore. Nel frattempo, dal basso, a livello della strada, emergevano dall'oscurità ai lati dell'edificio e salivano i gradini semiilluminati, le loro catene che risuonavano in armonia con la musica, le masse di schiavi e lavoratori accorsi in risposta all'ordine di costruire il monumento per i loro padroni. È impossibile descrivere la squisita bellezza del lento movimento di quelle figure scure lungo l'ampia scalinata; le espressioni individuali erano ovviamente indistinguibili, eppure il

movimento e l'atteggiamento dei gruppi trasmettevano pathos e paziente resistenza, al pari di qualsiasi discorso o gesto individuale in un teatro ordinario. Alcuni gruppi portavano martello e incudine, altri barcollavano sotto enormi blocchi di pietra. Forse l'amore per il balletto ha fatto sì che i russi comprendessero l'arte di muovere gruppi di attori all'unisono.Mentre guardavo queste processioni salire i gradini in modo apparentemente incurante e spontaneo, eppure producendo un risultato così aggraziato, mi sono ricordato del folle salto degli arcieri giù dal palco in*Il Principe Igor* , che appare anche spensierato e spontaneo, pieno di una bellezza selvaggia e irregolare, non cambia mai di un millimetro da una rappresentazione all'altra.

Per un po' gli operai lavorarono nell'ombra, nel loro mondo terreno, mentre le danze continuavano nel paradiso illuminato dei governanti lassù, finché, a segno del completamento del monumento, un grande disco giallo fu issato tra le acclamazioni sopra la piattaforma più alta, tra le colonne. Ma nello stesso istante uno stendardo fu sollevato tra la folla e una piccola figura fu vista gesticolare. Pugni furiosi si alzarono e lo stendardo e l'oratore scomparvero, per poi riapparire quasi subito in un'altra parte della fitta folla. Di nuovo ostilità, finché infine, tra gli operai francesi, lassù sulla destra, il primo manifesto comunista trovò favore. Radunandosi attorno al loro stendardo, i *comunardi* corsero giù per le scale gridando, raccogliendo sostenitori lungo il percorso. Sopra, tutto era confusione: re e regine si affrettavano in modo poco regale, con vesti di velluto svolazzanti, verso cittadelle sicure a destra e a sinistra, mentre l'esercito si preparava a difendere la cittadella principale del capitalismo con il suo disco d'oro del potere. I *comunardi* salgono i gradini della fortezza che alla fine conquistano, calano il disco e vi mettono al suo posto la loro bandiera. Si ode la musica allegra del *Carmagnole* e si vedono i vincitori esprimere la loro gioia danzando prima su un piede e poi sull'altro, come marionette. Sotto, la folla danza con loro in un delirio di gioia. Ma si vede avvicinarsi una pomposa processione di legioni prussiane e, tra urla e lamenti di disperazione, il popolo viene respinto e i suoi capi vengono schierati in fila e fucilati. Segue una delle scene più commoventi del dramma. Alcune donne vestite di scuro appaiono portando un drappo nero sorretto da bastoni, che pongono davanti ai corpi dei capi in modo che risalti, una forma nera irregolare e appuntita contro le colonne bianche alle loro spalle. Ma senza questo malinconico monumento, il palcoscenico era ormai vuoto. Dense nuvole di fumo nero si levavano dai bracieri ai lati e oscuravano i

gradini e la piattaforma. Attraverso il fumo giunse il suono lontano della *Marcia Funebre* di Chopin , e mentre l'aria si faceva più limpida, si potevano scorgere figure bianche muoversi indistintamente intorno al drappo nero in una solenne danza di lutto. Dietro di loro, le colonne brillavano spettrali e irreali contro i tremolanti raggi malva di un'alba incerta e acquosa.

La seconda parte della rievocazione storica si aprì nel luglio del 1914. Ancora una volta i governanti banchettavano e gli operai lavoravano duramente, ma la scena fu ravvivata dalla presenza dei leader della Seconda Internazionale, un gruppo di decrepiti professori anziani che entrarono in processione solenne portando tomi colmi di sapere internazionale. Sedevano in fila tra i governanti e il popolo, immersi nello studio, con gli occhiali sul naso. La chiamata alle armi fu il segnale per un drammatico appello degli operai a questi leader, che rifiutarono di accettare la Bandiera Rossa, ma ricevettero debolmente bandiere patriottiche dai rispettivi governi. Jaurès, elevato a simbolo di protesta, si ergeva imponente sopra la folla, gridando a gran voce, ma si ritirò immediatamente al suono dello sparo dell'assassino. Poi il popolo si divise in gruppi nazionali e la guerra ebbe inizio. Fu a questo punto che venne suonato "God Save the King" mentre i soldati inglesi marciavano, in un modo così comico da far pensare a " *Dio* salvi il re". Anche altri inni nazionali furono parodiati in modo simile, ma nessuno con altrettanto successo. Una ridicola effigie dello Zar con un pugno in mano occupava ora la posizione simbolica e dominava la scena. Vennero quindi rappresentati gli episodi della guerra che interessarono la Russia. Spettacolari cariche di cavalleria lungo la strada, soldati in marcia, batterie di artiglieria, una patetica processione di storpi e infermiere, e altre scene troppo numerose per essere descritte, costituivano la parte della rappresentazione dedicata alla guerra.

Poi arrivò la Rivoluzione Russa in tutte le sue fasi. Auto sfrecciavano cariche di uomini armati, bandiere rosse apparivano ovunque, il popolo assaltava la cittadella e abbatteva l'effigie dello Zar. Il governo Kerenskij prese il controllo e li spinse di nuovo in guerra, ma presto tornarono all'attacco, distrussero il Governo Provvisorio e issarono tutti gli emblemi della Repubblica Sovietica Russa. I leader dell'Intesa, tuttavia, venivano visti preparare le loro truppe per la battaglia, e la parata continuò mostrando la formazione dell'Armata Rossa sotto il suo emblema, la Stella Rossa. Figure

bianche con trombe d'oro apparivano preannunciando la vittoria del proletariato. L'ultima scena, la Comune Mondiale, è descritta con le parole del riassunto, tratto da un giornale russo, come segue:

I colpi di cannone annunciano la rottura del blocco contro la Russia sovietica e la vittoria del Proletariato Mondiale. L'Armata Rossa ritorna dal fronte e sfila trionfalmente davanti ai capi della Rivoluzione. Ai loro piedi giacciono le corone dei re e l'oro dei banchieri. Si vedono navi addobbate con bandiere che trasportano operai dall'Occidente. I lavoratori di tutto il mondo, con gli emblemi del lavoro, si radunano per la celebrazione della Comune Mondiale. Nel cielo appaiono luminose iscrizioni in diverse lingue, che salutano il Congresso: "Viva la Terza Internazionale! Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! Trionfate al suono dell'inno della Comune Mondiale, l'Internazionale!".

Per quanto entusiastica, questa descrizione non rende giustizia all'evento. Aveva la stessa pompa e maestosità del Giorno del Giudizio. Razzi si innalzavano verso il cielo cospargendolo di mille stelle, fuochi d'artificio esplodevano da ogni parte, navi ornate e decorate con bandiere solcavano il fiume, carri che portavano emblemi di prosperità, uva e grano, procedevano lentamente lungo la strada. I popoli orientali arrivavano portando doni ed emblemi. Gli attori, ammassati sui gradini, agitavano mani trionfanti, le trombe squillavano e il canto dell'Internazionale si levava da diecimila gole come un'onda possente che travolgeva tutto.

Sebbene il finale di questo dramma possa essere stato forse un po' troppo grandioso, ciò può forse essere perdonato agli organizzatori, vista l'occasione per cui era stato allestito. Nulla, tuttavia, poteva sminuire la bellezza e la potenza drammatica dell'apertura e di molte scene. Inoltre, gli effetti ottenuti dal movimento della massa erano quasi inebrianti. Il primo ingresso della folla trasmetteva un senso di forza muta e paziente, estremamente commovente, e la gioia frenetica della folla danzante per la vittoria dei *comunardi* francesi suscitava un'estasi incontenibile. La rappresentazione durò cinque ore o più, ed era emotivamente estenuante quanto si dice sia la Passione di Cristo. Ho avuto la visione di un grande periodo dell'arte comunista, e in particolare di tali spettacoli all'aperto, che avrebbero dovuto possedere la grandiosità, la portata e il significato eterno delle tragedie dell'antica Grecia, dei misteri medievali o del teatro shakespeariano.

Nell'edilizia, nella scrittura, nella recitazione, persino nella pittura, il lavoro verrebbe svolto, come un tempo, da gruppi, non da una sola mano o mente, e l'evoluzione procederebbe lentamente fino a quando l'individuo non emergerebbe nuovamente dalla massa.

Nell'analizzare il sistema educativo sotto il regime bolscevico, occorre tenere conto degli stessi due fattori che ho già trattato nella discussione sull'arte, ovvero lo sviluppo industriale e la dottrina comunista. Lo sviluppo industriale è in realtà uno dei principi cardine del comunismo, ma poiché in Russia rischia di compromettere la dottrina nel suo complesso, ho ritenuto opportuno considerarlo separatamente.

Come in campo artistico, così anche in quello educativo, coloro che hanno espresso elogi incondizionati sembrano aver adottato una visione superficiale e limitata. Non è certo necessario dilungarsi in descrizioni di asili nido, case di campagna o palazzi per bambini, dove prevalgono i metodi Montessori, dove gli alunni coltivano i loro piccoli giardini, modellano con la plastilina, disegnano, cantano, recitano e danzano le loro danze euritmiche a piedi nudi su pavimenti un tempo sacri al calpestio della nobiltà. Ho visto a Pietrogrado una casa di accoglienza e distribuzione in cui non si poteva trovare alcun difetto dal punto di vista dell'organizzazione scientifica. I bambini erano vivaci e allegri, e le stanze ariose e pulite. Ho assistito anche a uno spettacolo di scolari a Mosca che includeva delle danze euritmiche davvero meravigliose, in particolare un'interpretazione del *Tanz in der Halle des Bergkönigs* di Grieg secondo il metodo Dalcroze, ma con un colore e un calore tipicamente russi, in strano contrasto con la precisione matematica associata alla maggior parte delle esecuzioni Dalcroze.

Nonostante gli evidenti meriti di istituzioni come quelle esistenti, sorgono dei dubbi. Innanzitutto, bisogna ricordare che è necessario ammettere che i bambini vengono affidati quasi interamente allo Stato. Formalmente, la madre continua a vedere il figlio in queste scuole, ma di fatto interviene la coscrizione obbligatoria per il servizio militare nelle campagne, e l'atteggiamento delle autorità sembra essere orientato a spezzare il legame tra madre e figlio. Ad alcuni questo sembrerà un vantaggio, ed è un punto che meriterebbe un'ampia discussione, ma poiché rientra piuttosto nella questione delle donne e della famiglia sotto il comunismo, mi limiterò a menzionarlo qui.

Bisogna inoltre ricordare che le tattiche dei bolscevichi nei confronti delle scuole esistenti sotto il vecchio regime nelle città e nei villaggi di provincia non sono state le stesse impiegate contro i teatri. La maggior parte di queste scuole è stata chiusa, in parte, a quanto pare, per mancanza di personale e in parte per timore della propaganda controrivoluzionaria. Di conseguenza, sebbene le scuole che sono state create siano valide e organizzate secondo principi moderni, nel complesso la diffusione dell'istruzione infantile sembra essere minore rispetto al passato. In questo, come in molti altri ambiti, i bolscevichi si dimostrano restii a intraprendere iniziative che non possano essere realizzate su larga scala e permeate dalla dottrina comunista. Va da sé che la dottrina comunista viene insegnata nelle scuole, così come è stato insegnato il cristianesimo fino ad allora; inoltre, gli insegnanti comunisti mostrano una forte ostilità verso gli altri insegnanti che non ne condividono la dottrina. Durante lo spettacolo per bambini a cui si è accennato in precedenza, le danze e le poesie eseguite avevano quasi tutte una stretta relazione con il comunismo, e un insegnante ha tenuto una lezione ai bambini per circa un'ora e mezza sui doveri dei comunisti e sugli errori dell'anarchismo.

Questo insegnamento del comunismo, per quanto possa apparire necessario per la costruzione dello stato comunista del futuro, mi sembra un male in quanto viene impartito in modo emotivo e fanatico, facendo leva sull'odio e sull'ardore militante piuttosto che sulla ragione costruttiva. Imbriglia il libero intelletto e distrugge l'iniziativa. Uno stato industriale non ha bisogno solo di operai e artisti obbedienti e pazienti, ma anche di uomini e donne con spirito d'iniziativa nella ricerca scientifica. È inutile fornire in seguito canali per la ricerca scientifica se questa viene soffocata alla fonte. Tale fonte è un intelletto libero e curioso, non ostacolato da dogmi ferrei. Benefico per lo sviluppo artistico ed emotivo, quindi, l'insegnamento del comunismo come fede potrebbe rivelarsi estremamente pernicioso per l'aspetto scientifico e intellettuale dell'educazione, e condurrà direttamente alla visione pragmatica della conoscenza e della ricerca scientifica che la Chiesa e il capitalismo già trovano così conveniente adottare.

Ma veniamo alla questione principale e più pratica: il rapporto tra istruzione e industria. Prima o poi, in Russia, l'istruzione dovrà subordinarsi alle esigenze dello sviluppo industriale. Che i bolscevichi se ne rendano già

conto è dimostrato dagli articoli di Lunacharsky apparsi di recente su *Le Phare* (Ginevra). È stato lo spettro dell'industria a perseguitarmi durante tutta la riflessione sull'istruzione, così come su quella sull'arte, e quanto ho detto sopra sui pericoli che essa rappresenta per quest'ultima mi sembra valga anche in questo caso. Le scuole Montessori appartengono, a mio avviso, a quella fase dello sviluppo industriale in cui l'istruzione è orientata tanto verso le attività ricreative quanto verso la preparazione alla vita professionale. Forse anche la nobile essenza della ricerca scientifica fine a se stessa appartiene a questa fase. Nessuno in Russia avrà probabilmente molto tempo libero per molti anni a venire, se il programma bolscevico di sviluppo industriale verrà attuato con efficacia. E mi sembrava esserci qualcosa di patetico e quasi crudele in questa educazione varia e piacevole del bambino, se si pensava alle lunghe ore di duro lavoro a cui sarebbe stato presto sottoposto in officina o in fabbrica. Ribadisco infatti la mia convinzione che il lavoro industriale, agli albori dell'industrializzazione, non possa essere reso tollerabile per l'operaio. Ancora una volta ho provato il terrore di vedere gli ideali dei rivoluzionari russi soccombere di fronte alla logica della necessità. Stanno iniziando a vantarsi di essere uomini duri e pragmatici, e mi sembra del tutto lecito temere che possano arrivare a considerare questo sviluppo completo e umano del bambino come un mero lusso e, in definitiva, a trascurarlo. Peggio ancora, le poche scuole di questo tipo che già esistono potrebbero diventare esclusive dei comunisti e dei loro figli, o di quella schiera di samurai destinata a indottrinare e governare le masse. In tal caso, presto assomiglieranno alle nostre scuole pubbliche, in quanto prepareranno, in un'atmosfera di gioco artificiale, uomini che passeranno direttamente alla posizione di leader, mentre la parte del proletariato che servirà sotto di loro si limiterà a leggere e scrivere, a ricevere la formazione tecnica strettamente necessaria e ad apprendere la dottrina comunista.

Si tratta di un'ipotesi da incubo, ma le difficoltà del problema pratico sembrano giustificarne la considerazione. Il numero di persone in Russia che sanno leggere e scrivere è estremamente ridotto, la necessità di inserirle rapidamente nel mondo del lavoro è impellente, pertanto il sistema educativo che si sviluppa in questa situazione non può essere né troppo ambizioso né troppo illuminato. Inoltre, dovrà protrarsi per un periodo di tempo sufficientemente lungo da scongiurare il rischio che diventi rigido e tradizionalista. Già nell'istruzione per adulti l'allievo frequenta un corso di

breve durata, impara il comunismo, a leggere e scrivere – non c'è quasi tempo per insegnargli molto di più – e torna a arruolarsi nell'esercito o nel suo villaggio natale. In questo modo i bolscevichi stanno già svolgendo un lavoro molto importante e prezioso, ma non possono sperare, per molto tempo, di diventare il modello di istruzione pubblica che finora è stato loro attribuito. E le condizioni per diventarlo, in ultima analisi, sono l'adesione ai loro ideali attraverso un lunghissimo periodo di tensione e una diminuzione del fanatismo nel loro insegnamento comunista, condizioni che, sfortunatamente, sembrano essere reciprocamente incompatibili.

L'intera argomentazione esposta in questo capitolo può essere riassunta nell'affermazione di un fatto che il semplice idealista tende a trascurare, ovvero che la Russia è un paese che si trova in una fase di sviluppo economico non molto più avanzata di quella degli Stati Uniti ai tempi dei pionieri. La vecchia civiltà era aristocratica ed esotica; non poteva sopravvivere nel mondo moderno. È vero che ha prodotto grandi uomini, ma le sue fondamenta erano marce. La nuova civiltà, per il momento, può essere meno produttiva di opere individuali di genio, ma possiede una nuova solidità e promette una nuova unità. Può darsi che io abbia assunto una visione troppo ottimistica e che la futura evoluzione della Russia avrà tanto poco a che fare con la vita e le tradizioni della sua popolazione attuale quanto l'America moderna con la vita delle tribù dei nativi americani. Il fatto che in Russia esista una popolazione a un livello culturale ben più elevato, che sarà istruita industrialmente e non sterminata, contrasta con questa ipotesi, ma la necessità di istruzione potrebbe rallentare il progresso rispetto a quanto avvenne negli Stati Uniti.

Nell'America dei primi tempi delle ferrovie e dell'agricoltura, nessuno si sarebbe aspettato un millennio di comunismo, né tantomeno preziose esperienze artistiche ed educative. Né dobbiamo aspettarci cose simili dalla Russia, almeno per ora. Può darsi che nei prossimi cento anni l'evoluzione economica offuschi gli ideali comunisti, finché, in un paese che avrà raggiunto lo stadio dell'America odierna, la battaglia non si combatterà di nuovo per un risultato vittorioso e stabile. A meno che, ovviamente, le sacre scritture marxiste non si rivelino infallibili e la fede e la devozione eroica non si dimostrino capaci di trionfare sulla necessità economica.

V

COMUNISMO E COSTITUZIONE SOVIETICA

Prima di partire per la Russia, immaginavo di assistere a un interessante esperimento di una nuova forma di governo rappresentativo. Ho effettivamente assistito a un esperimento interessante, ma non nel campo del governo rappresentativo. Chiunque si interessi al bolscevismo conosce la serie di elezioni, dalle assemblee di villaggio ai Soviet panrussi, attraverso le quali i commissari del popolo dovrebbero trarre il loro potere. Ci era stato detto che, con il sistema di revoca, le circoscrizioni occupazionali e così via, era stato ideato un meccanismo nuovo e ben più perfetto per accertare e registrare la volontà popolare. Uno degli aspetti che speravamo di studiare era se il sistema sovietico fosse davvero superiore al parlamentarismo sotto questo punto di vista.

Non siamo stati in grado di fare alcuno studio del genere, perché il sistema sovietico è moribondo. [4] Nessun sistema concepibile di elezioni libere darebbe la maggioranza ai comunisti, né in città né in campagna. Vengono quindi adottati vari metodi per dare la vittoria ai candidati del governo. In primo luogo, il voto è per alzata di mano, in modo che tutti coloro che votano contro il governo siano uomini segnati. In secondo luogo, nessun candidato che non sia comunista può far stampare alcun materiale, poiché le tipografie sono tutte nelle mani dello Stato. In terzo luogo, non può tenere alcun comizio, perché le sale appartengono tutte allo Stato. Tutta la stampa è, ovviamente, ufficiale; nessun quotidiano indipendente è permesso. Nonostante tutti questi ostacoli, i menscevichi sono riusciti a vincere circa 40 seggi su 1.500 nel Soviet di Mosca, essendo conosciuti in alcune grandi fabbriche dove la campagna elettorale poteva essere condotta con il passaparola. Hanno vinto, infatti, tutti i seggi in cui si sono candidati.

Sebbene il Soviet di Mosca sia nominalmente sovrano a Mosca, in realtà è solo un organo di elettori che sceglie il comitato esecutivo di quaranta membri, dal quale a sua volta viene eletto il Presidium, composto da nove

uomini che detengono tutto il potere. Il Soviet di Mosca, nel suo complesso, si riunisce raramente; il Comitato esecutivo dovrebbe riunirsi una volta alla settimana, ma non si è riunito durante la nostra permanenza a Mosca. Il Presidium, al contrario, si riunisce quotidianamente. Naturalmente, è facile per il Governo esercitare pressioni sull'elezione del comitato esecutivo e, di conseguenza, sull'elezione del Presidium. Bisogna ricordare che una protesta efficace è impossibile, a causa della totale soppressione della libertà di parola e di stampa. Il risultato è che il Presidium del Soviet di Mosca è composto esclusivamente da comunisti ortodossi.

Kamenev, il presidente del Soviet di Mosca, ci informò che la revoca del mandato è una pratica molto frequente; disse che a Mosca si verificano in media trenta revoche al mese. Gli chiesi quali fossero le ragioni principali della revoca e ne menzionò quattro: l'abuso di alcol, l'arruolamento al fronte (e la conseguente incapacità di svolgere i propri doveri), il cambio di orientamento politico degli elettori e la mancata presentazione del rapporto agli elettori ogni due settimane, obbligo previsto per tutti i membri del Soviet. È evidente che la revoca del mandato offre opportunità di pressione governativa, ma non ebbi modo di scoprire se venga effettivamente utilizzata a tale scopo.

Nelle zone rurali il metodo impiegato è alquanto diverso. È impossibile garantire che il Soviet del villaggio sia composto da comunisti, perché, di norma, almeno nei villaggi che ho visitato, non ci sono comunisti. Ma quando ho chiesto nei villaggi come fossero rappresentati nel Volost (l'area immediatamente superiore) o nel Gubernia, mi è stato sempre risposto che non erano rappresentati affatto. Non ho potuto verificarlo, ed è probabilmente un'esagerazione, ma tutti concordavano nell'affermare che se avessero eletto un rappresentante non comunista, questi non avrebbe potuto ottenere un biglietto ferroviario e, quindi, non avrebbe potuto partecipare al Volost o al Soviet del Gubernia. Ho assistito a una riunione del Soviet del Gubernia di Saratov. La rappresentanza è organizzata in modo tale che gli operai della città abbiano una netta preponderanza rispetto ai contadini circostanti; ma anche tenendo conto di ciò, la percentuale di contadini sembrava sorprendentemente bassa per il centro di un'area agricola così importante.

Il Soviet panrusso, che per costituzione è l'organo supremo a cui rispondono i Commissari del Popolo, si riunisce raramente ed è diventato

sempre più formale. La sua unica funzione al momento, per quanto ho potuto appurare, è quella di ratificare, senza discussione, le precedenti decisioni del Partito Comunista su questioni (soprattutto di politica estera) sulle quali la costituzione ne richiede la pronuncia.

Tutto il potere reale è nelle mani del Partito Comunista, che conta circa 600.000 membri su una popolazione di circa 120 milioni. Non ho mai incontrato un comunista per caso: le persone che ho incontrato per strada o nei villaggi, quando riuscivo a scambiare due chiacchiere con loro, quasi invariabilmente dicevano di non appartenere ad alcun partito. L'unica altra risposta che ho mai ricevuto proveniva da alcuni contadini, che dichiaravano apertamente di essere zaristi. Bisogna dire che le ragioni addotte dai contadini per non apprezzare i bolscevichi sono molto inadeguate. Si dice – e tutto ciò che ho visto confermava questa affermazione – che i contadini stiano meglio che mai. Non ho visto nessuno – uomo, donna o bambino – che sembrasse denutrito nei villaggi. I grandi proprietari terrieri sono stati espropriati e i contadini ne hanno tratto profitto. Ma le città e l'esercito hanno ancora bisogno di essere riforniti, e il governo non ha nulla da dare ai contadini in cambio di cibo se non carta, che i contadini sono costretti ad accettare con risentimento. È un fatto singolare che i rubli zaristi valgano dieci volte di più dei rubli sovietici e siano molto più diffusi nel paese. Sebbene siano illegali, portafogli pieni di rubli vengono esposti apertamente nei mercati. Non credo si debba dedurre che i contadini si aspettino una restaurazione zarista: sono semplicemente mossi dalla consuetudine e dall'avversione per le novità. Non hanno mai sentito parlare del blocco; di conseguenza non riescono a capire perché il governo non sia in grado di fornire loro gli abiti e gli attrezzi agricoli di cui hanno bisogno. Avendo ottenuto la loro terra ed essendo all'oscuro di ciò che accade al di fuori del loro vicinato, desiderano che il loro villaggio sia indipendente e si risentirebbero delle richieste di qualsiasi governo.

All'interno del Partito Comunista esistono, naturalmente, come sempre in una burocrazia, diverse fazioni, sebbene finora la pressione esterna abbia impedito la disunione. Mi sembrava che il personale della burocrazia potesse essere diviso in tre classi. Ci sono innanzitutto i vecchi rivoluzionari, temprati da anni di persecuzione. Questi uomini occupano la maggior parte delle cariche più elevate. La prigione e l'esilio li hanno resi duri e fanatici e piuttosto distaccati dal loro paese. Sono uomini onesti, con una profonda

convinzione che il comunismo rigenererà il mondo. Si credono completamente liberi da sentimenti, ma, in realtà, sono sentimentali nei confronti del comunismo e del regime che stanno creando; non riescono ad accettare il fatto che ciò che stanno creando non è comunismo completo e che il comunismo è anatema per il contadino, che vuole la propria terra e nient'altro. Sono spietati nel punire la corruzione o l'ubriachezza quando le riscontrano tra i funzionari; Ma hanno creato un sistema in cui le tentazioni della piccola corruzione sono enormi, e la loro stessa teoria materialistica dovrebbe convincerli che in un sistema del genere la corruzione non può che essere dilagante.

La seconda classe della burocrazia, tra cui si trova la maggior parte degli uomini che occupano incarichi politici appena al di sotto del vertice, è composta da *arrivisti* , ferventi bolscevichi attratti dal successo materiale del bolscevismo. A loro va annoverato l'esercito di poliziotti, spie e agenti segreti, in gran parte ereditato dall'epoca zarista, che traggono profitto dal fatto che nessuno può vivere se non infrangendo la legge. Questo aspetto del bolscevismo è esemplificato dalla Commissione Straordinaria, un organismo praticamente indipendente dal Governo, dotato di propri reggimenti, meglio nutriti dell'Armata Rossa. Questa commissione ha il potere di imprigionare chiunque, uomo o donna, senza processo, con accuse quali speculazione o attività controrivoluzionaria. Ha fucilato migliaia di persone senza un regolare processo e, sebbene ora abbia nominalmente perso il potere di infliggere la pena di morte, non è affatto certo che l'abbia perso del tutto nella realtà. Ha spie ovunque e i comuni mortali vivono nel terrore che essa incute.

La terza classe della burocrazia è composta da uomini che non sono ferventi comunisti, che si sono schierati con il governo da quando questo si è dimostrato stabile e che lavorano per esso per patriottismo o perché apprezzano la possibilità di sviluppare liberamente le proprie idee senza gli ostacoli delle istituzioni tradizionali. In questa classe si trovano uomini del tipo dell'imprenditore di successo, uomini con lo stesso tipo di capacità che si riscontra nel magnate americano dei trust, ma che lavorano per il successo e il potere, non per il denaro. Non c'è dubbio che i bolscevichi stiano risolvendo con successo il problema di reclutare questo tipo di persone capaci nel servizio pubblico, senza permettere loro di accumulare ricchezze come accade nelle società capitaliste. Questo è forse il loro più grande successo

finora, al di fuori del campo di battaglia. Ciò fa supporre che, se alla Russia fosse concessa la pace, potrebbe verificarsi uno straordinario sviluppo industriale, rendendola una rivale degli Stati Uniti. I bolscevichi sono industriali in tutti i loro obiettivi; amano tutto ciò che riguarda l'industria moderna, tranne gli eccessivi profitti dei capitalisti. E la dura disciplina a cui sottopongono i lavoratori è concepita, se non altro, per infondere in loro le abitudini di operosità e onestà che finora sono mancate, e la cui assenza, da sola, impedisce alla Russia di essere uno dei principali paesi industrializzati.

NOTE A PIÈ DI PAGINA:

[4] Nelle *Tesi* (p. 6 dell'edizione francese) si afferma: «L'antica suddivisione classica del movimento operaio in tre forme (partiti, sindacati e cooperative) ha esaurito il suo tempo. La rivoluzione proletaria ha generato in Russia la forma essenziale di dittatura proletaria, i *soviet* . Ma il lavoro nei soviet, come nei sindacati industriali che sono diventati rivoluzionari, deve essere invariabilmente e sistematicamente diretto dal partito del proletariato, cioè dal Partito Comunista. In quanto avanguardia organizzata della classe operaia, il Partito Comunista risponde in egual misura alle esigenze economiche, politiche e spirituali dell'intera classe operaia. Deve essere l'anima dei sindacati, dei soviet e di tutte le altre organizzazioni proletarie.

«L'avvento dei Soviet, la principale forma storica di dittatura del proletariato, non diminuisce in alcun modo il ruolo direttivo del partito nella rivoluzione proletaria. Quando i comunisti tedeschi di 'sinistra'... dichiarano che 'anche il partito stesso deve adattarsi sempre più all'idea sovietica e proletarizzarsi', non vediamo altro che un'insinuazione dell'idea che il Partito Comunista debba dissolversi nei Soviet, in modo che questi possano sostituirlo.»

"Questa idea è profondamente errata e reazionaria."

"La storia della Rivoluzione russa ci mostra, a un certo punto, i Soviet che si oppongono al partito proletario e aiutano gli agenti della borghesia...".

«Affinché i Soviet possano adempiere alla loro missione storica, è al contrario necessaria l'esistenza di un Partito Comunista sufficientemente forte non da "adattarsi" ai Soviet, ma da esercitare su di essi un'influenza decisiva, da costringerli *a non adattarsi* alla borghesia e alla socialdemocrazia ufficiale.»

VI

IL FALLIMENTO DELL'INDUSTRIA RUSSA

A prima vista, sorprende che l'industria russa sia crollata in modo così grave, e ancor più sorprendente è che gli sforzi dei comunisti per risollevarla non abbiano avuto maggiore successo. Poiché credo che la continua efficienza dell'industria sia la condizione principale per il successo della transizione verso uno Stato comunista, mi impegnerò ad analizzare le cause del crollo, al fine di individuare i modi in cui esso possa essere evitato altrove.

Del collasso non ci possono essere dubbi. Il IX Congresso del Partito Comunista (marzo-aprile 1920) parla di "incredibili catastrofi dell'economia pubblica" e, in relazione ai trasporti, che rappresentano uno degli elementi vitali del problema, riconosce "il terribile collasso del sistema dei trasporti e ferroviario" e sollecita l'introduzione di "misure inderogabili che servano a scongiurare la completa paralisi del sistema ferroviario e, di conseguenza, la rovina della Repubblica Sovietica". Quasi tutti coloro che hanno visitato la Russia confermerebbero questa visione della gravità della situazione. Nelle fabbriche, nei grandi complessi come quelli di Putilov e Sornovo, si lavora ben poco, se non per scopi bellici; i macchinari sono fermi e gli impianti diventano inutilizzabili. In Russia si vedono a malapena nuovi articoli di produzione, a parte una quantità molto insufficiente di vestiti e stivali, sempre fatta eccezione per ciò che è necessario all'esercito. E la difficoltà di reperire cibo è la prova inconfutabile della mancanza di beni di prima necessità per i contadini.

Come si è arrivati a questa situazione? E perché continua?

Prima della prima rivoluzione e sotto Kerenskij si verificò una notevole disorganizzazione. L'industria russa dipendeva in parte dalla Polonia; la guerra fu condotta con metodi di sconsiderata stravaganza, soprattutto per quanto riguarda il materiale rotabile; sotto Kerenskij si diffuse la tendenza alle vacanze universali, nella convinzione che la libertà avesse eliminato la necessità del lavoro. Ma, ammesso tutto ciò, resta vero che la situazione dell'industria sotto i bolscevichi era di gran lunga peggiore persino di quella sotto Kerenskij.

La prima e più ovvia ragione di ciò è che la Russia dipendeva in modo del tutto insolito dagli aiuti stranieri. Non solo i macchinari delle fabbriche e le locomotive delle ferrovie provenivano dall'estero, ma anche le menti organizzative e tecniche dell'industria erano prevalentemente straniere. Quando l'Intesa divenne ostile alla Russia, gli stranieri che lavoravano nell'industria russa o lasciarono il paese o diedero il loro contributo alla controrivoluzione. Persino coloro che erano effettivamente leali divennero naturalmente sospetti e non potevano essere impiegati in incarichi di responsabilità, proprio come i tedeschi non potevano esserlo in Inghilterra durante la guerra. I russi autoctoni con competenze tecniche o imprenditoriali non se la passavano molto meglio; quasi tutti si dedicarono al sabotaggio nel primo periodo del regime bolscevico. Si sentono storie divertenti di marinai comuni che si affannavano freneticamente con conti complicati, perché nessun contabile competente voleva lavorare per i bolscevichi.

Ma quei giorni sono passati. Quando il governo è apparso stabile, molti di coloro che in precedenza lo avevano sabotato si sono mostrati disposti ad accettare incarichi al suo interno, e ora di fatto vi lavorano, spesso con stipendi davvero eccezionali. La loro importanza è pienamente riconosciuta. Una risoluzione del suddetto Congresso afferma (cito testualmente il documento integrale che ci è stato consegnato a Mosca):

Ritenendo che, senza un'organizzazione scientifica dell'industria, anche la più ampia applicazione del servizio lavorativo obbligatorio, quale grande atto di eroismo operaio della classe lavoratrice, non solo non riuscirà a garantire la creazione di una solida produzione socialista, ma non aiuterà neanche il paese a liberarsi dalla morsa della povertà, il Congresso ritiene imperativo registrare tutti gli specialisti competenti dei vari settori dell'economia pubblica e impiegarli ampiamente ai fini dell'organizzazione industriale.

Il Congresso ritiene che la divulgazione alle grandi masse lavoratrici della tremenda portata dei problemi economici del paese sia uno dei principali problemi dell'agitazione e della propaganda industriale e politica generale; e di pari importanza sono la formazione tecnica e l'esperienza tecnico-amministrativa e scientifico-tecnica. Il Congresso impone a tutti i membri del partito di combattere senza pietà quella particolare forma odiosa, la presunzione ignorante che crede che la classe operaia sia in grado di risolvere tutti i problemi senza l'aiuto, *nei casi più delicati,* degli specialisti della scuola

borghese, ovvero i dirigenti. Gli elementi demagogici che alimentano questo tipo di pregiudizio tra le fasce più arretrate delle nostre classi lavoratrici non possono trovare posto nelle file del Partito del Socialismo Scientifico.

Ma la Russia da sola non è in grado di fornire la quantità di competenze necessarie ed è molto carente di istruttori tecnici, così come di operai specializzati. Ci è stato ripetuto più volte che il primo passo per migliorare la situazione sarebbe stato quello di procurarsi pezzi di ricambio per le locomotive. Sembra strano che questi non possano essere prodotti in Russia. In una certa misura è possibile, e ci sono state mostrate locomotive che erano state riparate durante il periodo comunista.
Sabato. Ma in generale mancano i macchinari per la produzione di pezzi di ricambio e non esiste la competenza necessaria per realizzarli. Pertanto , la dipendenza dal mondo esterno persiste e il blocco continua a svolgere la sua opera mortale di diffusione di fame, demoralizzazione e disperazione.

La questione alimentare è intimamente legata a quella industriale. Si crea un circolo vizioso: non solo l'assenza di beni manifatturieri provoca una carenza di cibo nelle città, ma questa carenza, a sua volta, indebolisce i lavoratori e li rende meno capaci di produrre. Non posso fare a meno di pensare che ci sia stata una cattiva gestione della questione alimentare. Ad esempio, a Pietrogrado molti lavoratori hanno degli orti e spesso vi lavorano per otto ore dopo una giornata lavorativa di otto ore nel loro impiego principale. Ma il cibo prodotto negli orti viene destinato al consumo collettivo, non lasciato a ciascun singolo produttore. Questo è in linea con la teoria comunista, ma ovviamente riduce notevolmente l'incentivo al lavoro e aumenta la burocrazia e l'apparato amministrativo.

La mancanza di combustibile è stata un'altra gravissima fonte di problemi. Prima della guerra, il carbone proveniva principalmente dalla Polonia e dal bacino del Donetz. La Polonia è passata sotto il controllo russo e il bacino del Donetz era in mano a Denikin, che distrusse le miniere prima di ritirarsi, tanto che tuttora non sono funzionanti. Il risultato è una quasi totale assenza di carbone. Anche il petrolio, altrettanto importante per la Russia, è mancato fino alla recente riconquista di Baku. Tutto ciò che ho visto sul Volga mi ha fatto pensare che sia stata dimostrata una reale efficienza nella riorganizzazione del trasporto del petrolio, e senza dubbio questo contribuirà a rilanciare l'industria. Ma il petrolio veniva estratto in gran parte dagli

inglesi, e i macchinari inglesi sono indispensabili per la sua raffinazione. Nel frattempo, la Russia ha dovuto fare affidamento sul legno, la cui estrazione richiede un'enorme quantità di lavoro. La maggior parte delle case non è riscaldata d'inverno, quindi la gente vive a temperature sotto zero. Un'altra conseguenza della mancanza di carburante è stata la rottura delle tubature dell'acqua, per cui la maggior parte degli abitanti di Pietrogrado è costretta a scendere fino alla Neva per prendere l'acqua, un notevole ulteriore carico di lavoro in una giornata già di per sé estenuante.

Trovo difficile credere che, se il governo avesse operato con maggiore efficienza, le difficoltà legate al cibo e al carburante non si sarebbero potute attenuare considerevolmente. Nonostante le esigenze dell'esercito, in Russia ci sono ancora molti cavalli; ho visto sul Volga truppe composte da migliaia di cavalli, che a quanto pare appartenevano alle tribù calmucche. Con l'aiuto di carri e slitte, dovrebbe essere possibile, senza uno sforzo maggiore di quanto giustificato dall'importanza del problema, portare cibo e legname a Mosca e Pietrogrado. Bisogna ricordare che entrambe le città sono circondate da foreste, e Mosca almeno è circondata da buoni terreni agricoli. Il governo ha finora dedicato tutte le sue migliori energie ai due compiti della guerra e della propaganda, mentre l'industria e il problema alimentare sono stati trascurati in misura minore. È senza dubbio probabile che, se la pace verrà raggiunta, i problemi economici riceveranno maggiore attenzione rispetto al passato. Ma il carattere russo sembra meno adatto a un lavoro costante e poco stimolante che a sforzi eroici in grandi occasioni; Possiede un'immensa resistenza passiva, ma non molta tenacia attiva. Se, una volta eliminata la minaccia di un'invasione straniera, esisterebbe sufficiente energia quotidiana per la riorganizzazione dell'industria, è una questione dubbia, alla quale solo il tempo potrà rispondere.

Ciò porta alla conclusione – che credo sia condivisa dalla maggior parte dei leader russi – che sarà davvero molto difficile salvare la rivoluzione senza aiuti economici esterni. Gli aiuti esterni provenienti da paesi capitalisti sono pericolosi per i principi del comunismo, oltre che precari per la probabilità di nuove cause di conflitto. Ma il bisogno di aiuto è urgente e, se la politica di promuovere la rivoluzione altrove dovesse avere successo, probabilmente renderebbe temporaneamente incapaci le nazioni interessate di soddisfare le esigenze della Russia. È quindi necessario che la Russia accetti i rischi e le

incertezze inerenti al tentativo di raggiungere la pace con l'Intesa e di commerciare con l'America. Continuando la guerra, la Russia può arrecarci danni incalcolabili, soprattutto in Asia, ma non può sperare, per molti anni, di raggiungere alcun grado di prosperità interna. La situazione, quindi, è tale che, anche da un punto di vista ristretto, la pace è nell'interesse di entrambe le parti.

È difficile per un estraneo con una conoscenza superficiale giudicare gli sforzi compiuti per riorganizzare l'industria senza aiuti esterni. Questi sforzi hanno assunto principalmente la forma della coscrizione industriale. Gli operai delle città cercano di fuggire in campagna per avere abbastanza da mangiare; ma questo è illegale e severamente punito. Lo stesso Rapporto Comunista da cui ho già citato parla di questo argomento come segue:

Diserzione del lavoro. — Dato che una parte considerevole dei lavoratori, sia alla ricerca di migliori condizioni alimentari sia spesso per scopi speculativi, abbandona volontariamente il proprio posto di lavoro o si sposta di continuo, danneggiando inevitabilmente la produzione e peggiorando la situazione generale della classe operaia, il Congresso considera uno dei problemi più urgenti del Governo sovietico e dell'organizzazione sindacale la lotta ferma, sistematica e incessante contro la diserzione del lavoro. Il modo per combatterla consiste nel pubblicare un elenco di sanzioni per la diserzione, creare un distaccamento di lavoro per i disertori multati e, infine, internarli nei campi di concentramento.

Si spera di estendere il sistema anche ai contadini:

La sconfitta delle Armate Bianche e i problemi della ricostruzione pacifica, connessi alle incredibili catastrofi dell'economia pubblica, richiedono uno sforzo straordinario da parte di tutte le forze del proletariato e il coinvolgimento nel processo di lavoro pubblico delle vaste masse contadine.

Sul tema vitale dei trasporti, in un passo di cui ho già citato un frammento, il Partito Comunista dichiara:

Nell'immediato futuro, i trasporti rimangono al centro dell'attenzione e degli sforzi del governo sovietico. Il miglioramento dei trasporti è la base imprescindibile su cui si può costruire anche il più modesto successo in tutti gli altri settori produttivi e, in primo luogo, nella questione dell'approvvigionamento.

La principale difficoltà per quanto riguarda il miglioramento dei trasporti risiede nella debolezza del sindacato dei trasporti, dovuta in primo luogo all'eterogeneità del personale ferroviario, tra il quale si trovano ancora numerosi appartenenti al periodo di disorganizzazione, e in secondo luogo al fatto che gli elementi più consapevoli della propria classe e più validi del proletariato ferroviario si trovavano sui vari fronti della guerra civile.

Considerando che un ampio sostegno sindacale ai ferrovieri è uno dei compiti principali del Partito, e l'unica condizione affinché i trasporti possano raggiungere il loro massimo potenziale, il Congresso riconosce al contempo l'ineluttabile necessità di adottare misure straordinarie ed eccezionali (legge marziale, ecc.). Tale necessità è la conseguenza del terribile collasso del sistema dei trasporti e delle ferrovie e impone l'adozione di misure improrogabili che scongiurino la completa paralisi del sistema ferroviario e, di conseguenza, la rovina della Repubblica Sovietica.

L'atteggiamento generale nei confronti della militarizzazione del lavoro è espresso nella Risoluzione con cui si apre questa sezione degli Atti:

Il IX Congresso approva la decisione del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo sulla mobilitazione del proletariato industriale, il servizio di lavoro obbligatorio, la militarizzazione della produzione e l'impiego di contingenti militari per le esigenze economiche.

In relazione a quanto sopra, il Congresso decreta che l'organizzazione del Partito assista in ogni modo i sindacati e le sezioni del lavoro nella registrazione di tutti i lavoratori qualificati al fine di impiegarli nei vari settori produttivi con la stessa coerenza e severità con cui è stata fatta, e viene fatta attualmente, la registrazione degli stati maggiori per le esigenze dell'esercito.

Ogni lavoratore qualificato deve tornare alla propria professione. Le eccezioni, ovvero il mantenimento del lavoratore qualificato in qualsiasi altro ramo del servizio sovietico, sono consentite solo con l'autorizzazione delle autorità centrali e locali competenti.

È ovviamente evidente che con queste misure i bolscevichi si sono allontanati di molto dagli ideali che originariamente ispirarono la rivoluzione. Ma la situazione è talmente disperata che non si potrebbe biasimarli se le loro misure avessero successo. In un naufragio bisogna fare affidamento su tutti, e sarebbe ridicolo parlare di libertà individuale. L'aspetto più angosciante

della situazione è che queste leggi severe sembrano aver prodotto così pochi effetti. Forse nel corso degli anni la Russia potrebbe diventare autosufficiente senza l'aiuto del mondo esterno, ma nel frattempo la sofferenza sarebbe terribile. Le speranze iniziali della rivoluzione svanirebbero sempre più. Ogni fallimento industriale, ogni tirannica regolamentazione imposta dalla situazione disperata, viene usata dall'Intesa come giustificazione della sua politica. Se un uomo viene privato di cibo e bevande, si indebolisce, perde la ragione e infine muore. Questo non è generalmente considerato un buon motivo per infliggere la morte per fame. Ma quando si tratta di nazioni, la debolezza e le difficoltà sono considerate moralmente riprovevoli e ritenute giustificanti ulteriori punizioni. Almeno così è stato nel caso della Russia. Nulla ha suscitato dubbi nelle nostre menti di governo sulla giustezza della nostra politica, se non la forza dell'Armata Rossa e il timore di una rivoluzione in Asia. C'è forse da stupirsi che le dichiarazioni di sentimenti umanitari da parte degli inglesi siano state accolte con una certa freddezza nella Russia sovietica?

VII

VITA QUOTIDIANA A MOSCA

La vita quotidiana a Mosca, per quanto ho potuto constatare, non presenta né gli orrori descritti dal Northcliffe Press né le delizie immaginate dai più ferventi giovani socialisti.

Da un lato, non c'è disordine, la criminalità è scarsa, e chi si tiene alla larga dalla politica non incorre in molta insicurezza. Tutti lavorano sodo; le persone istruite, a questo punto, hanno per lo più trovato impiego negli uffici governativi, nell'insegnamento o in altre professioni amministrative in cui la loro formazione è utile. I teatri, l'opera e il balletto continuano come prima e sono davvero ammirevoli; alcuni posti sono a pagamento, altri sono gratuiti per i membri dei sindacati. Non c'è, ovviamente, ubriachezza, o comunque così poca che nessuno di noi ne ha mai visto traccia. La prostituzione è quasi inesistente, infinitamente inferiore rispetto a qualsiasi altra capitale. Le donne sono più al sicuro dalle molestie che in qualsiasi altro luogo al mondo. L'impressione generale è quella di un'attività virtuosa e ben ordinata.

D'altra parte, la vita è molto dura per tutti tranne che per chi occupa posizioni di rilievo. È dura, prima di tutto, a causa della scarsità di cibo. Questo è noto a chiunque si sia interessato alla Russia, ed è superfluo soffermarsi su questo aspetto. Ciò che è meno noto è che la maggior parte delle persone lavora molte più ore rispetto a quanto accade in questo paese. La giornata lavorativa di otto ore fu introdotta con grande clamore; poi, a causa della pressione della guerra, fu estesa a dieci ore in alcuni settori. Ma non esiste alcuna disposizione contro il lavoro straordinario in altri impieghi, e moltissime persone lo svolgono perché le retribuzioni ufficiali non garantiscono un salario dignitoso. Questa non è colpa del governo, almeno per quanto riguarda la maggior parte della popolazione; è dovuta principalmente alla guerra e al blocco. Quando la giornata lavorativa è finita, bisogna dedicare molto tempo a procurarsi cibo, acqua e altri beni di prima necessità. La vista degli operai che vanno e vengono, vestiti in modo trasandato, con l'immancabile fagotto in una mano e la lattina nell'altra, per

strade quasi completamente deserte, crea l'impressione di trovarsi in un immenso villaggio, piuttosto che in un'importante capitale.

Le vacanze, comuni in questo paese a tutte le classi sociali tranne le più povere, sono molto difficili in Russia. Per viaggiare in treno è necessario un permesso, che viene concesso solo previa presentazione di validi motivi; con l'attuale carenza di mezzi di trasporto, questa regola è praticamente inevitabile. Le code ai treni sono una costante a Mosca; spesso occorrono diversi giorni per ottenere un permesso. E anche dopo averlo ottenuto, possono volerci altri giorni per trovare un posto a sedere. I treni ordinari sono incredibilmente affollati, molto più, per quanto possa sembrare impossibile, dei treni londinesi nelle ore di punta. Nei viaggi più brevi, i passeggeri arrivano persino a viaggiare sul tetto e sui respingenti, o ad aggrapparsi come mosche ai lati dei vagoni. Gli abitanti di Mosca si recano in campagna ogni volta che possono permetterselo e ottenere un permesso, perché in campagna c'è cibo a sufficienza. Vanno a trovare i parenti: la maggior parte degli abitanti di Mosca, di tutte le classi sociali, ma soprattutto tra gli operai, ha parenti in campagna. Naturalmente, non è possibile alloggiare in un hotel come si farebbe in altri paesi. Gli hotel sono stati requisiti dallo Stato e le camere (quando sono ancora utilizzabili) vengono assegnate dalla polizia a persone le cui attività sono considerate importanti dalle autorità. Viaggiare per svago è quindi impossibile anche durante le festività.

Oltre alla lentezza e al sovraffollamento dei treni, i viaggi sono fonte di ulteriori disagi. La polizia perquisisce i viaggiatori alla ricerca di prove di "speculazione", soprattutto di cibo. Nel complesso, la polizia svolge un ruolo molto più incisivo nella vita quotidiana rispetto ad altri Paesi, molto più di quanto non lo fosse, ad esempio, in Prussia venticinque anni fa, durante la vigorosa campagna contro il socialismo. Quasi tutti infrangono la legge quotidianamente e nessuno sa chi tra i propri conoscenti sia una spia della Commissione Straordinaria. Persino nelle carceri, tra i detenuti, si nascondono spie, a cui vengono concessi certi privilegi ma non la libertà.

I giornali non vengono presi in prestito, se non da pochissime persone, ma vengono affissi nei luoghi pubblici, dove i passanti li guardano di tanto in tanto. [5] C'è ben poco da leggere; a causa della scarsità di carta, i libri sono rari, e il denaro per comprarli è ancora più raro. Non si vedono persone leggere, come si vede qui nella metropolitana, per esempio. Non c'è

praticamente vita sociale, in parte a causa della scarsità di cibo, in parte perché, quando qualcuno viene arrestato, la polizia tende ad arrestare chiunque trovi in sua compagnia o che venga a fargli visita. E una volta arrestato, un uomo o una donna, per quanto innocente, può rimanere per mesi in prigione senza processo. Mentre eravamo a Mosca, quaranta rivoluzionari sociali e anarchici stavano facendo uno sciopero della fame per imporre la loro richiesta di essere processati e di poter ricevere visite. Mi è stato detto che l'ottavo giorno di sciopero il governo acconsentì a processarli e che pochi potevano essere provati colpevoli di qualche crimine; ma non avevo modo di verificarlo.

La coscrizione industriale è, ovviamente, applicata con rigore. Ogni uomo e ogni donna deve lavorare, e la negligenza è punita severamente, con il carcere o con una sanzione penale. Gli scioperi sono illegali, sebbene a volte si verifichino. Proclamandosi amico del proletariato, il Governo è riuscito a instaurare una disciplina ferrea, al di là delle più rosee aspettative del più autocratico magnate americano. E con le stesse dichiarazioni di intenti, il Governo ha indotto i socialisti di altri paesi ad astenersi dal denunciare gli aspetti spiacevoli di ciò che hanno visto.

I seguaci di Tolstoj, di cui ho visto i capi, sono tenuti dal loro credo a resistere a ogni forma di coscrizione, sebbene alcuni abbiano trovato il modo di scendere a compromessi. La legge relativa agli obiettori di coscienza al servizio militare è praticamente identica alla nostra, e la sua applicazione dipende dall'orientamento del tribunale davanti al quale un obiettore si presenta. Alcuni obiettori di coscienza sono stati fucilati; d'altra parte, altri hanno ottenuto l'esenzione assoluta.

La vita a Mosca, rispetto a quella di Londra, è squallida, monotona e deprimente. Non la sto certo paragonando a quella dei ricchi qui, ma a quella di una famiglia media della classe operaia. Considerando che i salari più alti si aggirano sui quindici scellini al mese, la cosa non sorprende. Non credo che la vita, in nessun sistema, possa essere particolarmente allegra in un paese così sfinito dalla guerra come la Russia, quindi non intendo criticare i bolscevichi. Credo però che ci sarebbe meno interferenza della polizia, meno regolamentazioni vessatorie e più libertà per assecondare gli impulsi spontanei verso piaceri innocui.

La religione è ancora molto forte. Sono entrato in molte chiese, dove ho visto sacerdoti visibilmente affamati in splendidi paramenti sacri e una congregazione enormemente devota. In genere più della metà dei fedeli era composta da uomini, e tra questi molti erano soldati. Questo vale sia per le città che per la campagna. A Mosca vedevo continuamente persone che si facevano il segno della croce per strada.

Esiste una teoria secondo cui l'operaio moscovita si sente libero dal dominio capitalista e, pertanto, sopporta volentieri le difficoltà. Ciò è senza dubbio vero per la minoranza di comunisti attivi, ma non credo che sia valido per gli altri. L'operaio medio, a giudicare da una prima impressione piuttosto affrettata, si sente schiavo del governo e non ha la minima idea di essersi liberato da una tirannia.

Riconosco pienamente le ragioni della difficile situazione, sia nella storia passata della Russia sia nella recente politica dell'Intesa. Tuttavia, ho ritenuto opportuno esprimere le mie impressioni con franchezza, confidando che i lettori ricordino che i bolscevichi hanno solo una responsabilità molto limitata nei mali di cui soffre la Russia.

NOTE A PIÈ DI PAGINA:

[5] Il nono Congresso comunista (marzo-aprile 1920) afferma a questo proposito: "Considerato che la prima condizione per il successo della Repubblica sovietica in tutti i settori, compreso quello economico, è principalmente un'agitazione sistematica tramite la stampa, il Congresso richiama l'attenzione del governo sovietico sullo stato deplorevole in cui versano le nostre industrie cartarie e tipografiche. Il numero sempre più esiguo di giornali non riesce a raggiungere non solo i contadini ma anche gli operai, inoltre i nostri scarsi mezzi tecnici rendono i giornali difficilmente leggibili.
Il Congresso si appella vivamente al Consiglio Supremo dell'Economia Pubblica, ai sindacati competenti e alle altre istituzioni interessate, affinché si adoperino con ogni mezzo per aumentare la quantità di stampa, introdurre un sistema e un ordine generali nel settore tipografico e garantire così agli operai e ai contadini russi una fornitura di materiale stampato socialista.

VIII CITTÀ E CAMPAGNA

Il problema di indurre i contadini a rifornire le città è un problema che la Russia condivide con l'Europa centrale e, a quanto si dice, la Russia ha avuto meno successo di altri paesi nell'affrontarlo. Per il governo sovietico, il problema è concentrato principalmente a Mosca e Pietrogrado; le altre città non sono molto grandi e si trovano per lo più al centro di ricchi distretti agricoli. È vero che nel Nord anche la popolazione rurale dipende normalmente dal cibo proveniente da regioni più meridionali; ma la popolazione del Nord è esigua. Si dice comunemente che il problema di rifornire Mosca e Pietrogrado sia un problema di trasporti, ma penso che questo sia solo parzialmente vero. C'è, naturalmente, una grave carenza di materiale rotabile, soprattutto di locomotive in buone condizioni. Ma
Mosca è circondata da terreni molto fertili. Durante una giornata trascorsa in auto nei dintorni, ho visto mucche a sufficienza per sfamare l'intera popolazione infantile di Mosca, sebbene fossi andato a visitare sanatori pediatrici e non fattorie. Al mercato si può acquistare ogni genere di cibo a prezzi elevati. Ho percorso un tratto considerevole della rete ferroviaria russa e ho visto un discreto numero di treni merci. Per tutti questi motivi, sono convinto che il ruolo dei problemi di trasporto nelle difficoltà alimentari sia stato esagerato. Certo, i trasporti incidono maggiormente sulla carenza di cibo a Pietrogrado rispetto a Mosca, perché il cibo proviene principalmente dal sud della città. A Pietrogrado, la maggior parte delle persone che si vedono per strada mostra evidenti segni di malnutrizione. A Mosca, i segni visibili sono molto meno frequenti, ma non c'è dubbio che la malnutrizione, pur non essendo vera e propria fame, sia quasi universale.

Il governo fornisce razioni alimentari a tutti coloro che lavorano nelle città a un prezzo fisso molto basso. La teoria ufficiale è che il governo detenga il monopolio del cibo e che le razioni siano sufficienti per la sopravvivenza. In realtà, le razioni non sono sufficienti e rappresentano solo una parte dell'approvvigionamento alimentare di Mosca. Inoltre, la gente si lamenta, non so con certezza, che le razioni vengano consegnate in modo irregolare; alcuni dicono, circa a giorni alterni. In queste circostanze, quasi tutti, ricchi o poveri, comprano cibo al mercato, dove costa circa cinquanta volte il prezzo

fisso stabilito dal governo. Un chilo di burro costa circa un mese di stipendio. Per potersi permettere del cibo extra, la gente adotta vari stratagemmi. Alcuni svolgono lavori aggiuntivi, a tariffe maggiorate, dopo l'orario di lavoro ufficiale. Infatti, sebbene la legge preveda una giornata lavorativa di otto ore, estesa a dieci in alcuni settori vitali, il salario percepito non è sufficiente a vivere dignitosamente, e nulla impedisce a una persona di svolgere altri lavori nel tempo libero. Ma la risorsa più comune è quella che viene definita "speculazione", ovvero compravendita. Una persona un tempo ricca vende vestiti, mobili o gioielli in cambio di cibo; l'acquirente rivende a un prezzo maggiorato, e così via, passando per una ventina di mani, finché non si trova un acquirente finale in qualche contadino benestante o *nuovo ricco* speculatore. Inoltre, la maggior parte delle persone ha parenti in campagna, che visita di tanto in tanto, riportando con sé grandi sacchi di farina. È illegale per i privati portare cibo a Mosca, e i treni vengono perquisiti; ma, con la corruzione o l'astuzia, le persone esperte riescono a eludere i controlli. Il mercato alimentare è illegale e viene occasionalmente oggetto di retate; ma di solito si chiude un occhio. Pertanto, il tentativo di sopprimere il commercio privato ha portato a una quantità di compravendita non professionale che supera di gran lunga quella che si verifica nei paesi capitalisti. Questo fenomeno assorbe molto tempo che potrebbe essere impiegato in modo più proficuo; e, essendo illegale, mette praticamente l'intera popolazione di Mosca alla mercé della polizia. Inoltre, dipende in larga misura dalle scorte di beni appartenenti a coloro che un tempo erano ricchi, e quando queste si esauriranno l'intero sistema crollerà, a meno che nel frattempo l'industria non sia stata ristabilita su basi solide.

È evidente che la situazione è insoddisfacente, ma, dal punto di vista del governo, non è facile capire cosa si dovrebbe fare. La popolazione urbana e industriale è principalmente impegnata nello svolgimento delle attività governative e nella fornitura di munizioni all'esercito. Si tratta di compiti assolutamente necessari, il cui costo dovrebbe essere coperto dalle tasse. Una moderata tassazione in natura sui contadini basterebbe a sfamare Mosca e Pietrogrado. Ma i contadini non si interessano né alla guerra né al governo. La Russia è così vasta che l'invasione di una parte non tocca un'altra; e i contadini sono troppo ignoranti per avere una coscienza nazionale, come quella che si dà per scontata in Inghilterra, Francia o Germania. I contadini non cederanno volentieri una parte del loro raccolto solo per scopi di difesa

nazionale, ma solo per i beni di cui hanno bisogno – vestiti, attrezzi agricoli, ecc. – che il governo, a causa della guerra e del blocco navale, non è in grado di fornire.

Quando la carestia raggiunse il suo apice, il governo inimicò i contadini con le requisizioni forzate, eseguite con grande brutalità dall'Armata Rossa. Questo metodo è stato modificato, ma i contadini continuano a separarsi a malincuore dal cibo, come è naturale vista l'inutilità della carta e i prezzi enormemente più alti offerti dagli acquirenti privati.

Il problema alimentare è la causa principale dell'opposizione popolare ai bolscevichi, eppure non riesco a capire come una qualsiasi politica popolare avrebbe potuto essere adottata. I bolscevichi sono malvisti dai contadini perché prendono troppo cibo; sono malvisti nelle città perché prendono troppo poco. Ciò che i contadini vogliono è quello che viene chiamato libero scambio, ovvero la deregolamentazione dei prodotti agricoli. Se questa politica fosse adottata, le città si troverebbero ad affrontare la carestia più totale, non solo la fame e le difficoltà. È un'idea completamente errata supporre che i contadini nutrano ostilità verso l'Intesa. Il *Daily News* del 13 luglio, in un altrimenti eccellente articolo di apertura, parla del "crescente odio del contadino russo, che non è né comunista né bolscevico, per gli Alleati in generale e per questo paese in particolare". Il tipico contadino russo non ha mai sentito parlare degli Alleati o di questo paese; non sa che c'è un blocco; Tutto ciò che sa è che un tempo possedeva sei mucche, ma il Governo gliene ha ridotte a una per il bene dei contadini più poveri, e che gli espropria il grano (tranne quello necessario per la sua famiglia) a un prezzo irrisorio. Le ragioni di queste azioni non lo interessano, poiché il suo orizzonte è limitato al suo villaggio. In misura sorprendente, ogni villaggio è un'unità indipendente. Finché il Governo ottiene il cibo e i soldati di cui ha bisogno, non interferisce e lascia intatto il vecchio comunismo di villaggio, che è straordinariamente diverso dal bolscevismo e dipende interamente da uno stadio culturale molto primitivo.

Il governo rappresenta gli interessi della popolazione urbana e industriale ed è, per così dire, accampato in mezzo a una nazione contadina, con la quale intrattiene rapporti più diplomatici e militari che governativi nel senso ordinario del termine. La situazione economica, come nell'Europa centrale, è favorevole alla campagna e sfavorevole alle città. Se la Russia fosse

governata democraticamente, secondo la volontà della maggioranza, gli abitanti di Mosca e Pietrogrado morirebbero di fame. Invece, Mosca e Pietrogrado riescono a sopravvivere a stento, grazie all'impiego di tutto il potere civile e militare dello Stato per le loro necessità. La Russia offre il curioso spettacolo di un impero vasto e potente, prospero alla periferia, ma afflitto da una grave miseria al centro. Chi ha meno prosperità detiene il potere maggiore; ed è solo grazie a questo eccesso di potere che riesce a sopravvivere. La situazione è dovuta fondamentalmente a due fattori: che quasi tutte le energie industriali della popolazione sono state impiegate per la guerra e che i contadini non comprendono l'importanza della guerra né la portata del blocco navale.

È inutile incolpare i bolscevichi per una situazione spiacevole e difficile che non hanno potuto evitare. Il loro problema si risolve solo in due modi: con la cessazione della guerra e del blocco, che permetterebbe loro di fornire ai contadini i beni di cui hanno bisogno in cambio di cibo; oppure con il graduale sviluppo di un'industria russa indipendente. Quest'ultimo metodo sarebbe lento e comporterebbe terribili difficoltà, ma alcuni degli uomini più capaci del governo credono che sia possibile se non si riuscirà a raggiungere la pace. Se imponiamo questo metodo alla Russia rifiutando la pace e il commercio, perderemo l'unico incentivo che possiamo offrire per instaurare relazioni amichevoli; renderemo lo Stato sovietico inattaccabile e completamente libero di perseguire la politica di promozione della rivoluzione ovunque. Ma il problema industriale è un argomento vasto, già trattato nel Capitolo VI .

IX

POLITICA INTERNAZIONALE

Nel corso di questi capitoli, ho avuto modo di menzionare alcuni aspetti spiacevoli del regime bolscevico. Bisogna però sempre ricordare che questi sono dovuti principalmente al fatto che la vita industriale della Russia è stata paralizzata, salvo per soddisfare le esigenze dell'esercito, e che il governo ha dovuto intraprendere una guerra civile e internazionale aspra e incerta, con la costante minaccia di nemici interni. Durezza, spionaggio e limitazione della libertà sono inevitabilmente il risultato di queste difficoltà. Non ho alcun dubbio che l'unica cura per i mali di cui soffre la Russia sia la pace e il commercio. La pace e il commercio porrebbero fine all'ostilità dei contadini e consentirebbero immediatamente al governo di fare affidamento sulla popolarità piuttosto che sulla forza. Il carattere del governo cambierebbe rapidamente in tali condizioni. La coscrizione industriale, attualmente applicata con rigidità, diventerebbe superflua. Coloro che desiderano uno spirito più liberale potrebbero far sentire la propria voce senza la sensazione di assecondare la reazione e i nemici nazionali. Le difficoltà alimentari cesserebbero, e con esse la necessità di un sistema autocratico nelle città.

Non bisogna presumere, come spesso accade tra gli oppositori del bolscevismo, che in Russia si possa facilmente instaurare un altro governo. Credo che chiunque sia stato in Russia di recente sia convinto della stabilità dell'attuale governo. Potrebbe subire degli sviluppi interni e, se non fosse per Lenin, potrebbe facilmente trasformarsi in un'autocrazia militare bonapartista. Ma questo rappresenterebbe un cambiamento dall'interno – forse non di grande portata – e probabilmente avrebbe scarso impatto sul sistema economico. Da ciò che ho potuto osservare del carattere russo e dei partiti di opposizione, mi sono convinto che la Russia non sia pronta per alcuna forma di democrazia e che necessiti di un governo forte. I bolscevichi si presentano come alleati del socialismo occidentale avanzato e, da questo punto di vista, sono suscettibili di gravi critiche. Del loro programma internazionale, a mio avviso, non c'è nulla da eccepire. Ma come governo nazionale, spogliato delle sue maschere, considerato l'erede di Pietro il

Grande, sta svolgendo un compito necessario, seppur sgradito. Sta cercando di introdurre, per quanto possibile, l'efficienza americana in una popolazione pigra e indisciplinata. Si stanno preparando a sviluppare le risorse naturali del loro paese con i metodi del socialismo di Stato, di cui in Russia si può parlare molto bene. Nell'esercito stanno sradicando l'analfabetismo e, se ci fosse la pace, farebbero grandi cose per l'istruzione ovunque.

Ma se continuiamo a rifiutare la pace e il commercio, non credo che i bolscevichi crolleranno. La Russia sopporterà grandi difficoltà, negli anni a venire come in passato. Ma i russi sono assuefatti alla miseria come nessuna nazione occidentale; possono vivere e lavorare in condizioni che noi troveremmo intollerabili. Il governo sarà spinto sempre più, dalla mera autoconservazione, verso una politica imperialista. L'Intesa ha fatto di tutto per esporre la Germania a un'invasione russa di armi e volantini, permettendo alla Polonia di entrare in guerra e costringendo la Germania al disarmo. Tutta l'Asia è aperta alle ambizioni bolsceviche. Quasi tutto l'ex Impero russo in Asia è saldamente nelle loro mani. I treni per il Turkestan viaggiano a velocità ragionevole e ho visto cotone proveniente da lì essere caricato sui piroscafi del Volga. In Persia e in Turchia sono in corso rivolte, con il sostegno dei bolscevichi. È solo questione di pochi anni prima che l'India entri in contatto con l'Armata Rossa. Se continuiamo a inimicarci i bolscevichi, non vedo quale forza possa impedire loro di conquistare tutta l'Asia entro dieci anni.

Il governo russo non è ancora definitivamente imperialista e preferirebbe la pace alla conquista. Il paese è stanco della guerra e depauperato di risorse. Ma se le potenze occidentali insisteranno sulla guerra, un altro spirito, che già comincia a manifestarsi, prenderà il sopravvento. La conquista sarà l'unica alternativa alla sottomissione. La conquista dell'Asia non sarà difficile. Ma per noi, dal punto di vista imperialista, significherà la rovina totale. E per il continente significherà rivoluzioni, guerre civili, cataclismi economici. La politica di schiacciare il bolscevismo con la forza è sempre stata folle e criminale; ora è diventata impossibile e irta di disastri. Il nostro stesso governo, a quanto pare, ha iniziato a rendersi conto dei pericoli, ma apparentemente non li comprende a sufficienza per imporre la propria posizione all'opposizione.

Nelle tesi presentate al secondo congresso del terzo

Sul numero internazionale (luglio 1920) è presente un articolo molto interessante di Lenin intitolato "Primo schizzo delle tesi sulle questioni nazionali e coloniali" (*Tesi* , pp. 40-47). I seguenti passaggi mi sono sembrati particolarmente illuminanti:

L'attuale situazione politica mondiale impone come principio guida la dittatura del proletariato; e tutti gli eventi della politica mondiale si concentrano inevitabilmente attorno a un unico centro di gravità: la lotta della borghesia internazionale contro la Repubblica Sovietica, che inevitabilmente raggruppa attorno ad essa, da un lato, i movimenti sovietici degli operai più avanzati di tutti i paesi, dall'altro tutti i movimenti nazionali di emancipazione delle colonie e delle nazioni oppresse, convinti da un'amara esperienza che non vi sia altra salvezza per loro se non nella vittoria del governo sovietico sull'imperialismo mondiale.

Non possiamo dunque più limitarci a riconoscere e proclamare l'unione dei lavoratori di tutti i paesi. È necessario d'ora in poi perseguire la realizzazione della più stretta unione di tutti i movimenti nazionali e coloniali di emancipazione con la Russia sovietica, dando a questa unione forme corrispondenti al grado di evoluzione del movimento proletario tra il proletariato di ciascun paese, o del movimento democratico-borghese di emancipazione tra i lavoratori e i contadini dei paesi o delle nazionalità arretrate.

Il principio federale ci appare come una forma transitoria verso la completa unità dei lavoratori di tutti i paesi.

Questa è la formula per la cooperazione con il Sinn Féin o con il nazionalismo egiziano e indiano. Verrà ulteriormente definita in seguito. Per quanto riguarda i paesi arretrati, Lenin afferma che dobbiamo tenere in considerazione:

La necessità della cooperazione di tutti i comunisti nel movimento democratico-borghese di emancipazione in quei paesi.

Ancora:

«L'Internazionale Comunista deve stringere alleanze temporanee con la democrazia borghese dei paesi arretrati, ma non deve mai fondersi con essa». Il proletariato cosciente di classe deve «mostrarsi particolarmente cauto nei

confronti della persistenza del sentimento nazionale nei paesi a lungo oppressi» e deve «acconsentire a certe utili concessioni».

La politica asiatica del governo russo fu adottata come mossa contro l'Impero britannico e come metodo per indurre il governo britannico a stipulare la pace. Essa riveste un ruolo più importante nei piani dei principali bolscevichi di quanto non si renda conto il Partito Laburista in questo paese. Il suo metodo non è, per ora, quello di predicare il comunismo, poiché i persiani e gli indù sono considerati poco maturi per le dottrine di Marx. Sono i movimenti nazionalisti ad essere sostenuti da denaro e agitatori provenienti da Mosca. Il metodo degli stati quasi indipendenti sotto la protezione bolscevica è ben noto. È ovvio che questa politica offre opportunità all'imperialismo, sotto la copertura della propaganda, e non c'è dubbio che alcuni tra i bolscevichi siano affascinati dal suo aspetto imperialista. L'importanza ufficialmente attribuita alla politica orientale è illustrata dal fatto che essa è stata l'argomento della parte conclusiva del discorso di Lenin al recente Congresso della Terza Internazionale (luglio 2000).

1920).

Il bolscevismo, come ogni cosa russa, ha in parte un carattere asiatico. Si possono distinguere due tendenze distinte, che si sviluppano in due politiche distinte. Da un lato ci sono gli uomini pragmatici, che desiderano sviluppare la Russia industrialmente, consolidare a livello nazionale le conquiste della Rivoluzione, commerciare con l'Occidente e gradualmente stabilizzare uno Stato più o meno ordinario. Questi uomini hanno dalla loro parte il fatto che la Russia è sull'orlo del collasso economico, il pericolo di una rivolta finale contro il bolscevismo se la vita continua ad essere così difficile come lo è attualmente, e il naturale sentimento umano che desidera alleviare le sofferenze del popolo; inoltre, il fatto che, se rivoluzioni altrove dovessero provocare un simile crollo dell'industria, renderebbero impossibile per la Russia ricevere l'aiuto esterno di cui ha urgente bisogno. Nei primi tempi, quando il governo era debole, essi avevano il controllo incontrastato della politica, ma il successo ha reso la loro posizione meno sicura.

Dall'altro lato, si riscontra una combinazione di due obiettivi piuttosto diversi: in primo luogo, il desiderio di promuovere la rivoluzione nelle nazioni occidentali, in linea con la teoria comunista e ritenuto l'unico modo

per ottenere una pace veramente sicura; in secondo luogo, il desiderio di dominio asiatico, probabilmente accompagnato nella mente di alcuni da sogni di zaffiri, rubini, troni d'oro e tutte le glorie del loro antenato Salomone. Questo desiderio genera una certa riluttanza ad abbandonare la politica orientale, sebbene si sia consapevoli che, finché non verrà abbandonata, la pace con l'Inghilterra capitalista sarà impossibile. Non so se a qualcuno venga in mente che, qualora l'Inghilterra intraprendesse una rivoluzione, saremmo disposti ad abbandonare l'India ai russi. Ma sono certo che si verifichi anche il pensiero opposto, ovvero che, se l'India ci venisse sottratta, il colpo inferto al sentimento imperialista potrebbe condurci alla rivoluzione. In entrambi i casi, le due politiche, quella rivoluzionaria in Occidente e quella di conquista (mascherata da liberazione dei popoli oppressi) in Oriente, operano in sinergia e si integrano in un insieme fortemente coerente.

Il bolscevismo, come fenomeno sociale, va considerato una religione, non un semplice movimento politico. Gli atteggiamenti mentali più importanti ed efficaci nei confronti del mondo possono essere suddivisi, in linea generale, in religiosi e scientifici. L'atteggiamento scientifico è provvisorio e frammentario, basato sulla fiducia riposta nelle prove trovate, e nient'altro. Dai tempi di Galileo, l'atteggiamento scientifico si è dimostrato sempre più capace di accertare fatti e leggi importanti, riconosciuti da tutte le persone competenti, indipendentemente dal temperamento, dall'interesse personale o dalle pressioni politiche. Quasi tutti i progressi compiuti nel mondo fin dai tempi più antichi sono attribuibili alla scienza e alla mentalità scientifica; quasi tutti i mali principali sono attribuibili alla religione.

Per religione intendo un insieme di credenze considerate dogmi, che dominano la condotta di vita, che vanno oltre o sono in contrasto con le prove scientifiche e che vengono inculcate con metodi emotivi o autoritari, non intellettuali. Secondo questa definizione, il bolscevismo è una religione: che i suoi dogmi vadano oltre o siano in contrasto con le prove scientifiche, cercherò di dimostrare in seguito. Chi accetta il bolscevismo diventa impermeabile alle prove scientifiche e commette un suicidio intellettuale. Anche se tutte le dottrine del bolscevismo fossero vere, ciò non cambierebbe, poiché non è tollerato alcun esame imparziale di esse. Chi crede, come me, che il libero intelletto sia il motore principale del progresso umano, non può

che essere fondamentalmente contrario al bolscevismo, tanto quanto alla Chiesa di Roma.

Tra le religioni, il bolscevismo è da paragonare più all'islamismo che al cristianesimo e al buddhismo. Il cristianesimo e il buddhismo sono principalmente religioni personali, con dottrine mistiche e un amore per la contemplazione. L'islamismo e il bolscevismo sono pratici, sociali, non spirituali, interessati a conquistare l'impero di questo mondo. I loro fondatori non avrebbero resistito alla terza delle tentazioni nel deserto. Ciò che l'islamismo ha fatto per gli arabi, il bolscevismo potrebbe farlo per gli altri. Russi. Come Ali cadde di fronte ai politici che si schierarono dalla parte del Profeta solo dopo il suo successo, così i veri comunisti potrebbero cadere di fronte a coloro che ora si stanno unendo alle fila dei bolscevichi. In tal caso, l'impero asiatico, con tutta la sua pompa e il suo splendore, potrebbe benissimo essere la prossima fase di sviluppo, e il comunismo potrebbe apparire, in retrospettiva storica, una parte del bolscevismo tanto esigua quanto l'astinenza dall'alcol lo è dell'islamismo. È vero che, in quanto forza mondiale, sia per la rivoluzione che per l'impero, il bolscevismo prima o poi, per via del successo, dovrà scontrarsi disperatamente con l'America; e l'America è, per ora, più solida e forte di qualsiasi cosa i seguaci di Maometto abbiano dovuto affrontare. Ma è quasi certo che, a lungo termine, le dottrine del comunismo si diffonderanno tra i lavoratori salariati americani, e quindi l'opposizione dell'America non sarà probabilmente eterna. Il bolscevismo potrebbe soccombere in Russia, ma anche se ciò accadesse, risorgerà altrove, poiché si adatta idealmente a una popolazione industriale in difficoltà. La malvagità intrinseca a questo fenomeno risiede principalmente nel fatto che trae origine dalla sofferenza; il problema è separare il bene dal male e promuovere l'adozione del bene nei paesi non spinti alla ferocia dalla disperazione.

La Russia è un paese arretrato, non ancora pronto per i metodi di cooperazione paritaria che l'Occidente cerca di sostituire al potere arbitrario in politica e nell'industria. In Russia, i metodi dei bolscevichi sono probabilmente più o meno inevitabili; in ogni caso, non sono disposto a criticarli nelle loro linee generali. Ma non sono metodi appropriati per paesi più avanzati, e i nostri socialisti saranno inutilmente retrogradi se permetteranno al prestigio dei bolscevichi di indurli a un'imitazione servile.

Sarebbe un errore ben meno scusabile per i nostri reazionari se, con la loro incapacità di imparare, imponessero l'adozione di metodi violenti. Abbiamo un patrimonio di civiltà e tolleranza reciproca che è importante per noi e per il mondo. La vita in Russia è sempre stata aspra e crudele, in misura molto maggiore che da noi, e dalla guerra è emerso il pericolo che questa asprezza e crudeltà possano diventare universali. Spero che in Inghilterra ciò possa essere evitato grazie alla moderazione di entrambe le parti. Ma è essenziale per un esito positivo che il melodramma non determini più la nostra visione dei bolscevichi: non sono né angeli da venerare né diavoli da sterminare, ma semplicemente uomini audaci e capaci che tentano con grande abilità un'impresa pressoché impossibile.

PARTE II

TEORIA BOLSCEVICA

IO

LA TEORIA MATERIALISTA DELLA STORIA

La concezione materialistica della storia, come viene chiamata, è dovuta a Marx e sottende l'intera filosofia comunista. Non intendo dire, ovviamente, che un uomo non possa essere comunista senza accettarla, ma che di fatto essa è accettata dal Partito Comunista e che influenza profondamente le sue visioni politiche e tattiche. Il nome non rende affatto in modo accurato ciò che la teoria intende. Significa che tutti i fenomeni di massa della storia sono determinati da motivazioni economiche. Questa visione non ha alcun legame essenziale con il materialismo in senso filosofico. Il materialismo in senso filosofico può essere definito come la teoria secondo cui tutti gli eventi apparentemente mentali sono in realtà fisici, o comunque hanno cause puramente fisiche. Anche il materialismo in questo senso fu predicato da Marx ed è accettato da tutti i marxisti ortodossi. Gli argomenti a favore e contro sono lunghi e complessi e non è necessario che ci interessino, poiché, in realtà, la sua verità o falsità ha poca o nessuna rilevanza per la politica.

In particolare, il materialismo filosofico non dimostra che le cause economiche siano fondamentali in politica. La visione di Buckle, ad esempio, secondo cui il clima è uno dei fattori decisivi, è ugualmente compatibile con il materialismo. Lo è anche la visione freudiana, che riconduce tutto al sesso. Esistono innumerevoli modi di interpretare la storia che sono materialistici in senso filosofico senza essere economici o rientrare nella formula marxista.

Pertanto, la "concezione materialistica della storia" può essere falsa anche se il materialismo in senso filosofico dovesse essere vero.

D'altra parte, le cause economiche potrebbero essere alla base di tutti gli eventi politici anche se il materialismo filosofico fosse falso. Le cause economiche agiscono attraverso il desiderio di possesso degli uomini e sarebbero supreme se questo desiderio fosse supremo, anche se il desiderio non potesse, da un punto di vista filosofico, essere spiegato in termini materialistici.

Non esiste, pertanto, alcuna connessione logica, né in un senso né nell'altro, tra il materialismo filosofico e quella che viene definita la "concezione materialistica della storia".

È di una certa importanza rendersi conto di fatti come questi, perché altrimenti le teorie politiche vengono sostenute e osteggiate per ragioni del tutto irrilevanti, e gli argomenti della filosofia teorica vengono utilizzati per risolvere questioni che dipendono da fatti concreti della natura umana. Questa commistione danneggia sia la filosofia che la politica, ed è quindi fondamentale evitarla.

Anche per un altro motivo, il tentativo di fondare una teoria politica su una dottrina filosofica è indesiderabile. La dottrina filosofica del materialismo, se mai fosse vera, lo sarebbe ovunque e sempre; non possiamo aspettarci eccezioni, ad esempio, nel buddismo o nel movimento hussita. Ed è così che accade che coloro la cui politica dovrebbe essere una conseguenza della loro metafisica diventino assoluti e generalizzatori, incapaci di ammettere che una teoria generale della storia è probabilmente, nella migliore delle ipotesi, vera solo nel complesso e in linea di massima. Il carattere dogmatico del comunismo marxista trova sostegno nella presunta base filosofica della dottrina; possiede la certezza immutabile della teologia cattolica, non la fluidità mutevole e la pragmaticità scettica della scienza moderna.

Trattata come un'approssimazione pratica, non come una legge metafisica esatta, la concezione materialistica della storia contiene una notevole dose di verità. Si consideri, ad esempio, l'influenza dell'industrialismo sulle idee.

È l'industrializzazione, piuttosto che le argomentazioni dei darwinisti e dei critici biblici, ad aver portato al declino della fede religiosa nella classe operaia urbana. Allo stesso tempo, l'industrializzazione ha ravvivato la fede

religiosa tra i ricchi. Nel XVIII secolo gli aristocratici francesi divennero per lo più liberi pensatori; ora i loro discendenti sono per lo più cattolici, perché è diventato necessario che tutte le forze della reazione si unissero contro il proletariato rivoluzionario. Prendiamo, ancora una volta, l'emancipazione femminile. Platone, Mary Wolstonecraft e John Stuart Mill produssero argomentazioni ammirevoli, ma influenzarono solo pochi idealisti impotenti. Arrivò la guerra, che portò all'impiego su larga scala delle donne nell'industria, e immediatamente le argomentazioni a favore del voto alle donne si rivelarono irresistibili. Non solo, la morale sessuale tradizionale crollò, perché tutta la sua base era la dipendenza economica delle donne dai loro padri e mariti. I cambiamenti in una questione come la morale sessuale portano con sé profonde alterazioni nei pensieri e nei sentimenti degli uomini e delle donne comuni; Essi modificano la legge, la letteratura, l'arte e ogni sorta di istituzione che sembra lontana dall'economia.

Fatti come questi giustificano i marxisti nel parlare, come fanno, di "ideologia borghese", intendendo quel tipo di moralità imposta al mondo dai detentori del capitale. L'accontentarsi della propria condizione può essere considerato un esempio tipico delle virtù predicate dai ricchi ai poveri. Essi credono sinceramente che sia una virtù – o almeno così credevano in passato. Anche i più religiosi tra i poveri vi credevano, in parte per l'influenza dell'autorità, in parte per un impulso alla sottomissione, quello che MacDougall chiama "sentimento negativo di sé", più comune di quanto si pensi. Allo stesso modo, gli uomini predicavano la virtù della castità femminile e le donne di solito ne accettavano l'insegnamento; entrambi credevano veramente nella dottrina, ma la sua persistenza era possibile solo grazie al potere economico degli uomini. Questo portava le donne che sbagliavano a subire punizioni in questa vita, il che rendeva probabile un'ulteriore punizione nell'aldilà. Quando la punizione economica cessò, la convinzione di peccare si affievolì gradualmente. In questi cambiamenti vediamo il crollo dell'"ideologia borghese".

Ma nonostante la fondamentale importanza dei fatti economici nel determinare la politica e le convinzioni di un'epoca o di una nazione, non credo che i fattori non economici possano essere trascurati senza il rischio di errori che, nella pratica, potrebbero rivelarsi fatali.

Il fattore non economico più evidente, e quello la cui negligenza ha maggiormente sviato i socialisti, è il nazionalismo. Certo, una nazione, una volta formata, ha interessi economici che ne determinano in larga misura la politica; ma non sono, di norma, i motivi economici a decidere quale gruppo di esseri umani debba formare una nazione. Trieste, prima della guerra, si considerava italiana, sebbene tutta la sua prosperità come porto dipendesse dalla sua appartenenza all'Austria. Nessun motivo economico può spiegare l'opposizione tra l'Ulster e il resto dell'Irlanda. Nell'Europa orientale, la balcanizzazione prodotta dall'autodeterminazione è stata evidentemente disastrosa dal punto di vista economico, ed è stata richiesta per ragioni essenzialmente sentimentali. Durante tutta la guerra, i lavoratori salariati, con poche eccezioni, si sono lasciati guidare dal sentimento nazionalista, ignorando la tradizionale esortazione comunista: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!". Secondo l'ortodossia marxista, furono ingannati da astuti capitalisti che trassero profitto dalla carneficina. Ma per chiunque sia in grado di osservare i fatti psicologici, è ovvio che si tratta in gran parte di un mito. Un numero immenso di capitalisti fu rovinato dalla guerra; i giovani erano altrettanto esposti al rischio di morire quanto i proletari. Senza dubbio la rivalità commerciale tra Inghilterra e Germania ebbe un ruolo determinante nello scoppio della guerra; ma la rivalità è ben diversa dalla ricerca del profitto. Probabilmente, agendo congiuntamente, i capitalisti inglesi e tedeschi avrebbero potuto trarre maggiori benefici dalla rivalità, ma quest'ultima era istintiva e la sua forma economica fu accidentale. I capitalisti erano in balia dell'istinto nazionalista tanto quanto i loro "ingannati" proletari. In entrambe le classi sociali, alcuni hanno tratto vantaggio dalla guerra; ma la volontà universale di combattere non fu generata dalla speranza di guadagno. Fu generata da un diverso insieme di istinti, che la psicologia marxista non riesce a riconoscere adeguatamente.

Il marxista presuppone che il "gregge" di un uomo, dal punto di vista dell'istinto di gregge, sia la sua classe sociale, e che egli si unirà a coloro i cui interessi economici di classe coincidono con i suoi. In realtà, ciò è vero solo in parte. La religione è stata il fattore più determinante nel definire il gregge di un uomo per lunghi periodi della storia mondiale. Ancora oggi un lavoratore cattolico voterà per un capitalista cattolico piuttosto che per un socialista non credente. In America, le divisioni nelle elezioni locali si basano principalmente su criteri religiosi. Questo è senza dubbio conveniente per i

capitalisti e tende a renderli uomini religiosi; ma i capitalisti da soli non potrebbero produrre questo risultato. Il risultato è dovuto al fatto che molti lavoratori preferiscono la promozione del proprio credo al miglioramento delle proprie condizioni di vita. Per quanto deplorevole possa essere tale stato d'animo, non è necessariamente dovuto alle menzogne del capitalismo.

Tutta la politica è governata dai desideri umani. La teoria materialista della storia, in ultima analisi, richiede il presupposto che ogni persona politicamente consapevole sia guidata da un unico desiderio: quello di accrescere la propria quota di beni; e, inoltre, che il suo metodo per raggiungere questo obiettivo sarà solitamente quello di cercare di accrescere la quota della propria classe, non solo la propria. Ma questo presupposto è ben lontano dalla verità. Gli uomini desiderano il potere, desiderano soddisfare il proprio orgoglio e la propria autostima. Desiderano la vittoria sui rivali così profondamente da inventare una rivalità con lo scopo inconscio di rendere possibile la vittoria. Tutti questi motivi si intersecano con il puro movente economico in modi di rilevanza pratica.

È necessario trattare le motivazioni politiche con i metodi della psicoanalisi. In politica, come nella vita privata, gli uomini inventano miti per razionalizzare la propria condotta. Se un uomo pensa che l'unica motivazione ragionevole in politica sia l'arricchimento economico personale, si convincerà che le azioni che desidera intraprendere lo renderanno ricco. Quando vuole combattere i tedeschi, si dice che la loro concorrenza sta rovinando i suoi affari. Se, d'altra parte, è un "idealista", che ritiene che la sua politica debba mirare al progresso del genere umano, si dirà che i crimini dei tedeschi esigono la loro umiliazione. Il marxista smaschera quest'ultimo camuffamento, ma non il primo. Desiderare il proprio arricchimento economico è relativamente ragionevole; per Marx, che ereditò la psicologia razionalista settecentesca dagli economisti ortodossi britannici, l'arricchimento personale sembrava lo scopo naturale delle azioni politiche di un uomo. Ma la psicologia moderna si è immersa molto più a fondo nell'oceano della follia sul quale la piccola barca della ragione umana galleggia in modo insicuro. L'ottimismo intellettuale di un'epoca passata non è più accessibile allo studioso moderno della natura umana. Eppure persiste nel marxismo, rendendo i marxisti rigidi e procustei nel loro approccio alla

vita istintiva. Di questa rigidità, la concezione materialistica della storia è un esempio lampante.

Nel prossimo capitolo cercherò di delineare una psicologia politica che mi sembra più vicina alla verità rispetto a quella di Marx.

II

FORZE DECISIVE IN POLITICA

I grandi eventi della vita politica mondiale sono determinati dall'interazione tra condizioni materiali e passioni umane. L'azione delle passioni sulle condizioni materiali è modificata dall'intelligenza. Le passioni stesse potrebbero essere modificate da un'intelligenza aliena guidata da passioni aliene. Finora, tale modifica è stata del tutto non scientifica, ma col tempo potrebbe diventare precisa quanto l'ingegneria.

La classificazione delle passioni più conveniente nella teoria politica è in qualche modo diversa da quella che verrebbe adottata in psicologia.

Possiamo iniziare dai bisogni primari della vita: cibo, bevande, sesso e (nei climi freddi) vestiti e un alloggio. Quando questi vengono minacciati, non c'è limite all'attività e alla violenza che gli uomini possono manifestare.

Su questi desideri primitivi si innestano numerosi desideri secondari. L'amore per la proprietà, la cui fondamentale importanza politica è evidente, può essere storicamente e psicologicamente derivato dall'istinto di accumulo. L'amore per la buona opinione altrui (che potremmo definire vanità) è un desiderio che l'uomo condivide con molti animali; forse deriva dal corteggiamento, ma ha un grande valore di sopravvivenza, tra gli animali gregari, in relazione a individui diversi dai potenziali partner. La rivalità e l'amore per il potere sono forse sviluppi della gelosia; sono affini, ma non identici.

Queste quattro passioni – l'avidità, la vanità, la rivalità e la sete di potere – sono, dopo gli istinti primordiali, le principali forze motrici di quasi tutto ciò che accade in politica. La loro azione è intensificata e regolarizzata dall'istinto di gregge. Ma l'istinto di gregge, per sua stessa natura, non può essere una forza motrice, poiché si limita a far agire il gregge all'unisono, senza determinarne la natura dell'azione collettiva. Tra gli uomini, come tra gli altri animali gregari, l'azione collettiva, in qualsiasi circostanza, è determinata in parte dalle passioni comuni del gregge, in parte dall'imitazione

dei leader. L'arte della politica consiste nel far prevalere quest'ultima sulla prima.

Delle quattro passioni che abbiamo elencato, solo una, ovvero l'avidità, riguarda direttamente il rapporto degli uomini con le loro condizioni materiali. Le altre tre – vanità, rivalità e amore per il potere – riguardano le relazioni sociali. Credo che questa sia la fonte dell'errore nell'interpretazione marxista della storia, che tacitamente presuppone che l'avidità sia la causa di tutte le azioni politiche. È evidente che molti uomini rinunciano volentieri alla ricchezza in nome del potere e della gloria, e che le nazioni sacrificano abitualmente le proprie ricchezze alla rivalità con altre nazioni. Il desiderio di una qualche forma di superiorità è comune a quasi tutti gli uomini energici. Nessun sistema sociale che tenti di contrastarlo può essere stabile, poiché la maggioranza pigra non sarà mai all'altezza della minoranza energica.

Quella che viene chiamata "virtù" è una derivazione della vanità: è l'abitudine di agire in un modo che gli altri lodano.

Il funzionamento delle condizioni materiali può essere illustrato dall'affermazione (di Myers, " *L'alba della storia* ") secondo cui quattro delle più grandi conquiste furono dovute alla siccità in Arabia, che spinse i nomadi di quella regione a migrare verso zone già abitate. L'ultima di queste quattro conquiste fu l'ascesa dell'Islam. In questi quattro casi, il bisogno primario di cibo e bevande fu sufficiente a mettere in moto gli eventi; ma poiché questo bisogno poteva essere soddisfatto solo attraverso la conquista, le quattro passioni secondarie dovettero ben presto entrare in gioco. Nelle conquiste dell'industrializzazione moderna, le passioni secondarie sono state quasi del tutto dominanti, poiché coloro che le hanno guidate non avevano motivo di temere la fame o la sete. È la potenza della vanità e dell'amore per il potere che fa ben sperare per il futuro industriale della Russia sovietica, poiché permette allo Stato comunista di arruolare al suo servizio uomini le cui capacità potrebbero garantirgli immense ricchezze in una società capitalistica.

L'intelligenza modifica profondamente il funzionamento delle condizioni materiali. Quando l'America fu scoperta, gli uomini desideravano solo oro e argento; di conseguenza, le prime zone colonizzate non erano quelle che oggi risultano più redditizie. Il processo Bessemer ha dato origine all'industria

siderurgica tedesca; le invenzioni che richiedono petrolio hanno creato una domanda per questa materia prima, che rappresenta uno dei principali fattori di influenza nella politica internazionale.

L'intelligenza che ha un impatto così profondo sulla politica non è politica, bensì scientifica e tecnica: è quel tipo di intelligenza che scopre come far sì che la natura assecondi le passioni umane. Il tungsteno non aveva alcun valore finché non si scoprì la sua utilità nella fabbricazione di proiettili e lampade elettriche, ma ora le persone, se necessario, si uccideranno a vicenda pur di impossessarsene. L'intelligenza scientifica è la causa di questo cambiamento.

Il progresso o la regressione del mondo dipendono, in linea generale, dall'equilibrio tra avidità e rivalità. La prima favorisce il progresso, la seconda la regressione. Quando l'intelligenza fornisce metodi di produzione migliorati, questi possono essere impiegati per aumentare la quota generale di beni disponibili, oppure per destinare una maggiore forza lavoro della comunità all'attività di sterminio dei rivali. Fino al 1914, l'avidità aveva prevalso, nel complesso, dalla caduta di Napoleone; negli ultimi sei anni si è assistito a una prevalenza dell'istinto di rivalità. L'intelligenza scientifica permette di assecondare questo istinto più pienamente di quanto sia possibile per i popoli primitivi, poiché libera un maggior numero di uomini dal lavoro di produzione dei beni di prima necessità. È possibile che l'intelligenza scientifica possa, col tempo, raggiungere il punto in cui permetterà alla rivalità di sterminare la razza umana. Questo è il metodo più promettente per porre fine alla guerra.

Per coloro che non gradiscono questo metodo, ne esiste un altro: lo studio della psicologia e della fisiologia scientifica. Le cause fisiologiche delle emozioni hanno cominciato a essere comprese, grazie agli studi di uomini come Cannon (*Cambiamenti corporei nel dolore, nella fame, nella paura e nella rabbia*). Col tempo, potrebbe diventare possibile, per mezzo di mezzi fisiologici, alterare l'intera natura emotiva di una popolazione. Dipenderà poi dalle passioni dei governanti come questo potere verrà utilizzato. Il successo arriderà allo Stato che scoprirà come promuovere la bellicosità nella misura necessaria per la guerra esterna, ma non nella misura tale da provocare dissensi interni. Non esiste alcun metodo che possa garantire che i governanti

desiderino il bene dell'umanità, e quindi non c'è motivo di supporre che il potere di modificare la natura emotiva degli uomini porterebbe al progresso.

Se gli uomini desiderassero diminuire la rivalità, esisterebbe un metodo ovvio. Le abitudini del potere intensificano la passione della rivalità; pertanto, uno Stato in cui il potere è concentrato, a parità di altre condizioni, sarà più bellicoso di uno in cui il potere è diffuso. Per coloro che sono contrari alla guerra, questo rappresenta un ulteriore argomento contro ogni forma di dittatura. Ma l'avversione per la guerra è molto meno diffusa di quanto si pensasse un tempo; e coloro che la apprezzano possono usare lo stesso argomento per sostenere la dittatura.

III

CRITICA BOLSCEVICA ALLA DEMOCRAZIA

L'argomentazione bolscevica contro la democrazia parlamentare come metodo per raggiungere il socialismo è molto convincente. La mia risposta consiste piuttosto nell'evidenziare quelle che ritengo essere le fallacie del metodo bolscevico, dalle quali concludo che non esiste un metodo rapido per instaurare una forma di socialismo auspicabile. Ma vediamo prima in cosa consiste l'argomentazione bolscevica.

In primo luogo, il testo presuppone che i destinatari siano assolutamente certi che il comunismo sia auspicabile, così certi da essere disposti, se necessario, a imporlo con la forza delle armi a una popolazione riluttante. Prosegue poi argomentando che, finché il capitalismo manterrà il controllo sulla propaganda e sui suoi strumenti di corruzione, è molto improbabile che i metodi parlamentari garantiscano una maggioranza a favore del comunismo alla Camera dei Comuni, o che portino a un'azione efficace da parte di tale maggioranza, anche qualora esistesse. I comunisti sottolineano come il popolo venga ingannato e come i suoi leader, da loro eletti, lo abbiano ripetutamente tradito. Da ciò deducono che la distruzione del capitalismo debba essere improvvisa e catastrofica; che debba essere opera di una minoranza; e che non possa essere realizzata in modo costituzionale o senza violenza. Pertanto, a loro avviso, è dovere del Partito Comunista in un paese capitalista prepararsi al conflitto armato e adottare ogni possibile misura per disarmare la borghesia e armare quella parte del proletariato disposta a sostenere i comunisti.

Questa posizione è pervasa da un'aura di realismo e disillusione, che la rende attraente per quegli idealisti che amano considerarsi cinici. Tuttavia, credo che in diversi punti non riesca a essere così realistica come pretende di essere.

In primo luogo, si dà molta importanza al tradimento dei leader laburisti nei movimenti costituzionali, ma non si considera la possibilità di tradimento da parte dei leader comunisti in una rivoluzione. A ciò il marxista

risponderebbe che nei movimenti costituzionali gli uomini vengono comprati, direttamente o indirettamente, dal denaro dei capitalisti, ma che il comunismo rivoluzionario non lascerebbe ai capitalisti alcun denaro con cui tentare la corruzione. Questo è stato realizzato in Russia e potrebbe essere realizzato altrove. Ma vendersi ai capitalisti non è l'unica forma possibile di tradimento. È anche possibile, una volta acquisito il potere, usarlo per i propri fini anziché per il popolo. Questo è ciò che credo accadrà probabilmente in Russia: l'instaurazione di un'aristocrazia burocratica, che concentra il potere nelle proprie mani e crea un regime altrettanto oppressivo e crudele di quello del capitalismo. I marxisti non riconoscono mai a sufficienza che l'amore per il potere è una motivazione altrettanto forte, e una fonte di ingiustizia altrettanto grande, quanto l'amore per il denaro; Eppure questo dovrebbe essere ovvio a qualsiasi studioso di politica imparziale. È altrettanto ovvio che il metodo della rivoluzione violenta che porta a una dittatura di minoranza è particolarmente adatto a creare abitudini dispotistiche che sopravvivrebbero alla crisi che le ha generate. I politici comunisti rischiano di diventare come i politici di altri partiti: pochi saranno onesti, ma la grande maggioranza si limiterà a coltivare l'arte di raccontare una storia plausibile con l'intento di ingannare il popolo e ottenere la sua fiducia. L'unico modo possibile per migliorare la classe politica è l'educazione politica e psicologica del popolo, affinché impari a riconoscere un impostore. In Inghilterra si è arrivati al punto di sospettare di un buon oratore, ma se qualcuno parla male, si pensa che sia onesto. Purtroppo, la virtù non è così diffusa come questa teoria vorrebbe far credere.

In secondo luogo, la tesi comunista presuppone che, sebbene la propaganda capitalista possa impedire alla maggioranza di aderire al comunismo, le leggi e le forze di polizia capitaliste non possano impedire ai comunisti, pur essendo ancora una minoranza, di acquisire la supremazia del potere militare. Si ritiene che la propaganda clandestina possa indebolire l'esercito e la marina, sebbene sia innegabile che sia impossibile convincere la maggioranza a votare alle elezioni per il programma dei bolscevichi. Questa visione si basa sull'esperienza russa, dove l'esercito e la marina subirono sconfitte e furono brutalmente maltrattati dalle incompetenti autorità zariste. Tale argomentazione non trova applicazione in Stati più efficienti e di successo. Tra i tedeschi, persino nella sconfitta, fu la popolazione civile a dare inizio alla rivoluzione.

Nell'argomentazione bolscevica c'è un ulteriore presupposto che mi sembra del tutto ingiustificabile. Si presume che i governi capitalisti non abbiano imparato nulla dall'esperienza russa. Prima della Rivoluzione russa, i governi non avevano studiato la teoria bolscevica. E la sconfitta in guerra creò un clima rivoluzionario in tutta l'Europa centrale e orientale. Ma ora chi detiene il potere è in guardia. Non sembra esserci alcun motivo per supporre che permetteranno passivamente che una preponderanza di forze armate passi nelle mani di coloro che desiderano rovesciarli, mentre, secondo la teoria bolscevica, sono ancora sufficientemente popolari da essere sostenuti dalla maggioranza alle urne. Non è forse chiaro come il sole che in un paese democratico è più difficile per il proletariato distruggere il governo con le armi che sconfiggerlo alle elezioni generali? Visti gli immensi vantaggi di un governo nel gestire i ribelli, sembra evidente che una ribellione avrebbe poche speranze di successo a meno che non fosse sostenuta da una maggioranza molto ampia. Certo, se l'esercito e la marina fossero particolarmente rivoluzionari, potrebbero attuare una rivoluzione impopolare; Ma una situazione del genere, sebbene qualcosa di simile sia accaduto in Russia, è difficilmente prevedibile nelle nazioni occidentali. Tutta questa teoria bolscevica della rivoluzione guidata da una minoranza potrebbe anche aver avuto successo come complotto segreto, ma diventa impossibile non appena viene apertamente dichiarata e sostenuta.

Forse si dirà che sto travisando la dottrina bolscevica della rivoluzione. I sostenitori di questa dottrina affermano, a ragione, che tutti gli eventi politici sono causati dalle minoranze, poiché la maggioranza è indifferente alla politica. Ma c'è una differenza tra una minoranza a cui gli indifferenti acconsentono e una minoranza così odiata da spingere gli indifferenti ad agire, seppur tardivamente. Per rendere plausibile la dottrina bolscevica, è necessario supporre che essi credano che la maggioranza possa essere indotta ad acconsentire, almeno temporaneamente, alla rivoluzione compiuta dalla minoranza cosciente della propria classe. Anche questo si basa sull'esperienza russa: il desiderio di pace e di una terra ha portato a un ampio sostegno ai bolscevichi nel novembre del 1917 da parte di persone che in seguito non hanno mostrato alcuna simpatia per il comunismo.

Credo che qui si arrivi a un punto essenziale della filosofia bolscevica. Nel momento della rivoluzione, i comunisti devono avere un grido popolare con

cui ottenere un sostegno maggiore di quello che il semplice comunismo potrebbe ottenere. Avendo così acquisito l'apparato statale, devono usarlo per i propri fini. Ma anche questo è un metodo che può essere praticato con successo solo finché non viene dichiarato apertamente. È in una certa misura una prassi abituale in politica. Gli unionisti nel 1900 ottennero la maggioranza grazie alla guerra boera e la usarono per finanziare birrifici e scuole confessionali. I liberali nel 1906 ottennero la maggioranza grazie al lavoro in Cina e la usarono per consolidare l'alleanza segreta con la Francia e per stringere un'alleanza con la Russia zarista. Il presidente Wilson, nel 1916, ottenne la maggioranza sulla neutralità e la usò per entrare in guerra. Questo metodo fa parte del repertorio della democrazia. Ma il suo successo dipende dal ripudiarlo fino al momento di metterlo in pratica. Coloro che, come i bolscevichi, hanno l'onestà di proclamare in anticipo la loro intenzione di usare il potere per fini diversi da quelli per cui è stato loro conferito, difficilmente avranno la possibilità di realizzare i loro progetti.

Ciò che mi sembra emergere da queste considerazioni è il seguente: in un paese democratico e politicamente educato, una rivoluzione armata a favore del comunismo non avrebbe alcuna possibilità di successo se non fosse sostenuta da una maggioranza più ampia di quella necessaria per l'elezione di un governo comunista attraverso le vie costituzionali. È possibile che, qualora un tale governo si formasse e procedesse all'attuazione del suo programma, incontrerebbe una resistenza armata da parte del capitale, compresa una larga parte degli ufficiali dell'esercito e della marina. Ma nel reprimere questa resistenza, avrebbe il sostegno di quella grande fetta di opinione pubblica che crede nella legalità e difende la costituzione. Inoltre, avendo, ipoteticamente, convertito la maggioranza della nazione, un governo comunista potrebbe contare sul leale appoggio di un numero immenso di lavoratori e non sarebbe costretto, come i bolscevichi in Russia, a sospettare tradimenti ovunque. In queste circostanze, credo che la resistenza dei capitalisti potrebbe essere repressa senza troppe difficoltà e riceverebbe scarso sostegno dalle persone moderate. Al contrario, in una rivolta minoritaria di comunisti contro un governo capitalista, tutte le opinioni moderate sarebbero dalla parte del capitalismo.

L'affermazione secondo cui la propaganda capitalista impedirebbe l'adozione del comunismo da parte dei lavoratori salariati è solo parzialmente

vera. La propaganda capitalista non è mai riuscita a impedire agli irlandesi di votare contro gli inglesi, nonostante sia stata applicata a questo scopo con grande vigore. Si è dimostrata impotente, più e più volte, nell'opporsi ai movimenti nazionalisti che non godevano di quasi alcun sostegno finanziario. Non è stata in grado di contrastare il sentimento religioso. E quelle popolazioni industriali che trarrebbero più evidentemente beneficio dal socialismo lo hanno, in larga misura, adottato, nonostante l'opposizione dei datori di lavoro. La semplice verità è che il socialismo non suscita nel cittadino medio lo stesso interesse appassionato che suscita la nazionalità e che un tempo suscitava la religione. Non è improbabile che le cose possano cambiare sotto questo aspetto: potremmo essere vicini a un periodo di guerre civili economiche paragonabili a quelle religiose che seguirono la Riforma. In un periodo simile, il nazionalismo viene sommerso dal partito: socialisti britannici e tedeschi, o capitalisti britannici e tedeschi, si sentiranno più affini tra loro che con i compatrioti del campo politico opposto. Ma quando quel giorno arriverà, nei paesi altamente industrializzati non ci sarà difficoltà ad assicurarsi maggioranze socialiste; se allora il socialismo non verrà imposto senza spargimento di sangue, sarà a causa dell'azione incostituzionale dei ricchi, non per la necessità di violenza rivoluzionaria da parte dei sostenitori del proletariato. Che un simile stato d'animo si sviluppi o meno dipende principalmente dall'ostinazione o dalla propensione al conciliazione delle classi possidenti e, viceversa, dalla moderazione o dalla violenza di coloro che desiderano un cambiamento economico radicale. La maggioranza che i bolscevichi considerano irraggiungibile è impedita soprattutto dalla spietatezza delle loro stesse tattiche.

A prescindere da ogni discussione di dettaglio, esistono due obiezioni generali alla rivoluzione violenta in una comunità democratica. La prima è che, una volta abbandonato il principio del rispetto delle maggioranze espresse alle urne, non c'è motivo di supporre che la vittoria sarà assicurata alla particolare minoranza a cui si appartiene. Esistono molte minoranze oltre ai comunisti: minoranze religiose, minoranze astemie, minoranze militariste, minoranze capitaliste. Ognuna di queste potrebbe adottare il metodo di conquista del potere propugnato dai bolscevichi, e ognuna avrebbe le stesse probabilità di successo. Ciò che frena queste minoranze, più o meno, al momento, è il rispetto per la legge e la costituzione. I bolscevichi presumono tacitamente che ogni altro partito manterrà questo rispetto mentre loro,

indisturbati, prepareranno la rivoluzione. Ma se la loro filosofia della violenza dovesse diventare popolare, non c'è il minimo motivo di supporre che ne trarranno beneficio. Credono che il comunismo sia per il bene della maggioranza; Dovrebbero credere di poter persuadere la maggioranza su questo tema e avere la pazienza di intraprendere il compito di vincere attraverso la propaganda.

Il secondo argomento di principio contro il metodo della violenza delle minoranze è che l'abbandono della legge, quando si diffonde, scatena la bestia selvaggia e dà libero sfogo alle pulsioni primitive e agli egoismi che la civiltà, in qualche misura, frena. Ogni studioso del pensiero medievale deve essere rimasto colpito dall'altissimo valore attribuito alla legge in quel periodo. Il motivo era che, nei paesi infestati da baroni predoni, la legge era il primo requisito del progresso. Noi, nel mondo moderno, diamo per scontato che la maggior parte delle persone rispetti la legge e difficilmente ci rendiamo conto di quanti secoli di sforzi siano stati necessari per rendere possibile tale presupposto. Dimentichiamo quante delle cose positive che diamo per scontate scomparirebbero dalla vita se omicidi, stupri e rapine a mano armata diventassero la norma. E dimentichiamo ancor più quanto facilmente ciò potrebbe accadere. La lotta di classe universale preannunciata dalla Terza Internazionale, conseguente all'allentamento dei vincoli imposto dalla recente guerra e combinata con una deliberata instillazione del disprezzo per la legge e il governo costituzionale, potrebbe, e credo che lo farebbe, produrre una situazione in cui sarebbe consuetudine uccidere uomini per un tozzo di pane e in cui le donne sarebbero al sicuro solo se protette da uomini armati. Le nazioni civilizzate hanno accettato il governo democratico come metodo per risolvere le controversie interne senza violenza. Il governo democratico può avere tutti i difetti che gli vengono attribuiti, ma ha il grande merito di essere, nel complesso, disposto ad accettarlo come sostituto della guerra civile nelle dispute politiche. Chiunque si adoperi per indebolire questa accettazione, sia in Ulster che a Mosca, si assume una responsabilità terribile. La civiltà non è così stabile da non poter essere distrutta; e da una condizione di violenza senza legge non è probabile che emerga qualcosa di buono. Per questo motivo, se non per altro, la violenza rivoluzionaria in una democrazia è infinitamente pericolosa.

IV

RIVOLUZIONE E DITTATURA

I bolscevichi hanno un programma ben preciso per la realizzazione del comunismo, un programma che è stato esposto ripetutamente da Lenin e, più recentemente, nella risposta della Terza Internazionale al questionario presentato dal Partito Laburista Indipendente.

Ci viene assicurato che i capitalisti non si fermeranno davanti a nulla pur di difendere i propri privilegi. È nella natura dell'uomo, nella misura in cui è politicamente consapevole, lottare per gli interessi della propria classe finché le classi esistono. Quando il conflitto non viene spinto agli estremi, i metodi di conciliazione e di inganno politico possono essere preferibili alla guerra fisica vera e propria; ma non appena il proletariato sferrerà un attacco davvero decisivo contro i capitalisti, verrà accolto con fucili e baionette. Essendo questo certo e inevitabile, è bene essere preparati e condurre la propaganda di conseguenza. Coloro che pretendono che metodi pacifici possano portare alla realizzazione del comunismo sono falsi amici dei lavoratori salariati; intenzionalmente o meno, sono alleati occulti della borghesia.

Secondo la teoria bolscevica, quindi, prima o poi si dovrà ricorrere al conflitto armato per porre rimedio alle ingiustizie dell'attuale sistema economico. Non solo i bolscevichi prevedono il conflitto armato, ma hanno anche un'idea ben precisa di come esso debba essere condotto. Questa concezione è stata messa in pratica in Russia e, a breve, sarà messa in pratica in ogni paese civilizzato. I comunisti, che rappresentano i lavoratori salariati consapevoli della propria classe, attendono un momento propizio in cui gli eventi abbiano generato un clima di malcontento rivoluzionario nei confronti del governo in carica. Si pongono quindi alla guida del malcontento, conducono una rivoluzione vittoriosa e, così facendo, si impossessano delle armi, delle ferrovie, del tesoro statale e di tutte le altre risorse su cui si fonda il potere dei governi moderni. Limitano poi il potere politico ai comunisti, per quanto piccola sia la minoranza che rappresentano nell'intera nazione. Si

adoperano per accrescere il loro numero attraverso la propaganda e il controllo dell'istruzione. E nel frattempo, introducono il comunismo in ogni settore della vita economica il più rapidamente possibile.

In definitiva, dopo un periodo più o meno lungo a seconda delle circostanze, la nazione si convertirà al comunismo, le vestigia delle istituzioni capitaliste saranno state annientate e sarà possibile ripristinare la libertà. Ma i conflitti politici a cui siamo abituati non ricompariranno. Tutte le scottanti questioni politiche del nostro tempo, secondo i comunisti, sono questioni di lotta di classe e scompariranno quando scomparirà la divisione in classi. Di conseguenza, lo Stato non sarà più necessario, poiché lo Stato è essenzialmente un meccanismo di potere concepito per dare la vittoria a una delle parti nella lotta di classe. Gli Stati ordinari sono concepiti per dare la vittoria ai capitalisti; lo Stato proletario (Russia sovietica) è concepito per dare la vittoria ai lavoratori salariati. Non appena la società sarà composta solo da lavoratori salariati, lo Stato cesserà di avere qualsiasi funzione. E così, attraverso un periodo di dittatura, giungeremo infine a una condizione molto simile a quella auspicata dall'anarchismo comunista.

Riguardo a questo metodo per raggiungere l'utopia, sorgono tre interrogativi. In primo luogo, lo stato finale prefigurato dai bolscevichi sarebbe di per sé auspicabile? In secondo luogo, il conflitto necessario per raggiungerlo con il metodo bolscevico sarebbe così aspro e prolungato da far sì che i suoi mali superassero il bene finale? In terzo luogo, è probabile che questo metodo conduca, alla fine, allo stato desiderato dai bolscevichi, o fallirà a un certo punto, giungendo a un risultato completamente diverso? Se vogliamo essere bolscevichi, dobbiamo rispondere a tutte queste domande in un senso favorevole al loro programma.

Per quanto riguarda la prima domanda, non ho alcuna esitazione nel rispondere in modo favorevole al comunismo. È chiaro che le attuali disuguaglianze di ricchezza sono ingiuste. In parte, si possono giustificare come un incentivo all'industria utile, ma non credo che questa argomentazione ci porterà molto lontano. Tuttavia, ho già affrontato questo tema nel mio libro "Le *strade verso la libertà"* e non mi soffermerò ulteriormente su questo punto. Su questa questione, ammetto la tesi bolscevica. Sono le altre due domande che desidero esaminare.

La nostra seconda domanda era: il bene ultimo a cui mira il I bolscevichi sono abbastanza grandi da valere il prezzo che, secondo la loro stessa teoria, si dovrà pagare per raggiungere i loro obiettivi?

Se ci fosse una certezza assoluta nell'umanità, potremmo rispondere a questa domanda affermativamente e con una certa sicurezza. Ci si aspetterebbe che i benefici del comunismo, una volta raggiunto, fossero duraturi; potremmo legittimamente sperare che ulteriori cambiamenti conducano a qualcosa di ancora migliore, non a una rinascita di antichi mali. Ma se ammettiamo, come dobbiamo fare, che l'esito della rivoluzione comunista è in qualche misura incerto, diventa necessario calcolarne il costo; perché gran parte di questo costo è pressoché certo.

Dalla rivoluzione dell'ottobre 1917, il governo sovietico è stato in guerra con quasi tutto il mondo e ha dovuto al contempo affrontare una guerra civile interna. Questo non va considerato un caso fortuito, né una sventura imprevedibile. Secondo la teoria marxista, ciò che è accaduto era inevitabile. Anzi, la Russia è stata incredibilmente fortunata a non dover affrontare una situazione ancora più disperata. Innanzitutto, il mondo era stremato dalla guerra e non aveva alcuna intenzione di intraprendere avventure militari. In secondo luogo, il regime zarista era il peggiore d'Europa e, pertanto, godeva di un sostegno inferiore a quello che qualsiasi altro governo capitalista avrebbe potuto ottenere. Inoltre, la Russia è un paese vasto e prevalentemente agricolo, il che la rende in grado di resistere a invasioni e blocchi navali meglio di Gran Bretagna, Francia o Germania. L'unico altro paese che avrebbe potuto resistere con pari successo sono gli Stati Uniti, che al momento sono molto lontani da una rivoluzione proletaria e probabilmente rimarranno a lungo il principale baluardo del sistema capitalistico. È evidente che la Gran Bretagna, tentando una rivoluzione simile, sarebbe costretta dalla fame a cedere entro pochi mesi, a condizione che gli Stati Uniti adottino una politica di blocco. Lo stesso vale, seppur in misura minore, per i paesi continentali. Pertanto, finché non sarà possibile una rivoluzione comunista internazionale, dobbiamo aspettarci che qualsiasi altra nazione che segua l'esempio della Russia dovrà pagare un prezzo ancora più alto di quello pagato dalla Russia stessa.

Ora il prezzo che la Russia sta pagando è altissimo. La povertà quasi universale potrebbe sembrare un male minore rispetto al vantaggio finale, ma

porta con sé altri mali la cui portata sarebbe riconosciuta anche da coloro che non hanno mai conosciuto la povertà e quindi la minimizzano. La fame genera un'ossessione per il cibo che, per la maggior parte delle persone, rende la vita quasi puramente animalesca. La penuria generalizzata rende le persone aggressive e si ripercuote sul clima politico. La necessità di inculcare il comunismo crea un clima soffocante, in cui ogni respiro di aria fresca deve essere escluso: le persone devono essere educate a pensare in un certo modo e ogni libera intelligenza diventa tabù. Il paese finisce per assomigliare a un immenso collegio gesuita. Ogni forma di libertà è bandita in quanto " *borghese* "; ma resta il fatto che l'intelligenza languisce dove il pensiero non è libero.

Tutto ciò, tuttavia, secondo i leader della Terza Internazionale, è solo un piccolo inizio della lotta, che deve diventare mondiale prima di poter raggiungere la vittoria. Nella loro risposta all'Independent Labour Party affermano:

È probabile che, una volta spezzate le catene dei governi capitalisti, il proletariato rivoluzionario d'Europa incontrerà la resistenza del capitale anglosassone nelle persone dei capitalisti britannici e americani che tenteranno di bloccarlo. È allora possibile che il proletariato rivoluzionario d'Europa si sollevi in unione con i popoli dell'Oriente e dia inizio a una lotta rivoluzionaria, il cui teatro sarà il mondo intero, per infliggere il colpo di grazia al capitalismo britannico e americano (*The Times* , 30 luglio 1920).

La guerra qui profetizzata, se mai avrà luogo, sarà tale che la guerra recente sembrerà una semplice questione di avamposti. Coloro che comprendono la distruttività della guerra recente, la devastazione e l'impoverimento, l'abbassamento del livello di civiltà in vaste aree, il generale aumento dell'odio e della ferocia, lo scatenarsi di istinti bestiali che erano stati repressi durante la pace, coloro che comprendono tutto ciò esiteranno a incorrere in orrori inconcepibilmente maggiori, anche se credono fermamente che il comunismo in sé sia molto desiderabile. Un sistema economico non può essere considerato separatamente dalla popolazione che deve attuarlo; e la popolazione risultante da una guerra mondiale come quella che Mosca contempla con calma sarebbe selvaggia, assetata di sangue e spietata a tal punto da rendere qualsiasi sistema un mero strumento di oppressione e crudeltà.

Questo ci porta alla nostra terza domanda: è probabile che il sistema che i comunisti considerano il loro obiettivo si realizzi adottando i loro metodi? Questa è davvero la domanda più importante delle tre.

La difesa del comunismo da parte di coloro che credono nei metodi bolscevichi si basa sul presupposto che non esista altra forma di schiavitù se non quella economica e che, quando tutti i beni sono detenuti in comune, debba esserci la libertà perfetta. Temo che questa sia un'illusione.

Ci deve essere un'amministrazione, ci devono essere funzionari che controllano la distribuzione. Questi uomini, in uno Stato comunista, sono i depositari del potere. Finché controllano l'esercito, sono in grado, come in Russia in questo momento, di esercitare un potere dispotico anche se costituiscono una piccola minoranza. Il fatto che esista il comunismo – entro certi limiti – non significa che esista la libertà. Se il comunismo fosse più completo, non significherebbe necessariamente più libertà; ci sarebbero comunque certi funzionari a controllare l'approvvigionamento alimentare, e questi funzionari potrebbero governare a loro piacimento finché mantengono il sostegno dei soldati. Questa non è mera teoria: è la lezione lampante della situazione attuale della Russia. La teoria bolscevica è che una piccola minoranza debba impadronirsi del potere e mantenerlo finché il comunismo non sarà accettato praticamente da tutti, il che, ammettono, potrebbe richiedere molto tempo. Ma il potere è dolce, e pochi uomini lo cedono volontariamente. È particolarmente gratificante per chi ne ha l'abitudine, e quest'abitudine si radica profondamente in coloro che hanno governato con la forza, senza il sostegno popolare. Non è forse quasi inevitabile che uomini come i bolscevichi in Russia, e che sostengono che i comunisti debbano insediarsi ovunque la rivoluzione sociale abbia successo, siano restii a rinunciare al loro monopolio del potere e trovino ragioni per rimanere finché una nuova rivoluzione non li rovesci? Non sarebbe forse fatalmente facile per loro, senza alterare la struttura economica, decretare lauti stipendi per gli alti funzionari governativi, reintroducendo così le vecchie disuguaglianze di ricchezza? Quale motivo avrebbero per non farlo? Quale motivo è possibile se non l'idealismo, l'amore per l'umanità, motivazioni non economiche del tipo che i bolscevichi condannano? Il sistema creato con la violenza e il dominio forzato di una minoranza deve necessariamente consentire la tirannia e lo sfruttamento; e se la natura umana è ciò che i marxisti affermano

che sia, perché i governanti dovrebbero trascurare tali opportunità di vantaggio egoistico?

È pura assurdità fingere che i governanti di un grande impero come la Russia sovietica, una volta abituati al potere, conservino la psicologia proletaria e ritengano che i loro interessi di classe coincidano con quelli del comune lavoratore. In realtà, nella Russia odierna non è così, per quanto la verità possa essere celata da belle parole. Il governo ha una coscienza di classe e interessi di classe ben distinti da quelli del vero proletario, che non va confuso con il proletario di carta dello schema marxista . In uno stato capitalista, il governo e i capitalisti, nel loro insieme, formano un'unica classe; nella Russia sovietica, il governo ha assorbito la mentalità capitalista insieme a quella governativa, e questa fusione ha rafforzato la classe dominante. Ma non vedo alcun motivo per aspettarsi che da un simile sistema derivino uguaglianza o libertà, se non ragioni derivanti da una falsa psicologia e da un'errata analisi delle fonti del potere politico.

Sono costretto a rifiutare il bolscevismo per due ragioni: in primo luogo, perché il prezzo che l'umanità deve pagare per raggiungere il comunismo con i metodi bolscevichi è troppo alto; in secondo luogo, perché, anche dopo aver pagato tale prezzo, non credo che il risultato sarebbe quello che i bolscevichi dichiarano di desiderare.

Ma se i loro metodi vengono respinti, come potremo mai arrivare a un sistema economico migliore? Non è una domanda facile, e la tratterò in un capitolo a parte.

V

MECCANISMO E INDIVIDUO

È possibile attuare una riforma fondamentale del sistema economico esistente con un metodo diverso da quello bolscevico? La difficoltà di rispondere a questa domanda è ciò che principalmente attrae gli idealisti verso la dittatura del proletariato. Se, come ho sostenuto, il metodo della rivoluzione violenta e del governo comunista non è destinato a produrre i risultati auspicati dagli idealisti, siamo destinati alla disperazione a meno che non riusciamo a intravedere una speranza in altri metodi. Gli argomenti bolscevichi contro tutti gli altri metodi sono convincenti. Confesso che, quando lo spettacolo della Russia odierna mi ha costretto a dubitare dei metodi bolscevichi, inizialmente non riuscivo a vedere alcuna via per curare i mali intrinseci del capitalismo. Il mio primo impulso è stato quello di abbandonare il pensiero politico, considerandolo un lavoro inutile, e di concludere che i forti e gli spietati debbano sempre sfruttare le fasce più deboli e clementi della popolazione. Ma questo non è un atteggiamento che può essere mantenuto a lungo da una persona energica e di indole ottimista. Certo, se fosse vero, bisognerebbe accettarlo. Alcuni credono che vivendo di latte andato a male si possa raggiungere l'immortalità. A questi ottimisti basta una semplice confutazione; non è necessario addentrarsi nell'indicazione di altri modi per sfuggire alla morte. Allo stesso modo, l'argomentazione secondo cui il bolscevismo non porterà al millennio rimarrebbe valida anche se si potesse dimostrare che il millennio non può essere raggiunto per nessun'altra strada. Ma la verità nelle questioni sociali non è esattamente come la verità in fisiologia o fisica, poiché dipende dalle convinzioni degli uomini. L'ottimismo tende a confermarsi rendendo le persone insofferenti ai mali evitabili; mentre la disperazione, d'altro canto, rende il mondo brutto quanto lo crede. È quindi imperativo per coloro che non credono nel bolscevismo trovare un'altra speranza al suo posto.

Credo che si debbano ammettere due cose: in primo luogo, che molti dei peggiori mali del capitalismo potrebbero sopravvivere sotto il comunismo; in

secondo luogo, che la cura per questi mali non può essere improvvisa, poiché richiede cambiamenti nella mentalità media.

Quali sono i principali mali del sistema attuale? Non credo che la mera disuguaglianza di ricchezza, di per sé, sia un male gravissimo. Se tutti avessero abbastanza, il fatto che alcuni abbiano più del necessario sarebbe irrilevante. Con un modesto miglioramento dei metodi di produzione, sarebbe facile garantire a tutti di avere abbastanza, anche in un sistema capitalista, se si abolissero le guerre e i preparativi bellici. Il problema della povertà non è affatto irrisolvibile all'interno del sistema attuale, se non si considerano i fattori psicologici e la distribuzione ineguale del potere.

I mali più gravi del sistema capitalistico derivano tutti dalla sua ineguale distribuzione del potere. I detentori del capitale esercitano un'influenza sproporzionata rispetto al loro numero o ai servizi che rendono alla comunità. Controllano quasi l'intero sistema educativo e la stampa; decidono cosa l'uomo medio debba sapere o non sapere; il cinema ha fornito loro un nuovo strumento di propaganda, con il quale si assicurano il sostegno di coloro che sono troppo frivoli persino per i giornali illustrati. Ben poca dell'intelligenza mondiale è realmente libera: la maggior parte è, direttamente o indirettamente, al soldo di imprese o ricchi filantropi. Per soddisfare gli interessi capitalistici, gli uomini sono costretti a lavorare molto più duramente e in modo più monotono di quanto dovrebbero, e la loro istruzione viene saccheggiata. Ovunque, come nei paesi barbari o semi-civilizzati, la forza lavoro è troppo debole o troppo disorganizzata per proteggersi, si praticano atroci crudeltà per profitto privato. Le organizzazioni economiche e politiche diventano sempre più vaste, lasciando sempre meno spazio allo sviluppo e all'iniziativa individuale. È questo sacrificio dell'individuo alla macchina che costituisce il male fondamentale del mondo moderno.

Rimediare a questo male non è facile, perché l'efficienza viene promossa, in un dato momento, anche se non nel lungo periodo, sacrificando l'individuo al buon funzionamento di una vasta organizzazione, sia essa militare o industriale. In guerra e nella competizione commerciale, è necessario controllare gli impulsi individuali, trattare gli uomini come altrettante "baionette", "sciabole" o "mani", non come una società di individui distinti con gusti e capacità separate. Un certo sacrificio degli impulsi individuali è, naturalmente, essenziale per l'esistenza di una comunità ordinata, e questo

grado di sacrificio, di norma, non è deplorevole nemmeno dal punto di vista del singolo. Ma ciò che è richiesto a una nazione fortemente militarizzata o industrializzata va ben oltre questo grado moderato. Una società che intende concedere molta libertà all'individuo deve essere abbastanza forte da non preoccuparsi della difesa nazionale, abbastanza moderata da astenersi da difficili conquiste esterne e abbastanza ricca da dare più valore al tempo libero e a un'esistenza civile che all'aumento dei beni di consumo.

Ma laddove esistono le condizioni materiali per un simile stato di cose, è improbabile che esistano anche le condizioni psicologiche, a meno che il potere non sia ampiamente diffuso nella comunità. Dove il potere è concentrato nelle mani di pochi, accadrà, a meno che questi pochi non siano persone eccezionali, che essi attribuiranno maggior valore ai risultati tangibili, come l'aumento del commercio o dell'impero, rispetto ai lenti e meno evidenti miglioramenti derivanti da una migliore istruzione unita a un maggiore tempo libero. Le gioie della vittoria sono particolarmente grandi per chi detiene il potere, mentre i mali di un'organizzazione meccanica ricadono quasi esclusivamente sui meno influenti. Per queste ragioni, non credo che una comunità in cui il potere è fortemente concentrato si asterrà a lungo da conflitti che implicano il sacrificio di ciò che è più prezioso per l'individuo. In Russia, in questo momento, il sacrificio dell'individuo è in gran parte inevitabile, a causa della gravità della lotta economica e militare. Ma non ho percepito, nei bolscevichi, alcuna consapevolezza della portata di questa sventura, né alcuna realizzazione dell'importanza dell'individuo in contrapposizione allo Stato. Non credo nemmeno che gli uomini che comprendono questo abbiano probabilità di successo, o di raggiungere la vetta, in tempi in cui tutto deve essere fatto contro la libertà personale. La teoria bolscevica prevede che ogni paese, prima o poi, debba attraversare ciò che sta attraversando ora la Russia. E in ogni paese in tali condizioni possiamo aspettarci di trovare il governo nelle mani di uomini spietati, che per natura non amano la libertà e che attribuiscono poca importanza all'accelerare la transizione dalla dittatura alla libertà. È molto più probabile che tali uomini siano tentati di intraprendere nuove imprese, che richiedono un'ulteriore concentrazione di forze e rimandano indefinitamente la liberazione delle popolazioni che usano come materiale per i loro scopi.

Per queste ragioni, l'uguaglianza della ricchezza senza uguaglianza del potere mi sembra un risultato piuttosto modesto e instabile. Ma l'uguaglianza del potere non è qualcosa che si può realizzare in un giorno. Richiede un considerevole livello di educazione morale, intellettuale e tecnica. Richiede un lungo periodo senza crisi estreme, affinché le abitudini di tolleranza e di buon carattere si diffondano. Richiede vigore da parte di coloro che acquisiscono il potere, senza una resistenza troppo disperata da parte di coloro la cui quota diminuisce. Ciò è possibile solo se coloro che acquisiscono il potere non sono troppo aggressivi e non terrorizzano i loro avversari con minacce di rovina e di morte. Non si può fare in fretta, perché i metodi rapidi richiedono proprio quel meccanismo e quella subordinazione dell'individuo che dovremmo lottare per impedire.

Ma nemmeno l'uguaglianza dei poteri è sufficiente a soddisfare tutte le esigenze politiche. È essenziale anche la giusta suddivisione degli individui in gruppi in base ai diversi scopi. L'autogoverno nell'industria, ad esempio, è una condizione imprescindibile per una buona società. Gli atti di un individuo o di un gruppo che non rivestono grande importanza per gli estranei dovrebbero essere liberamente decisi da quell'individuo o da quel gruppo. Questo principio è riconosciuto in ambito religioso, ma dovrebbe essere riconosciuto in un campo molto più ampio.

La teoria bolscevica mi sembra errata perché concentra la sua attenzione su un unico male, ovvero la disuguaglianza di ricchezza, che ritiene essere alla base di tutti gli altri. Non credo che un male possa essere isolato in questo modo, ma se dovessi sceglierne uno come il più grande dei mali politici, sceglierei la disuguaglianza di potere. E negherei che questa possa essere curata dalla lotta di classe e dalla dittatura del partito comunista. Solo la pace e un lungo periodo di graduale miglioramento possono realizzarla.

Buoni rapporti tra individui, libertà dall'odio, dalla violenza e dall'oppressione, diffusione generale dell'istruzione, tempo libero impiegato razionalmente, progresso dell'arte e della scienza: questi mi sembrano tra gli obiettivi più importanti che una teoria politica dovrebbe perseguire. Non credo che possano essere perseguiti, se non in rarissimi casi, attraverso la rivoluzione e la guerra; e sono convinto che al momento attuale possano essere promossi solo da una diminuzione dello spirito di spietatezza generato dalla guerra. Per queste ragioni, pur riconoscendo la necessità e persino

l'utilità del bolscevismo in Russia, non desidero vederlo diffondersi, né incoraggiare l'adozione della sua filosofia da parte dei partiti più progressisti delle nazioni occidentali.

VI

PERCHÉ IL COMUNISMO RUSSO HA FALLITO

Sembra quasi certo che il mondo civilizzato, prima o poi, seguirà l'esempio della Russia nel tentativo di instaurare un'organizzazione comunista della società. Credo che questo tentativo sia essenziale per il progresso e la felicità dell'umanità nei prossimi secoli, ma credo anche che la transizione comporti pericoli spaventosi. Credo che, se la teoria bolscevica sul metodo di transizione venisse adottata dai comunisti nei paesi occidentali, il risultato sarebbe un caos prolungato, che non porterebbe né al comunismo né ad alcun altro sistema civilizzato, ma a una ricaduta nella barbarie del Medioevo. Nell'interesse del comunismo, non meno che nell'interesse della civiltà, ritengo imperativo ammettere e analizzare il fallimento russo. Per questo motivo, se non altro, non posso entrare a far parte della cospirazione di occultamento che molti socialisti occidentali che hanno visitato la Russia ritengono necessaria.

Cercherò innanzitutto di riassumere i fatti che mi portano a considerare l'esperimento russo un fallimento, per poi individuarne le cause.

Il fallimento più elementare in Russia riguarda il cibo. In un paese che un tempo produceva un enorme surplus esportabile di cereali e altri prodotti agricoli, e in cui la popolazione non agricola rappresenta solo il 15% del totale, dovrebbe essere possibile, senza grandi difficoltà, garantire cibo a sufficienza per le città. Eppure il governo ha fallito miseramente in questo senso. Le razioni sono inadeguate e irregolari, tanto che è impossibile mantenere la salute e il vigore senza l'aiuto di cibo acquistato illegalmente nei mercati a prezzi speculativi. Ho esposto le ragioni per cui ritengo che il collasso dei trasporti, pur essendo una causa contributiva, non sia la ragione principale della carenza. La ragione principale è l'ostilità dei contadini, che a sua volta è dovuta al crollo dell'industria e alla politica delle requisizioni forzate. Per quanto riguarda il grano e la farina, il governo requisisce tutto ciò che il contadino produce al di sopra di un certo minimo necessario per sé e per la sua famiglia. Se, invece, avesse imposto un canone fisso, non avrebbe distrutto il suo incentivo alla produzione e non avrebbe fornito un motivo

altrettanto forte per nascondere la verità. Ma questo piano avrebbe permesso ai contadini di arricchirsi e avrebbe comportato un esplicito abbandono della teoria comunista. Si è quindi ritenuto più opportuno ricorrere a metodi coercitivi, che, come inevitabilmente, si sono rivelati disastrosi.

Il crollo dell'industria è stata la causa principale delle difficoltà alimentari, e a sua volta è stato aggravato da queste ultime. Data l'abbondanza di cibo nel paese, i lavoratori industriali e urbani cercano continuamente di abbandonare il proprio impiego per dedicarsi all'agricoltura. Questo è illegale e punito severamente con la reclusione o i lavori forzati. Ciononostante, il fenomeno persiste e, in un paese così vasto come la Russia, è impossibile impedirlo. Di conseguenza, le fila dell'industria si assottigliano ulteriormente.

Fatta eccezione per le munizioni, il collasso dell'industria in Russia è stato straordinariamente totale. Le risoluzioni approvate dal IX Congresso del Partito Comunista (aprile 1920) parlano di "incredibili catastrofi dell'economia pubblica". Questo linguaggio non è eccessivamente forte, sebbene il recupero del petrolio di Baku abbia contribuito in qualche modo a una ripresa lungo il bacino del Volga.

Il fallimento dell'intero settore industriale dell'economia nazionale, compresi i trasporti, è alla base degli altri fallimenti dell'Unione Sovietica.
Il governo. È, innanzitutto, la causa principale dell'impopolarità dei comunisti sia in città che in campagna: in città, perché la gente soffre la fame; in campagna, perché il cibo viene preso senza ricevere in cambio altro che carta. Se l'industria fosse stata fiorente, i contadini avrebbero potuto avere vestiti e macchinari agricoli, per i quali avrebbero volentieri ceduto cibo a sufficienza per le esigenze delle città. La popolazione urbana avrebbe potuto vivere in condizioni dignitose; le malattie sarebbero state contrastate e il generale declino della vitalità evitato. Non sarebbe stato necessario, come è accaduto in molti casi, che uomini di talento scientifico o artistico abbandonassero le proprie attività per dedicarsi a lavori manuali non qualificati. La Repubblica comunista avrebbe potuto essere un luogo piacevole in cui vivere, almeno per coloro che prima erano molto poveri.

L'impopolarità dei bolscevichi, dovuta principalmente al crollo dell'industria, è stata a sua volta accentuata dalle misure che ha costretto il

governo ad adottare. Dato che era impossibile garantire cibo a sufficienza alla popolazione comune di Pietrogrado e Mosca, il governo decise che almeno gli uomini impiegati in importanti lavori pubblici dovessero essere nutriti a sufficienza per preservarne l'efficienza. È una grave calunnia affermare che i comunisti, o persino i principali Commissari del Popolo, conducano una vita lussuosa secondo i nostri standard; ma è un dato di fatto che non siano esposti, come i loro sudditi, alla fame acuta e al conseguente indebolimento. Nessuno può biasimarli per questo, poiché il lavoro di governo deve essere portato avanti; ma è uno dei modi in cui le distinzioni di classe sono riemerse laddove si intendeva eliminarle. Ho parlato con un operaio a Mosca, evidentemente affamato, che indicando il Cremlino ha commentato: "Lì hanno abbastanza da mangiare". Esprimeva un sentimento diffuso, fatale per l'appeal idealistico che il comunismo tenta di esercitare.

A causa della loro impopolarità, i bolscevichi sono stati costretti a fare affidamento sull'esercito e sulla Commissione Straordinaria, riducendo il sistema sovietico a una mera forma vuota. La pretesa di rappresentare il proletariato si è fatta sempre più lacerante. Tra manifestazioni, cortei e assemblee ufficiali, il vero proletario osserva apatico e disilluso, a meno che non sia dotato di un'energia e di un ardore fuori dal comune, nel qual caso si rivolge alle idee del sindacalismo o dell'IWW per liberarsi da una schiavitù ben più totale di quella del capitalismo. Salari da fame, orari di lavoro estenuanti, coscrizione obbligatoria, divieto di sciopero, carcere per i fannulloni, riduzione delle già insufficienti razioni nelle fabbriche dove la produzione è inferiore alle aspettative delle autorità, un esercito di spie pronto a denunciare qualsiasi tendenza al dissenso politico e a far incarcerare i suoi promotori: questa è la realtà di un sistema che ancora si professa di governare in nome del proletariato.

Allo stesso tempo, il pericolo interno ed esterno ha reso necessaria la creazione di un vasto esercito reclutato tramite coscrizione, fatta eccezione per un nucleo comunista, tra una popolazione ormai esausta dalla guerra, che ha portato al potere i bolscevichi perché soli promettevano la pace. Il militarismo ha prodotto il suo inevitabile risultato sotto forma di uno spirito duro e dittatoriale: gli uomini al potere svolgono il loro lavoro quotidiano consapevoli di comandare tre milioni di uomini armati e che l'opposizione civile alla loro volontà può essere facilmente repressa.

Da tutto ciò è nato un sistema dolorosamente simile al vecchio governo dello Zar: un sistema asiatico nella sua burocrazia centralizzata, nei suoi servizi segreti, nella sua atmosfera di mistero governativo e terrore remissivo. Per molti aspetti assomiglia al nostro governo in India. Come quel governo, rappresenta la civiltà, l'istruzione, l'igiene e le idee occidentali di progresso; è composto principalmente da uomini onesti e laboriosi, che disprezzano coloro che governano, ma credono di possedere qualcosa di prezioso che devono comunicare alla popolazione, per quanto poco desiderata possa essere. Come il nostro governo in India, vivono nel terrore delle rivolte popolari e sono costretti a ricorrere a repressioni crudeli per preservare il loro potere. Come esso, rappresentano una filosofia di vita estranea, che non può essere imposta al popolo senza un cambiamento di istinto, abitudine e tradizione così profondo da prosciugare le sorgenti vitali dell'azione, producendo apatia e disperazione tra le vittime ignoranti dell'illuminismo militante. Forse la Russia ha bisogno di severità e disciplina più di ogni altra cosa; Può darsi che un ritorno ai metodi di Pietro il Grande sia essenziale per il progresso. Da questo punto di vista, gran parte di ciò che è naturale criticare nei bolscevichi diventa difendibile; ma questo punto di vista ha poca affinità con il comunismo. Il bolscevismo può essere difeso, forse, come una disciplina severa attraverso la quale una nazione arretrata deve essere rapidamente industrializzata; ma come esperimento di comunismo è fallito.

Ci sono due obiezioni che un difensore dei bolscevichi potrebbe sollevare contro l'argomento secondo cui il loro fallimento sarebbe dovuto alla cattiva situazione attuale della Russia. Si potrebbe dire che è troppo presto per giudicare, e si potrebbe sostenere che qualsiasi fallimento ci sia stato è da attribuire all'ostilità del mondo esterno.

Quanto all'affermazione che sia troppo presto per giudicare, è certamente innegabile in un certo senso. Ma in un certo senso è sempre troppo presto per giudicare qualsiasi movimento storico, perché i suoi effetti e sviluppi si protraggono all'infinito. Il bolscevismo ha, senza dubbio, grandi cambiamenti davanti a sé. Ma gli ultimi tre anni hanno fornito materiale per alcuni giudizi, sebbene giudizi più definitivi saranno possibili in seguito. E, per le ragioni che ho esposto nei capitoli precedenti, trovo impossibile credere che gli sviluppi futuri realizzeranno più pienamente l'ideale comunista. Se il commercio verrà riaperto con il mondo esterno, ci sarà una tendenza quasi

irresistibile alla ripresa dell'iniziativa privata. Se il commercio non verrà riaperto, i piani di conquista asiatica matureranno, portando a una rinascita di Yenghis Khan e Tamerlano. In nessuno dei due casi è probabile che la purezza della fede comunista sopravviva.

Quanto all'ostilità dell'Intesa, è certamente vero che il bolscevismo avrebbe potuto svilupparsi in modo molto diverso se fosse stato accolto con spirito amichevole. Ma, vista la sua aspirazione a promuovere la rivoluzione mondiale, nessuno poteva aspettarsi – e i bolscevichi certamente non se lo aspettavano – che i governi capitalisti si sarebbero mostrati amichevoli. Se la Germania avesse vinto la guerra, avrebbe mostrato un'ostilità più efficace di quella dell'Intesa.

Per quanto possiamo biasimare i governi occidentali per le loro politiche, dobbiamo renderci conto che, secondo la teoria economica deterministica dei bolscevichi, non ci si poteva aspettare da loro una politica diversa. Altri avrebbero potuto essere scusati per non aver previsto l'atteggiamento di Churchill, Clemenceau e Millerand; ma i marxisti non potevano esserlo, poiché tale atteggiamento era in perfetta sintonia con la loro stessa formula.

Abbiamo visto i sintomi del fallimento bolscevico; ora passo ad affrontare la questione delle sue cause più profonde.

Abbiamo riscontrato che tutti i peggiori problemi della Russia sono riconducibili al crollo dell'industria. Perché l'industria è crollata in modo così totale? E crollerebbe allo stesso modo se scoppiasse una rivoluzione comunista in un paese occidentale?

L'industria russa non è mai stata altamente sviluppata e ha sempre dipeso dagli aiuti esterni per gran parte dei suoi impianti. L'ostilità del mondo, incarnata dal blocco navale, ha reso la Russia incapace di rimpiazzare i macchinari e le locomotive usurati durante la guerra. La necessità di autodifesa ha costretto i bolscevichi a inviare al fronte i loro migliori operai, poiché erano i comunisti più affidabili, e la loro perdita ha reso le loro fabbriche ancora meno efficienti di quanto non lo fossero sotto Kerenskij. Sotto questo aspetto, e a causa della pigrizia e dell'incapacità degli operai russi, i bolscevichi hanno dovuto affrontare difficoltà particolari che sarebbero state minori in altri paesi. D'altra parte, hanno avuto il vantaggio particolare del fatto che la Russia è autosufficiente in materia di cibo; nessun

altro paese avrebbe potuto sopportare il collasso dell'industria per così tanto tempo, e nessuna altra grande potenza, ad eccezione degli Stati Uniti, avrebbe potuto sopravvivere ad anni di blocco.

L'ostilità del mondo non fu affatto una sorpresa per coloro che diedero vita alla Rivoluzione d'Ottobre; era in linea con la loro teoria generale e le sue conseguenze avrebbero dovuto essere prese in considerazione nella pianificazione della rivoluzione.

Oltre alle ostilità provenienti dal mondo esterno, i bolscevichi si sono attirati consapevolmente anche altre forme di inimicizia, in particolare quella dei contadini e di gran parte della popolazione industriale. Hanno tentato, in linea con il loro consueto disprezzo per i metodi conciliatori, di sostituire la ricompensa con il terrore come incentivo al lavoro. Alcuni socialisti benintenzionati hanno immaginato che, una volta eliminato il capitalista privato, gli uomini avrebbero lavorato per senso del dovere verso la comunità.

I bolscevichi non tollerano questo sentimentalismo. In una delle risoluzioni del IX Congresso dei Comunisti affermano:

Ogni sistema sociale, che sia basato sulla schiavitù, sul feudalesimo o sul capitalismo, ha avuto i suoi metodi e strumenti di coercizione al lavoro e di educazione al lavoro nell'interesse degli sfruttatori.

Il sistema sovietico si trova di fronte al compito di sviluppare propri metodi di coercizione al lavoro per conseguire un aumento dell'intensità e della salubrità del lavoro; questo metodo deve basarsi sulla socializzazione dell'economia pubblica nell'interesse dell'intera nazione.

Oltre alla propaganda con cui influenzare il popolo e alle repressioni da applicare a tutti gli oziosi, i parassiti e i disorganizzatori che cercano di minare lo zelo pubblico, il metodo principale per aumentare la produzione sarà l'introduzione del sistema del lavoro obbligatorio.

Nella società capitalista la rivalità ha assunto il carattere di competizione e ha portato allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In una società in cui i mezzi di produzione sono nazionalizzati, la rivalità lavorativa consiste nell'aumentare la produttività del lavoro senza intaccarne la solidarietà.

La rivalità tra fabbriche, regioni, corporazioni, officine e singoli lavoratori dovrebbe diventare oggetto di attenta organizzazione e di studio approfondito da parte dei sindacati e degli organi economici.

Il sistema di premi che verrà introdotto dovrebbe diventare uno dei mezzi più efficaci per stimolare la competizione. Il sistema di razionamento delle derrate alimentari dovrà adeguarsi a tale sistema; finché la Russia sovietica soffrirà di carenza di viveri, è giusto che il lavoratore diligente e coscienzioso riceva più del lavoratore negligente.

Bisogna ricordare che anche il "lavoratore industrioso e coscienzioso" riceve meno cibo di quanto necessario per mantenere l'efficienza.

Sull'intero sviluppo della Russia e del bolscevismo dalla Rivoluzione d'Ottobre incombe una tragica fatalità. Nonostante il successo esteriore, il fallimento interiore si è inesorabilmente sviluppato per fasi, fasi che, con sufficiente acume, avrebbero potuto essere previste fin dall'inizio. Provocando l'ostilità del mondo esterno, i bolscevichi furono costretti a provocare l'ostilità dei contadini e, infine, l'ostilità o la totale apatia della popolazione urbana e industriale. Queste diverse ostilità portarono al disastro materiale, e il disastro materiale portò al collasso spirituale.

La fonte ultima di tutta questa serie di mali risiede nella visione bolscevica della vita: nel suo dogmatismo di odio e nella sua convinzione che la natura umana possa essere completamente trasformata con la forza. Danneggiare i capitalisti non è l'obiettivo ultimo del comunismo, sebbene tra uomini dominati dall'odio sia ciò che dà vigore alle loro attività. Affrontare l'ostilità del mondo può essere considerato eroismo, ma è un eroismo per il quale il paese, non i suoi governanti, deve pagare il prezzo. Nei principi del bolscevismo c'è più desiderio di distruggere i mali antichi che di costruire nuovi beni; è per questo che il successo nella distruzione è stato di gran lunga maggiore di quello nella costruzione. Il desiderio di distruggere è ispirato dall'odio, che non è un principio costruttivo. Da questa caratteristica essenziale della mentalità bolscevica è scaturita la volontà di sottoporre la Russia al suo attuale martirio. Solo da una mentalità completamente diversa si può creare un mondo più felice.

Da ciò consegue un'ulteriore conclusione. La mentalità bolscevica è il risultato della crudeltà del regime zarista e della ferocia degli anni della Grande Guerra, che hanno agito su una nazione in rovina e affamata, accecata dall'odio universale. Se per l'instaurazione di un comunismo efficace è necessaria una mentalità diversa, allora la sua nascita deve avvenire in un contesto ben diverso; gli uomini devono essere persuasi a tentare dalla speranza, non spinti dalla disperazione. Raggiungere questo obiettivo dovrebbe essere lo scopo di ogni comunista che desidera la felicità dell'umanità più della punizione dei capitalisti e dei loro satelliti governativi.

VII

CONDIZIONI PER IL SUCCESSO DEL COMUNISMO

Le idee fondamentali del comunismo non sono affatto irrealizzabili e, se realizzate, contribuirebbero in modo incommensurabile al benessere dell'umanità. Le difficoltà da affrontare non riguardano le idee fondamentali, bensì la transizione dal capitalismo. Bisogna presumere che coloro che traggono profitto dal sistema esistente lotteranno per preservarlo, e la loro lotta potrebbe essere talmente aspra da distruggere, durante il conflitto, tutto ciò che di meglio c'è nel comunismo, così come tutto ciò che ha valore nella civiltà moderna. La gravità di questo problema di transizione è esemplificata dalla Russia, e non può essere affrontata con i metodi della Terza Internazionale. Il governo sovietico, al momento, è ansioso di ottenere beni manifatturieri dai paesi capitalisti, mentre la Terza Internazionale si sforza di promuovere rivoluzioni che, se si verificassero, paralizzerebbero le industrie dei paesi interessati, rendendoli incapaci di soddisfare le esigenze della Russia.

La condizione suprema per il successo di una rivoluzione comunista è che non paralizzi l'industria. Se l'industria è paralizzata, i mali che affliggono la Russia moderna, o altri altrettanto gravi, sembrano praticamente inevitabili. Ci sarà il problema della convivenza tra città e campagna, ci sarà la fame, ci saranno violenze, rivolte e tirannia militare. Tutte queste cose si susseguono in una catena fatale; e la loro fine sarà quasi certamente ben diversa da quella auspicata dai veri comunisti.

Affinché l'industria possa sopravvivere a una rivoluzione comunista, è necessario che si verifichino una serie di condizioni che, al momento, non si riscontrano da nessuna parte. Si consideri, a titolo di esempio, cosa accadrebbe se domani scoppiasse una rivoluzione comunista in Inghilterra. Immediatamente gli Stati Uniti imporrebbero un embargo su tutti gli scambi commerciali con l'Inghilterra. L'industria del cotone crollerebbe, lasciando senza lavoro circa cinque milioni di persone appartenenti alla fascia più produttiva della popolazione. L'approvvigionamento alimentare diventerebbe insufficiente e la situazione precipiterebbe disastrosa se, come

è prevedibile, la Marina fosse ostile o disorganizzata dal sabotaggio degli ufficiali. Di conseguenza, a meno di una controrivoluzione, circa metà della popolazione morirebbe entro i primi dodici mesi. In tali premesse, sarebbe evidentemente impossibile instaurare uno Stato comunista di successo.

Ciò che vale per l'Inghilterra vale, in una forma o nell'altra, anche per gli altri paesi d'Europa. Molti socialisti italiani e tedeschi sono animati da una mentalità rivoluzionaria e potrebbero, se lo volessero, scatenare rivolte formidabili. Mosca li spinge a farlo, ma si rendono conto che, se lo facessero, Inghilterra e America li ridurrebbero alla fame. La Francia, per molte ragioni, non osa offendere Inghilterra e America oltre un certo limite. Pertanto, in ogni paese, eccetto l'America, una rivoluzione comunista di successo è impossibile per ragioni economico-politiche. L'America, essendo autosufficiente e forte, sarebbe in grado, per quanto riguarda le condizioni materiali, di realizzare una rivoluzione di successo; ma in America le condizioni psicologiche sono ancora sfavorevoli. Non esiste altro paese civilizzato in cui il capitalismo sia così forte e il socialismo rivoluzionario così debole come in America. Al momento, quindi, sebbene non sia affatto impossibile che si verifichino rivoluzioni comuniste in tutto il continente, è quasi certo che non possano avere successo in alcun senso reale. Dovranno cominciare con una guerra contro l'America, e forse contro l'Inghilterra, con la paralisi dell'industria, con la fame, il militarismo e tutta la serie di mali che ne conseguono, ai quali la Russia ci ha abituati.

È altamente probabile che il comunismo, ovunque e in qualsiasi momento venga adottato, dovrà iniziare combattendo contro la borghesia. La questione importante non è se ci sarà una guerra, ma quanto lunga e aspra sarà. Una guerra breve, in cui il comunismo ottenga una vittoria rapida e facile, non causerebbe molti danni. Sono le guerre lunghe, aspre e incerte che devono essere evitate se si vuole che sopravviva qualcosa di ciò che rende il comunismo auspicabile.

Da questa conclusione derivano due conseguenze pratiche: in primo luogo, che nulla potrà avere successo finché l'America non si convertirà al comunismo, o quantomeno non sarà disposta a rimanere neutrale; in secondo luogo, che è un errore tentare di instaurare il comunismo in un paese dove la maggioranza è ostile, o meglio, dove gli oppositori attivi sono forti quanto i sostenitori attivi, perché in un simile clima d'opinione è probabile che ne

derivi una gravissima guerra civile. È necessario avere un ampio consenso favorevole al comunismo e un'opposizione piuttosto debole prima che uno stato comunista realmente efficace possa essere instaurato, sia tramite rivoluzione che con metodi più o meno costituzionali.

Si può presumere che, all'introduzione del comunismo, il personale tecnico e commerciale di alto livello si schiererà con i capitalisti e tenterà il sabotaggio, a meno che non nutra alcuna speranza di controrivoluzione. Per questo motivo, è fondamentale che tra i lavoratori salariati si diffonda il più ampiamente possibile l'istruzione tecnica e commerciale, in modo che possano assumere immediatamente il controllo di grandi industrie complesse. Da questo punto di vista, la Russia si trovava in una situazione molto difficile, mentre Inghilterra e America sarebbero state molto più fortunate.

Credo che l'autogoverno nell'industria sia la strada migliore per l'Inghilterra per avvicinarsi al comunismo. Non dubito che le ferrovie e le miniere, dopo un po' di pratica, potrebbero essere gestite dai lavoratori in modo più efficiente, dal punto di vista della produzione, di quanto non lo siano attualmente dai capitalisti. I bolscevichi si oppongono all'autogoverno nell'industria ovunque, perché ha fallito in Russia, e la loro autostima nazionale impedisce loro di ammettere che ciò è dovuto all'arretratezza della Russia. Questo è uno degli aspetti in cui sono fuorviati dal presupposto che la Russia debba essere in ogni modo un modello per il resto del mondo. Oserei dire che la conquista dell'autogoverno in settori come le ferrovie e le miniere è un prerequisito essenziale per il comunismo completo. In Inghilterra, in particolare, è così. I sindacati possono ottenere qualsiasi competenza tecnica di cui abbiano bisogno; sono politicamente potenti; la richiesta di autogoverno gode di ampia simpatia e potrebbe esserlo ancora di più con un'adeguata propaganda; Inoltre (cosa importante per il temperamento britannico) l'autogoverno può essere raggiunto gradualmente, per gradi in ogni settore e, per estensione, da un settore all'altro. I capitalisti apprezzano due cose: il potere e il denaro; molti di loro, tuttavia, apprezzano solo il denaro. È più saggio concentrarsi prima sul potere, come si fa cercando l'autogoverno nell'industria senza confiscare i redditi dei capitalisti. In questo modo i capitalisti vengono gradualmente trasformati in semplici automi, le loro funzioni attive nell'industria si annullano e possono essere infine

espropriati senza sconvolgimenti e senza la possibilità di una lotta efficace da parte loro.

Un altro vantaggio del procedere attraverso l'autogoverno è che tende a impedire che il regime comunista, quando arriverà, abbia quel grado di centralizzazione veramente terribile che ora esiste in Russia. I russi sono stati costretti alla centralizzazione, in parte dai problemi della guerra, ma soprattutto dalla carenza di ogni tipo di competenza. Ciò ha costretto i pochi uomini competenti a tentare ciascuno di fare il lavoro di dieci uomini, il che non si è rivelato soddisfacente nonostante gli sforzi eroici. L'idea di democrazia è stata screditata come risultato prima del sindacalismo e poi di Bolscevismo. Ma per democrazia si possono intendere due cose diverse: il sistema di governo parlamentare o la partecipazione del popolo agli affari pubblici. Il discredito che grava sul primo è ampiamente meritato, e non ho alcuna intenzione di sostenere il Parlamento come istituzione ideale. Ma è una grande sfortuna se, per confusione di idee, si arriva a pensare che, poiché i Parlamenti sono imperfetti, non ci sia motivo per cui debba esistere l'autogoverno. Le ragioni a favore dell'autogoverno sono ben note: in primo luogo, non ci si può fidare di un despota benevolo che conosca o persegua gli interessi dei suoi sudditi; in secondo luogo, la pratica dell'autogoverno è l'unico metodo efficace di educazione politica; in terzo luogo, tende a far prevalere la forza a favore della costituzione, promuovendo così l'ordine e un governo stabile. Si potrebbero trovare altre ragioni, ma credo che queste siano le principali. In Russia l'autogoverno è scomparso, tranne che all'interno del Partito Comunista. Se non si vuole che scompaia altrove durante una rivoluzione comunista, è auspicabile che esistano già industrie importanti gestite con competenza dagli stessi lavoratori.

La filosofia bolscevica è promossa in gran parte dalla disperazione per l'inefficacia di metodi più graduali. Ma questa disperazione è segno di impazienza e non è realmente giustificata dai fatti. Non è affatto impossibile, in un futuro prossimo, garantire l'autogoverno delle ferrovie e delle miniere britanniche attraverso mezzi costituzionali. Non si tratta di una misura che provocherebbe un blocco americano, una guerra civile o qualsiasi altro pericolo catastrofico che si teme da una vera e propria rivoluzione comunista nell'attuale situazione internazionale. L'autogoverno nell'industria è fattibile e rappresenterebbe un grande passo verso il comunismo. Offrirebbe molti dei

vantaggi del comunismo e renderebbe la transizione molto più agevole, senza un blocco tecnico della produzione.

C'è un altro difetto nei metodi propugnati dalla Terza Internazionale. Il tipo di rivoluzione che viene raccomandata non è mai praticamente realizzabile se non in un periodo di calamità nazionale; di fatto, la sconfitta in guerra sembra essere una condizione indispensabile. Di conseguenza, con questo metodo, il comunismo verrà instaurato solo laddove le condizioni di vita sono difficili, dove la demoralizzazione e la disorganizzazione rendono il successo quasi impossibile, e dove gli uomini sono immersi in uno stato di profonda disperazione, molto ostile alla costruzione industriale. Se il comunismo vuole avere una reale possibilità di successo, deve essere instaurato in un paese prospero. Ma un paese prospero non si lascerà facilmente convincere dagli argomenti di odio e di sconvolgimento universale impiegati dalla Terza Internazionale. È necessario, nel rivolgersi a un paese prospero, porre l'accento sulla speranza piuttosto che sulla disperazione, e mostrare come la transizione possa essere realizzata senza una catastrofica perdita di prosperità. Tutto ciò richiede meno violenza e sovversione, più pazienza e propaganda costruttiva, meno appello alla forza armata di una minoranza determinata.

L'atteggiamento di un eroismo intransigente è attraente e fa appello soprattutto all'istinto drammatico. Ma lo scopo del rivoluzionario serio non è l'eroismo personale, né il martirio, bensì la creazione di un mondo migliore. Coloro che hanno a cuore la felicità del mondo rifuggiranno dagli atteggiamenti e dalla facile isteria del "nessun negoziato con il nemico". Non si imbarcheranno in imprese, per quanto ardue e austere, che rischino di comportare il martirio della patria e la screditazione dei propri ideali. Il nuovo mondo deve essere costruito con metodi più lenti e meno appariscenti: attraverso gli sforzi industriali volti all'autogoverno, attraverso la formazione proletaria in tecniche e amministrazione aziendale, attraverso un attento studio della situazione internazionale, attraverso una prolungata e devota propaganda di idee piuttosto che di tattiche, soprattutto tra i lavoratori salariati degli Stati Uniti. Non è vero che non siano possibili approcci graduali al comunismo: l'autogoverno nell'industria ne è un importante esempio. Non è vero che un singolo Paese europeo, o persino l'intero continente nel suo insieme, dopo le fatiche della guerra, possa introdurre al

momento attuale una forma di comunismo efficace, a causa dell'ostilità e della supremazia economica degli Stati Uniti. Criticare chi sostiene queste tesi, o accusarlo di debolezza, è pura indulgenza sentimentale, un sacrificio del bene che potremmo fare per soddisfare i nostri sentimenti.

Anche nelle attuali condizioni della Russia, è ancora possibile percepire l'ispirazione dello spirito essenziale del comunismo, lo spirito di speranza creativa, che cerca di spazzare via gli ostacoli dell'ingiustizia, della tirannia e della rapacità che impediscono la crescita dello spirito umano, di sostituire la competizione individuale con l'azione collettiva, il rapporto padrone-schiavo con la libera cooperazione. Questa speranza ha aiutato i migliori comunisti a sopportare gli anni difficili che la Russia ha attraversato ed è diventata fonte di ispirazione per il mondo. La speranza non è illusoria, ma può realizzarsi solo attraverso un lavoro più paziente, uno studio più obiettivo dei fatti e, soprattutto, una propaganda più duratura, per rendere evidente alla grande maggioranza dei lavoratori salariati la necessità della transizione. Il comunismo russo può fallire e crollare, ma il comunismo in sé non morirà. E se la speranza, anziché l'odio, ispira i suoi sostenitori, essa può essere realizzata senza il cataclisma universale predicato da Mosca. La guerra e le sue conseguenze hanno dimostrato la distruttività del capitalismo; Assicuriamoci che la prossima epoca non dimostri la ancora maggiore distruttività del comunismo, bensì la sua capacità di sanare le ferite che il vecchio sistema malvagio ha inflitto allo spirito umano.

Stampato in Gran Bretagna da
UNWIN BROTHERS, LIMITED, THE GRESHAM PRESS, WOKING E LONDRA

ERRATA

P. 20, l. 11. *Per* "insegnare" *leggere* "raggiungere"

Pagina 23, tra le righe 18 e 19. *Inserire* "la violenza nella transizione deve essere affrontata. Sfortunatamente,"

P. 43, l. 12. *Per* "morente" *leggere* "molto malato"

Pagina 44, ultima frase. *Sostituire con* "Ma si è ripreso, e spero che si riprenda anche lui."

P. 60, l. 6 dal basso. *Per* "agitando mani trionfanti e" *leggere* "esprimendo la loro gioia con"

P. 61, l. 21. *Per* "professional" *leggere* "professorial"

P. 85, l. 2. *Per* "Questo" *leggere* "Così"

Pag. 91, riga 8. *Al posto di* "perdite" *leggere* "speranze"

P. 104, l. 9. *Per* "leave" *leggere* "leaves"

Pagina 105, ultima riga. *Sostituire* "che è già stato discusso nel Capitolo VI"

P. 120, l. 19 *Per* "desideri" *leggere* "desiderio"

P. 132, riga 5 dal basso. *Per* "Caunon" *leggere* "Cannon"

P. 148, l. 5 dal basso. *Per* "da" *leggere* "in"

P. 155, l. 13. *Per* "scheme" *leggere* "schema"

P. 172, l. 15. *Per* "Zenghis" *leggere*

"Yenghis"

P. 187, l. 15. *Eliminare* la virgola.

DELLO STESSO AUTORE

STRADE VERSO LA LIBERTÀ

PRINCIPI DI RICOSTRUZIONE SOCIALE

INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA MATEMATICA

L'ANALISI DELLA MENTE

Errori tipografici corretti nel testo:

pagina 19: felicità trasformata in felicità
pagina 163: dai generali al generale